

51. Intorno pure alla lussuria spirituale si vede chiaro che per mezzo di questa aridità e insipidezza del senso, che l'Anima incontra nelle cose di spirito, si libera dalle impurità quivi notate; poichè dicevamo¹ che per ordinario ed occasionalmente procedevano dal piacere, che nel senso dallo spirito ridondava.

52. Le imperfezioni però che quanto al quarto vizio della gola spirituale si tolgono in questa Oscura Notte dall'Anima, possono ivi vederfi², quantunque per essere innumerabili non si siano tutte annoverate; e perciò neppure in questo luogo le riferirò, perchè vorrei concludere ormai questa notte per passare all'altra, circa la quale ne aspettano gravi documenti. Per sapere adunque gl'innumerabili profitti, che oltre i sopraddetti ricava l'Anima da questa notte contro il vizio della gola spirituale, basta il dire che si libera da tutte le imperfezioni colà mentovate, e da molti e maggiori mali colà non descritti, in cui non pochi, come per esperienza sappiamo, vennero a cadere per non aver essi riformato in questa spirituale golosità l'appetito. Imperciocchè in quest' arida Oscura Notte, in cui l'Anima pone, avendo Iddio la concupiscenza e l'appetito di maniera frenati, che appena nelle celesti e terrene cose cibari si ponno de' sapori e de' sensibili gusti; ficcome va questo effetto a tal segno continuando, che l'Anima a poco a poco si riforma, si mortifica, e si compone tanto riguardo alla con-

cupiscenza ed agli appetiti, che sembra perdere la forza delle proprie passioni: così seguono in essa oltre i sopraddetti per mezzo di questa sobrietà spirituale altri maravigliosi vantaggi; perchè colla mortificazione degli appetiti e delle concupiscenze vive l'Anima in pace e tranquillità spirituale: non essendovi turbamento ma pace e consolazione di Dio, dove l'appetito e la concupiscenza non regnano.

53. Un altro secondo profitto da quì ne viene, ed è che porta seco una ordinaria memoria di Dio con timore e gelosia di dare all'indietro, come si disse,³ nello spirituale cammino. Questo è un gran bene e non de' minori, che questa aridità e purgazione dell'appetito racchiuda; perchè si purifica l'Anima, e si monda dalle imperfezioni, che se le attaccavano per mezzo degli appetiti e delle affezioni, che l'Anima da se offuscano e rendono ottusa.

54. Questa notte contiene un altro bene assai grande per l'Anima, ed è che allo stesso tempo si esercita in molte virtù, come farebbe nella pazienza e longanimità, che fra cotale aridità e votamenti molto bene si mostrano: tollerando di perseverare in questi spirituali esercizi senza consolazione e piacere. Si esercita la carità di Dio; poichè non si muove più ad operare pel godimento e sapore che vi trovi, ma solo per amor di lui: vi si esercita pure la virtù della fortezza; poichè da tan-

M m te

¹ *Notte Osc. l. 1. c. 4. n. 11.*

² *Notte Osc. l. 1. c. 6. n. 20.*

³ *Notte Osc. l. 1. c. 9. n. 34.*

te difficoltà ed insipidezze, che incontra nell'operare, ne ricava forze, direi, di fiacchezza, e in tal guisa diviene robusta: e finalmente per mezzo di queste aridità si esercita in tutte le virtù sì Cardinali, che Teologali, e Morali. Ora che in una tal notte conseguisca l' Anima tutte queste quattro descritte utilità, vale a dire dilettazone di pace, ordinaria memoria di Dio, nettezza e purezza d'Anima, e l'esercizio delle virtù, che veniamo ora di riferire, Davidde ficcome da se lo sperimentò vivendo in questa notte, così in tali sensi lo esprime: ¹ *Renovit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum, & defecit spiritus meus.* L' Anima mia rifiutò le consolazioni; mi ricordai di Dio, e tosto n'ebbi conforto: allora m'esercitai, ed il mio spirito venne meno. E incontanente soggiugne ²: Meditai di notte dentro il mio cuore, e mi esercitavo polendo e purificando il mio spirito, vale a dire da tutti gli affetti.

55. Quanto alle imperfezioni degli altri tre vizj spirituali, che ivi si posero, ³ e sono invidia, ira, ed accidia, si purga parimente l' Anima in questa aridità dell' appetito, e le virtù acquista ad esse contrarie. Imperciocchè rammorbidata essendo ed umiliata per via di somiglianti aridità, e difficoltà, ed altre tentazioni, e travagli, in cui coll' occasione di questa notte l' esercita il Signore, diviene con Dio, con se, ed anche

col prossimo mansueta. Di maniera che non si sdegna nè si altera contro di se per le proprie mancanze, nè sopra le altrui contro il prossimo, nè con Dio entra in dispiaceri o in poco riverenti querele, che non la faccia presto buona. Quanto poi alla invidia conserva del pari verso gli altri la Carità; e se pure avesse qualche invidia, non è viziosa come dianzi, quando le dava pena, che altri fossero a se preferiti, e facessero maggior profitto; perchè ora vedendosi già tanto abbattuta come si vede, a tutti dà luogo, e la sua invidia, se pur ne ha, è virtuosa desiderando imitarli: sentimento di non ordinaria virtù.

56. Le accidie e le noie, che prova nelle cose spirituali, neppur esse come per l' addietro sono viziose; perchè quelle traevano l'origine dagli spirituali piaceri, che alle volte goduti aveva, e quando le mancavano, di goder pretendeva. Ma i tedj presenti non derivano dalla fiacchezza del piacere, avendoglielo il Signore in questa purgazione dell' appetito universalmente sottratto.

57. Oltre ai mentovati vantaggi per mezzo di questa secca contemplazione altri innumerabili ne riporta. Imperciocchè fra tante aridità ed angustie bene spesso, quando meno vi pensa, comunica Dio all' Anima una spirituale soavità, ed un amor molto puro, ed alle volte notizie di spirito assai delicate, e ciascheduna più utile e preziosa di tutto ciò, che dianzi

¹ Ps. 76. 4.

² Ibid. n. 7.

³ Nott. Osc. l. v. c. 7. n. 26.

anzi godeva : quantunque l' Anima da principio non giudichi così, perchè l' influenza spirituale quì comunicata è molto fina , e non è dal senso compresa.

58. Finalmente purgandosi quì l' Anima dagli affetti ed appetiti sensitivi, acquista libertà di Spirito, e con essa i dodici frutti dello Spirito Santo va conseguendo. Qui pure si libera mirabilmente dalle mani dei tre suoi nemici, Demonio , mondo , e carne ; poichè estinguendosi il gusto e il sapore sensitivo delle cose, non anno il Demonio , nè il mondo , nè la sensualità armi o forze contro lo spirito.

59. Queste aridità adunque fanno che l' Anima puramente nel divino amore cammini ; poichè non si muove più ad operare spinta dal gusto e sapore dell' opera, come per avventura nel tempo del godimento faceva, ma solo per piacere al Signore. Non presume più di se, nè se ne soddisfa, come forse nel tempo della prosperità era avvezza di fare; ma piuttosto diviene timida e di se gelosa, non si appagando punto di cosa alcuna : nel quale effetto consiste il santo timore, che le virtù conserva ed aumenta. Smorza eziandio quest' aridità, come si è detto, ¹ le concupiscenze e vivacità naturali; perchè ora, se non è il gusto che alle volte da se medesimo

* Dio le infonde, per maraviglia trova colle sue diligenze piacere e consolazione sensibile in qualche

atto o esercizio spirituale, come si è detto di sopra. ²

60. Le crescono in quest' arida notte il pensiero di Dio e gli stimoli di servirlo; poichè come se le vanno asciugando le mammelle della sensualità, con cui sostentava e nodriva gli appetiti, dietro ai quali era perduta, vi rimane solo il secco e nudo ardore di servire a Dio, cosa ad esso molto aggradevole, dicendo Davide: ³ *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. Lo spirito tribolato forma a Dio un sacrificio. Conoscendo l' Anima adunque, che in quest' arida purgazione, per cui passò, ne trasse e ne conseguì tanti preziosi vantaggi, quanti si sono quì annoverati; non è gran fatto che dica nella stanza, che andiamo spiegando, questi versi:

O felice ventura!

Furtiva io me ne uscia.

Vale a dire sono uscita dai lacci e dalla servitù degli appetiti sensitivi e delle affezioni furtivamente, cioè senza che i sopraddetti tre nemici me lo potessero impedire, i quali, come si dichiarò, ⁴ allacciano l' Anima negli appetiti e ne' piaceri, e la trattengono che non esca fuor di se verso la libertà del perfetto amor di Dio: senza i quali appetiti essi non possono secondo il sopraddetto ⁵ combattere l' Anima.

61. Laonde acchetandosi colla continua mortificazione le quattro

M m 2 passio-

¹ *Natt. Osc. l. 1. c. 4. n. 16.*

² *Ibid. l. 1. c. 9. n. 37.*

³ *Pf. 50. 19.*

⁴ *di sopra n. 58.*

⁵ *allo stesso num.*

* passioni dell' Anima, che sono godimento, e dolore, e speranza, e timore; e nella sensualità addormentandosi fra le ordinarie angustie gli appetiti naturali; e cessando, come abbiain detto, ¹ dalle discorsive operazioni l'armonia de' sensi e delle potenze interiori, che compongono tutta la gente e la magione della parte inferiore dell' Anima: essi non ponno questa libertà spirituale impedire, e si rimane la casa addormentata e cheta, come nel seguente verso lo dice.

CAPITOLO XIV.

In cui si spiega l'ultimo verso della prima stanza.

Però che mia magion cheta dormia.

62. **S**Tando già questa casa della sensualità addormentata, cioè mortificate avendo le sue passioni, ed estinti i desiderj, ed immerfisi in riposo e nel sonno gli appetiti per mezzo di questa felice notte della purgazione sensitiva, uscì l'Anima a cominciare il cammino e la via dello spirito, cioè quella de' proficienti, che con altro nome chiamano via illuminativa o di contemplazione infusa; dove Iddio per se solo va pascendo e ristorando l'Anima senza discorso e senza attivo industrioso aiuto dell' Anima stessa. Tale si è, come abbiain detto, ² la notte e purgazione del senso; la quale in coloro, che devono poi entrare nell'altra più gra-

ve dello spirito a fine di giugnere alla divina unione dell'amor di Dio, (non passandovi tutti ma ordinariamente i pochi) suol essere accompagnata da gravi travagli e da sensitive tentazioni, che durano assai, sebbene più in alcuni che in altri. Imperciocchè contro alcuni si rilascia l'Angiolo di Sathanasso, che si è lo spirito di fornicazione, il quale con abominevoli e forti suggestioni i sensi loro percuota, e triboli lo spirito con sozzi riflessi, e con rappresentazioni alla immaginativa molto visibili, che danno alle volte loro maggior pena della stessa morte.

63. Altre volte si accoppia a questa notte lo spirito della bestemia, che a tutti i loro concetti e pensieri va attraversandosi con intollerabili bestemie, ed alle volte con tanta forza dalla immaginazione suggerite, che gli ele fa quasi con grave loro tormento pronunziare. Altre volte vien loro dato un altro abominevole spirito, che gli eserciti, e si chiama da Isaia ³ *Spiritus vertiginis*; il quale a tal segno offusca loro il senso, che gli riempie di mille scrupoli e perplessità al giudizio loro tanto intralciate, che non si ponno mai di veruna cosa soddisfare, nè appoggiare il giudizio a consiglio o riflesso alcuno. Questo si è uno de' più gravi stimoli e orrori di questa notte, e che si accosta molto a quanto nella notte spirituale succede.

64. Manda il Signore d'ordinario queste tempeste e somiglianti tra-

¹ *Nott. Osc. l.1. c.8. n. 32.*

² *Nott. Osc. l.1. c.8. n. 30.*

³ *Isaie 19. 14.*

travagli in una tal notte e purgazione sensitiva a coloro, che deve poi trasferire all'altra; (quantunque non vi passino tutti) acciocchè per sì fatto modo castigati e schiaffeggiati si vadano esercitando, e disponendo, ed avvezando i sensi e le potenze alla unione della sapienza, che ivi li deve loro comunicare. Imperciocchè se l'Anima non è dalle tentazioni e da travagli scommossa, esercitata, e provata, non può col suo senso alla sapienza arrivare. Che perciò disse l'Ecclesiastico: ¹ *Qui non est tentatus quid scit? qui non est expertus pauca recognoscit*. Chi non è tentato che mai fa egli? e chi non ha sperienza quali cose mai può egli discernere? Della qual verità Geremia ne dà buona testimonianza dicendo: ² *Castigasti me, & eruditus sum*. Tu mi castigasti, o Signore, e ne rimasti erudito. La più propria maniera di questo castigo per giugnere alla sapienza sono gl'interni travagli, che qui ricordiamo; siccome quelli che più efficacemente purgano il senso da tutti i piaceri e contenti, ai quali con natural fiacchezza stava affezionato; e in cui l'Anima viene da dovero umiliata per l'ingrandimento, a cui deve poi arrivare.

65. Quanto tempo però trattengano l'Anima in questo digiuno e nella penitenza del senso, non si può certamente fissare, perchè alla stessa guida in tutti non segue, nè colle medesime tentazioni; ma ciò si misura colla volontà di Dio e per rapporto al maggiore o minor

numero d'imperfezioni, che ciascuno ha da purgare, ed al grado pure della unione d'amore, a cui lo vuole il Signore innalzare, più o meno intenzionalmente e per più lungo o breve tempo l'umiliterà. Quelli che anno più abilità e forza a patire, li purga più intensamente e più presto: ma guida i più fiacchi con molta lentezza e con deboli tentazioni lungo tempo per questa notte, dando loro d'ordinario ristori al senso, perchè non tornino addietro; sicchè tardi in questa vita arrivano alla purezza della perfezione, ed alcuni di essi non mai. I quali nè ben si stanno in questa notte, nè ben fuori d'essa; poichè quantunque non passino avanti, conservandoli però nella umiltà e nel proprio conoscimento, gli esercita Dio tratto tratto ed a giorni in queste aridità e tentazioni; di tempo in tempo poi colle consolazioni gli aiuta, perchè avvilendosi non si rivolgano a cercarle dal mondo. Con altre Anime più fiacche va Dio come sparando ed allontanandosi a fine d'esercitarle nel suo amore; perchè senza questi allontanamenti non imparerebbero ad accostarsi a lui. Le Anime però, che passar devono a sì felice ed alto stato, qual è quello della unione d'amore, per quanto frettolosamente Dio le conduca, sogliono durare ordinariamente lungo tempo, come si è per esperienza veduto, in somiglianti aridità. Concludendo adunque il presente libro, della seconda notte a trattar cominciamo.

Il Fine del primo Libro della Notte Oscura.

DEL.

¹ Eccl. 34. 9. & 10.

² Jerem. 31. 18.

DELLA NOTTE OSCURA DELL'ANIMA LIBRO SECONDO,

In cui si tratta della più intima purgazione, ch'è
la seconda notte dello spirito.

CAPITOLO PRIMO.

Si comincia a trattare della seconda notte dello spirito, e si dice a qual tempo abbia principio.

66.



L'Anima, che vuole Iddio condurre avanti, non subito che dalle aridità e dai travagli della prima purgazione e notte del senso sen' esce, viene da sua Maestà posta nella unione d' amore; anzi sogliono passare lungo tempo ed anni, ne quali, uscita essendo dallo stato de' principianti, si esercita in quello de' proficienti. Nel quale (a guisa di colui che da una stretta prigione fuggì) cammina tra le divine cose con molto maggior ampiezza e soddisfazione di se, e con più abbondante ed interno diletto di quello, che da principio aveva, prima che nella sopraddet-

ta notte entrasse: non tenendo più, com' era avvezza, l'immaginazione e le potenze al discorso ed ai pensieri di spirito legate. Conciossiachè con grande agevolezza trova tosto nel suo spirito una molto serena ed amorosa contemplazione, ed un assai spirituale sapere senza fatica di discorrere. Sebbene non essendo ancora la purgazione dell' Anima finita, (poichè manca la parte principale, che si è quella dello spirito, senza la quale, per la comunicazione che v' è fra una parte e l'altra a ragione d' essere un solo supposito, nemmeno la purgazione sensitiva, per forte che sia stata, non può essere compiuta e perfetta) non le mancano alcune aridità, tenebre, ed angustie alle volte più intense delle passate, siccome presagj e messaggieri della ventura notte dello spirito; ancorchè non siano per durar tanto, quanto la notte che aspetta. Infatti dopo d'ave-

re

re trascorso qualche tratto di tempo o qualche giorno di questa notte o tempesta, ritorna subito alla sua consueta serenità; e di questa maniera va Dio purgando alcune Anime, che non sono per salire a sì alto grado d'amore come le altre, mettendole di quando in quando interrottamente in questa notte di contemplazione o purgazione spirituale, e facendo spesso annottare ed aggiornare; acciocchè si avveri ciò che dice Davide, che manda il suo cristallo, cioè infonde la sua contemplazione come a bocconi. ¹ *Mittit crystallum suam, sicut buccellas.* Ancorchè questi bocconi di oscura contemplazione non sono mai tanto intensi, come lo è quella orrenda notte di contemplazione, di cui siamo per ragionare, e nella quale mette Iddio di proposito l' Anima per innalzarla alla divina unione. ²

67. Ora questo sapore e interno godimento, che giusta il sopraddetto da noi con molto maggior abbondanza e facilità di prima trovano e gustano questi proficienti nello spirito loro, si comunica ridondando da esso nel senso, più che avanti di questa sensibile purgazione non soleva. Imperciocchè ormai essendo più puro, più agevolmente può alla sua guisa i piaceri dello spirito provare. E siccome finalmente questa parte sensitiva dell' Anima è fiacca, ed alle forti impresszioni dello spirito inetta; quindi è che questi proficienti a motivo d'una

sì fatta comunicazione spirituale, di cui viene a parte la facoltà sensitiva, patiscono in essa notabili debilitamenti, e danni, e fiacchezze di stomaco, e per conseguenza fatica di spirito; perchè come dice il Savio ³: *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam.* Il corpo corrottile aggrava l' Anima. Ond' è che le loro comunicazioni non ponno essere nè molto forti, nè molto intense, nè molto spirituali, come per la divina unione con Dio si ricercano: partecipando di esse la fiacchezza e la corruzione della sensualità. Questo principio è l' origine degli Estasi, degli svenimenti, e degli slogamenti d' ossa, che sempre accadono, quando le comunicazioni non sono puramente spirituali, cioè fatte allo spirito solo, come sono quelle de' perfetti, e già nella seconda notte dello spirito purificati, ne' quali cessano questi Estasi e tormenti di corpo: godendo essi la libertà di spirito, senza che si annuvoli e svenga il senso. Ma perchè si capisca la necessità, in cui essi sono di entrare in questa notte dello spirito, noteremo qui alcune imperfezioni e i pericoli, che incorrono questi proficienti.

CAPITOLO II.

D' alcune imperfezioni, che commettono questi proficienti.

68. **D**Ue forti d'imperfezioni hanno questi proficienti: altre sono

¹ Ps. 147. 17.

² Nostr. Ose. 1.2. s. 5. 6. 7. & 8.

³ Sap. 9. 15.

sono abituali, ed altre attuali. Le abituali sono le affezioni e gli abiti imperfetti, che tuttavia a guisa di radici sono nello spirito rimasti, dove non ha potuto giugnere la purgazione del senso; nel purgare i quali v'è quella differenza dagli altri, che passa fra lo sbarbicare una radice o un ramo; o fra il cavare una macchia fresca, o un'altra molto penetrata e vecchia. Conciosiachè, come dicevamo, ¹ la purgazione del senso è solo la porta e il principio della contemplazione per l'altra dello spirito; e più serve per accomodare il senso allo spirito, che per unire lo spirito a Dio. Ma restano tuttavia nello spirito le macchie dell'uomo vecchio, quantunque ad esso non compariscano, nè finisca di vederle; le quali macchie se non si cavano col sapone e col ranno della purgazione di questa notte, non potrà lo spirito alla purezza della divina unione venire.

69. Anno parimente costoro quella che chiamasi *bebetudo mentis* o rozzezza naturale, che riporta ogni uomo dal peccato, e la distrazione dello spirito a cose esterne, la quale è forza che colte pene ed angustie di quella notte s'illustri, e rinchiarì, e raccolga. Tutti quelli, che per questo stato de' proficienti non son passati, anno cotali abitate imperfezioni, che non possono accoppiarsi col perfetto stato d'unione per amore con Dio.

70. Nelle attuali non cadono

tutti ad una maniera; ma alcuni come traggono questi beni spirituali tanto all'esterno, e tanto familiari al senso li rendono, son soggetti ad alcuni inconvenienti e pericoli, che furono da noi al principio annoverati. Imperciocchè avendo essi a mani piene tante comunicazioni ed apprensioni nel senso e nello spirito, che molte fiate veggono Visioni immaginarie e spirituali; (poichè tutto ciò insieme con altri dilettevoli sentimenti a molti di essi in un tale stato avviene: intorno a che il Demonio e la propria fantasia fanno assai ordinariamente l'Anima travedere) e solendo il Demonio imprimere e suggerire con tanto gusto all'Anima le sopradette apprensioni e que' sentimenti, molto agevolmente la imbrogliava ed inganna, non offervando essa cautela alcuna nel rassegnarsi, e valorosamente da tutte queste Visioni e da cotali sentimenti difendersi. Infatti fa quì il Demonio prestar fede a molte vane Visioni, e false Profezie, e procura di far loro presumere, che Dio e i Santi parlano con esso loro; sicchè bene spesso credono alla propria fantasia. Suol pure il Demonio di presunzione riempierli e di superbia; e dalla vanità ed arroganza sospinti essendo, si lasciano vedere in atti esteriori, che sembrano di santità, come sono gli Estasi ed altre apparenze. Divengono altresì arditi con Dio: perdendo quel santo timore, ch'è di tutte le virtù la chiave e la custodia; ed

¹ *Notte. Ofc. l. I. c. II. n. 44.*

² *Notte. Ofc. l. I. c. II.*

ed in alcuni di questi foggiono a tal segno moltiplicarsi le falsità e gl'inganni, e vi s'invecchiano tanto, che si rende molto dubbioso il ritorno loro al puro cammino della virtù e del vero spirito. Nelle quali miserie vengono a cadere, quando sul principio dell'approfitfare nella via dello spirito cominciarono con eccessiva sicurezza ad inclinare verso le apprensioni ed i sentimenti spirituali. Avrei tanto che dire delle costoro imperfezioni, e dell'essere elle più incurabili, perchè appunto le giudicano essi più spirituali delle prime, sicchè voglio lasciarlo. Solo per istabilire la necessità di questa notte spirituale, cioè della purgazione in chi vuole far progresso, dirò che nessuno almeno di questi proficenti, per molto che sia stato tenuto in freno, lascia d'avere molte di quelle affezioni naturali e degli abiti imperfetti, de' quali abbiam detto essere necessaria la precedente purificazione, perchè alla divina unione si passi¹. Oltre a ciò notifi quel che di sopra si disse, ² cioè che partecipando tuttavia la parte inferiore di queste spirituali comunicazioni, non possono essere tanto intense, pure, e forti, come alla divina unione richiedesi; e perciò per giugnervi conviene all'Anima entrare nella seconda notte dello spirito; dove spogliando perfettamente il senso e lo spirito di tutte queste apprensioni e di tali gusti, devono farla camminare in oscura e

pura Fede, che si è il proprio adeguato mezzo, per cui l'Anima a Dio si unisce secondo il detto di Osea: ³ *Sponsabo te mihi in Fide*. Io ti sposerò con me, vale a dire ti unirò a me per mezzo della Fede.

CAPITOLO III.

Annotazione per le cose seguenti.

71. **A**Nno dunque costesti proficenti nello scorso tempo già sperimentate sì dolci comunicazioni; acciocchè in tal guisa adescata ed insaporata la parte sensitiva dallo spirituale piacere, che lo spirito da se spremeva, al medesimo spirito si confederasse ed accomodasse; ciascheduno alla sua guisa mangiando d'uno stesso spiritual cibo e su d'un medesimo piatto, cioè d'un solo supposto e soggetto: acciocchè essi in qualche maniera così uniti e conformi siano disposti a soffrire l'aspra e dura purgazione dello spirito, che gli attende, nella quale queste due parti dell'Anima spirituale e sensitiva devono compiutamente purgarsi; perchè l'una non si purga mai bene senza l'altra, essendo valida la purgazione del senso, quando di proposito l'altra dello spirito comincia. Ond' è che la sopraddetta notte del senso si può e si deve piuttosto chiamare una certa riforma e un raffrenamento dell'appetito, che purgazione. La ragione si è, perchè

N n tut-

¹ *Sal. l. 3. c. 15. n. 170.*

² *Notte. Ose. l. 2. c. 1. n. 67.*

³ *Osee 2. 20.*

⁴ *di sopra c. 2. n. 68.*

tutte le imperfezioni e i disordini della parte sensitiva anno nello spirito la loro forza e radice, e perciò non si ponno ben purificare, se non si mondano gli abiti cattivi, le ribellioni, e le male attitudini di questo. Laonde nella seguente notte si purgano insieme ambe le parti: essendo questo il fine, per cui era necessario d'essere per la riforma della prima notte passato, e giunto alla calma da essa prodotta, vale a dire affinché confederato poi il senso collo spirito, in certa maniera si purghino quì e patiscano con più forza. La qual cosa per una sì gagliarda e dura purga era ben di mestieri; perchè se non si fosse prima la fiacchezza della parte inferiore riformata, e non avesse in Dio preso forze col dolce e dilettevole tratto, che seco ebbe in appresso, non avrebbe la natura avuto valore e disposizione a sostenerla.

72. Il tratto pertanto e le operazioni di questi proficenti con Dio sono tuttavia assai basse, non avendo purificato e illustrato l'oro dello spirito: il perchè intendono ancora le cose di Dio come fanciulli, e parlano di Dio come fanciulli, e fanno e sentono di Dio come fanciulli secondo il detto di S. Paolo: ¹ *Cum essem parvulus, loquebar, ut parvulus, sapiebam, ut parvulus, cogitabam, ut parvulus*. E questo per non essere arrivati alla perfezione, che si è l'unione d'amore con Dio, per mezzo della quale unione siccome già son grandi,

così operano collo spirito loro per così dire grandezze: essendo ormai le loro operazioni e potenze più divine che umane, come in appresso dirassi.² Volendo infatti Iddio dell'uomo vecchio spogliarli, e vestirli del nuovo, che secondo lui nella novità del senso al dire dell'Apostolo è creato: ³ *Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est*. E in un altro luogo: ⁴ *Reformamini in novitate sensus vestri*: nuda loro le potenze, e gli affetti, e i sensi così spirituali come sensibili, tanto interni quanto esterni; lasciando al buio l'intelletto, sull'asciutto la volontà, e vota la memoria, e le affezioni dell'Anima in una somma afflizione, amarezza, ed angustia; privandola del senso e del piacere, che per l'addietro negli spirituali beni sentiva; acciòchè questa privazione sia uno de' principj, che per introdurre lo spirito si ricercano, e unitamente con esso la forma spirituale di questo spirito, che si è l'unione d'amore. Tutto ciò opera in essa il Signore per mezzo d'una pura ed oscura contemplazione, come l'Anima nella prima stanza lo spiega; la quale quantunque siasi al principio della prima notte del senso dichiarata, l'Anima principalmente di questa seconda notte dello spirito l'intende: consistendo in essa la principal parte della sua purificazione. Così a questo proposito la porremo, e si esporrà quì un'altra volta.

C A-

¹ 1. ad Cor. 13. 11. ² Nott. Osc. l. 2. c. 4. n. 73. ³ ad Ephes. 4. 24. ⁴ ad Rom. 12. 2.

CAPITOLO IV.

Si mette la prima stanza e la sua dichiarazione.

*In una Notte Oscura
Da furie d'amor arsa, ond' io languia,
O felice ventura!
Furtiva io me ne uscia,
Però che mia magion cheta dormia.*

73. **I**ntendendo ora questa stanza a proposito della purgazione, contemplazione, o nudità, o povertà di spirito; poichè tutto ciò in questo luogo è quasi una medesima cosa: possiamo spiegarla nella seguente maniera, e che l'Anima dica così: Nella povertà e nel distaccamento da tutte le mie apprensioni, cioè oscurato essendo il mio intelletto, e angustiata la mia volontà, ed afflitta e ristretta la memoria, abbandonandomi al buio in purità di Fede, la quale per le sopraddette naturali potenze è una Notte Oscura: colla volontà sola tocca dal dolore, e dalle affezioni ed ansietà dell'amor di Dio uscii di me stessa, cioè dal mio basso modo d'intendere, e dalla mia fiacca qualità di amare, e dalla mia scarsa e povera maniera di gustar Dio; senza che nè la sensualità nè il Demonio me lo impedissero. Il che fu per me una gran felicità e buona sorte; perchè terminando d'annichilarsi ed acchetarsi le mie potenze, passioni, ed affezioni, con cui bassamente di Dio gustavo e sentivo, uscii da questa

scarsa operazione e maniera di trattare all'atto ed al commercio con Dio. Vale a dire il mio intelletto uscì di se trasformandosi di umano in divino; poichè unendosi per mezzo di questa purgazione a Dio, non intende più alla corta e limitata maniera d'innanzi, ma secondo la divina Sapienza a cui si unì. E la mia volontà uscì di se facendosi divina; poichè siccome al divino amore unita non ama più colla forza e coll' amor limitato di pria, ma colla forza e purezza del divino spirito, perciò la volontà non opera più intorno a Dio umanamente. La memoria nè più nè meno si è trasformata in apprensioni eterne di gloria. Tutte le forze finalmente e gli affetti dell'Anima per mezzo di questa notte e purgazione dell'uomo vecchio si rinnovano in diletto di tempra divina.

CAPITOLO V.

Si mette il primo verso, e si comincia a dichiarare, come questa contemplazione oscura non solo è notte per l'Anima, ma eziandio pena e tormento.

In una Notte Oscura.

74. **Q**uesta Notte Oscura è una influenza di Dio nell'Anima, che la purga dalle sue ignoranze e imperfezioni abituali, naturali, e spirituali, ed essa dai contemplativi è chiamata contemplazione infusa o Mistica Teologia: in cui segreta-

tamente ammaestra Iddio l'Anima e la istruisce nella perfezione dell'amore, senza ch'ella operi altro fuorchè attendere amorosamente a Dio, ascoltarlo, e ricevere la sua luce, ma non capire però come questa infusa contemplazione succeda: in quanto che la Sapienza amorosa di Dio è quella, che cagiona particolari effetti nell'Anima, perchè purgandola e illuminandola, all'unione di amore con Dio la dispone; e perciò la medesima Sapienza amorosa, che purga gli spiriti beati illustrandoli, è quella che purga ed illumina l'Anima in questo stato.

75. Nasce però un dubbio, perchè la divina luce, che, come diciamo, dalle sue ignoranze illumina e purga l'Anima, sia qui da essa chiamata Notte Oscura. A ciò si risponde, che per due cagioni questa divina Sapienza non solo è per l'Anima notte e tenebre, ma eziandio pena e tormento. La prima è per l'altezza della divina Sapienza, che l'abilità dell'Anima eccede, ed in tal guisa diventa per essa tenebre. La seconda per la bassezza ed impurità dell'Anima stessa, a ragion di cui le diviene penosa, e afflittiva, e similmente oscura. Per prova della prima convien supporre una certa dottrina del Filosofo, che dice, che quanto le divine cose sono in se più chiare e manifeste, tanto più sono all'Anima naturalmente oscure ed occulte. Siccome dalla luce, quanto più è risplendente, tanto più ne

riman cieca ed offuscata la pupilla del Vispistrello: e quanto più il Sole in pieno si mira, tanto più folte tenebre sparge nella potenza visiva, ed eccedendo la sua fiacchezza del suo lume la priva. Laonde quando una tal divina luce di contemplazione investe l'Anima, che non è tuttavia pienamente illustrata; allora tenebre spirituali in essa produce, perchè non solamente la soverchia, ma eziandio la offusca, e il modo della sua naturale intelligenza le toglie. Per questo motivo S. Dionigi ed altri mistici Teologi chiamano questa infusa contemplazione un raggio di tenebre, cioè per l'Anima non ben illustrata e purgata; poichè dalla sua gran luce soprannaturale è vinta la natural forza intellettuale, e del suo modo d'intendere naturale privata, dicendo perciò anche Davidde: ¹ *Nubes, & caligo in circuitu ejus*. Che appresso e all'intorno di Dio vi stanno l'oscurità e la nuvola; non perchè sia egli in se stesso tale, ma per rapporto ai nostri fiacchi intelletti, i quali accecano in una sì immensa luce, e non arrivando ad un'altezza tanto smisurata, ne rimangono offuscati. In questo senso il medesimo Davidde lo dichiarò dicendo: ² *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt*. Per lo grande splendore di sua presenza le nuvole si attraversarono, cioè fra Dio e il nostro intelletto. E questa si è la cagione, perchè accostandosi Dio all'Anima, che non è ancora trasformata, un sì luminoso rag-

¹ Ps. 96. 2.

² Ps. 17. 13.

raggio della di lui segreta sapienza sparge oscure tenebre nel suo intelletto.

76. Ma che questa oscura contemplazione sia egualmente all' Anima sul principio penosa, chiaro si scorge. Conciosiacchè avendo questa divina contemplazione infusa molte eccellenze sommamente buone, e l'Anima per contrario, che le riceve, per non essere purgata molte miserie: quindi è che siccome non possono trovarsi due opposti nel medesimo soggetto, così necessariamente l'Anima ha da penare e patire; essendo ella il soggetto, in cui questi due contrarj l'uno contro l'altro pugnanti si trovano a motivo della purgazione, che per mezzo di questa contemplazione si fa delle imperfezioni dell'Anima. Il che proveremo per **†** induzione a questo modo. Quanto al primo essendo la luce e la sapienza di tale contemplazione molto chiara e pura, e l'Anima da essa investita fosca ed immonda, quindi è che nell'accoglierla patisce affai: siccome gli occhj, quando sono per qualche cattivo umore infermi ed impuri, nell'essere investiti dalla chiara luce ne senton pena. Ora questa pena nell' Anima a cagione della sua impurità è immonda, quando da vero la divina luce l'investe; poichè circondandola questa pura luce a fine di scacciarvi da essa le lordure, si sente l'Anima a tal segno immonda e miserabile, che le sembra che Dio siasi posto contro di lei, e che sia ella divenuta a Dio contraria.

Il che all'Anima è di tanto senso e dolore, (parendole quì di essere da Dio ributtata) che uno de' travagli a Giobbe più sensibili, quando occupavalo Dio in tale esercizio, era questo, dicendo egli: *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi metipsi gravis?* ¹ Perchè mi hai posto come se fossi contrario a te, e son divenuto a me medesimo pesante e grave? Poichè vedendo quì l'Anima chiaramente per mezzo di questa limpida e pura luce, benchè al buio, la sua impurità, conosce ad evidenza che non è degna di Dio nè di creatura alcuna. E ciò che più l'affligge si è il temere, che non lo farà mai, e che già è finito per lei ogni bene. Cagiona ciò la profonda immersione, in cui è colla mente nel conoscere e penetrare i proprj mali e le sue miserie: facendogliele comparire tutte su gli occhj questa divina oscura luce, acciocchè conosca chiaro, che da se non potrà cosa alcuna ottenere. Possiamo intendere in questo senso l'autorità di Davidde, che dice: ² *Propter iniquitatem corripuisti hominem, & tabescere fecisti, sicut araneam, animam ejus.* Per cagione della iniquità hai corretto l'uomo, e facesti che l'Anima sua alla guisa del ragno si disfacesse.

77. La seconda maniera, onde pena l'Anima, è a motivo della sua naturale e spirituale fiacchezza. Conciosiacchè investendo l'Anima con qualche forza questa divina contemplazione a fine d'andarla rinvigorendo e domando, in tal

¹ Jobi 7. 20.

² Ps. 38. 12.

tal maniera della propria debolezza si crucia, che vien quasi a mancare: particolarmente alcune volte quando con qualche maggior forza la strigne. Il senso infatti e lo spirito, come se sotto qualche immenso non conosciuto peso giaceffero, stanno penando e agonizzando tanto, che sceglierebbero a buon partito e per alleviamento il morire. Avendo ciò il santo Giobbe sperimentato diceva: ¹ *Nolo multa fortitudine contendat mecum, ne magnitudinis suae mole me premat.* Non voglio che con molta forza mi tratti, perchè non mi opprime sotto il peso di sua grandezza. E per verità tra la forza di questa oppressione e di questo peso si sente tanto lontana dall'essere favorita, che le sembra, e così è, che le stesse cose, in cui soleva qualche appoggio trovare, se ne andarono coll'altre, e che non vi restò alcuno mosso di lei a compassione. Al qual proposito disse eziandio Giobbe: ² *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei; quia manus Domini tetigit me.* Abbiate di me compassione, abbiate di me compassione, o voi almeno miei amici, perchè la mano del Signore mi ha tocco. Cosa di gran maraviglia e pietà, che tale sia qui la fiacchezza e l'impurità dell'Anima, che tanto molle essendo e soave da se la mano di Dio, ad ogni modo l'Anima la provi qui a tal segno grave e contraria, e ciò non al posarvela o calcarla, ma ad un solo tocco e tocco misericordioso; perchè lo fa per favorire l'Anima e non per castigarla.

¹ Job. 23. 6.² Job. 19. 21.³ Jona 2. 1.

CAPITOLO VI.

D'altre qualità di pene, che l'Anima in questa notte patisce.

78. **L**A terza sorte di passione e pena, che qui l'Anima soffre, è riguardo ad altri due estremi, cioè a dire umano e divino, che in questo stato si uniscono: il divino è questa purgativa contemplazione, e l'umano è il soggetto dell'Anima stessa, la quale siccome dal divino è investita a fine di perfezionarla e rinnovarla; acciocchè diventi divina, e si spogli delle affezioni abituali e proprietà dell'uomo vecchio, a cui ella sta molto unita, attaccata, e conformata: così la sminuzza in guisa tale e disfa, assorbendola in una profonda tenebra, che si sente l'Anima andar come rifinendo e struggendo all'aspetto ed alla vista delle proprie miserie con una morte crudele dello spirito: come se da una fiera nel suo tenebroso ventre inghiottita essendo, si sentisse quasi digerire, e quelle angustie sostenesse, che Giona nel ventre della marina bestia tollerava ³. Conciosiacchè in questo sepolcro di oscura morte l'è forza di stare per lo spirituale risorgimento che aspetta. Descrive Davidde la qualità di questa passione e pena, comechè per verità sia sopra ogni modo, dicendo: *Circumdederunt me dolores mortis dolores inferni circumdederunt me in tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clama-*

vi¹. Mi circondarono i dolori di morte, e mi attorniarono que' dell'inferno, e nel tempo della mia tribolazione alzai le grida. Ciò per altro che qui afflige più quest' Anima dolente, si è il sembrarle chiaro, che Dio l' ha rispinta da se, ed abborrendola nelle tenebre gittata: essendo per lei una grave e compassionevole pena il credere, che Dio se ne sia da essa partito. Sentendola molto in questo caso lo stesso Davide si esprime così: *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non est memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis. Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me*². In quella guisa che i feriti si stanno ne' sepolcri già morti, ed avendoli dalla tua mano respinti, di essi non più ti ricordi; così mi han posto nel più profondo e basso lago fra le tenebre e l' ombra di morte. Sopra di me si è confermato il tuo furore, e si sono tutte l' onde tue riversate. Perchè veramente quando frigne questa purgativa contemplazione, prova l' Anima molto al vivo l' ombra di morte, e i gemiti, e i dolori d' inferno, che consistono in sentirsi senza Dio, e castigata, ed abbattuta, e con esso sdegnato e infastidito seco. Tutto ciò in questo stato si prova; e quel che più monta è sembrarle per via di una timorosa apprensione, che ciò sempre le durerà. Sente il medesimo abbandono e disprezzo da

tutte le creature, e particolarmente da suoi amici, e perciò segue tosto Davide: *Longe fecisti notos meos a me, posuerunt me abominationem sibi*³. Allontanasti da me gli amici e i miei conoscenti, ed essi m' ebbero in abominazione. Tutto ciò testifica, avendolo corporalmente e spiritualmente sperimentato, il Profeta Giona colle seguenti parole⁴: *Projecisti me in profundum in corde maris, & flumen circumdedit me: omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transierunt. Et ego dixi: abjectus sum a conspectu oculorum tuorum: verumtamen rursus videbo Templum sanctum tuum. Circumdederunt me aquae usque ad animam; abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum. Ad extrema montium descendi; terrae vectes concluderunt me in aeternum. Mi gettasti nel profondo e nel cuor del mare, e la corrente mi circondò; tutti i suoi gorgi e l' onde trascorsero sul mio capo, e dissi: Io sono scacciato dalla presenza degli occhj tuoi; un' altra volta nondimeno il tuo Santo Tempio vedrò. (Il che dice, perchè qui Dio purifica l' Anima, affinchè passi a vederlo.) M' attorniarono l' acque fino all' Anima, mi cinse l' abisso, e il pelago coprì la mia testa. Discesi all' estremità de' monti, e per sempre mi chiusero i chiavistelli della terra. Li quali chiavistelli qui e al nostro proposito sono le imperfezioni dell' Anima, che la impediscono dal godere questa saporita contemplazione.*

79. La quarta maniera di pena

vie-

¹ Pf. 17. 5. 6. & 7.

² Pf. 87. 6.

³ Ibid. n. 9.

⁴ Jona 2. 4.

viene nell' Anima cagionata da un' altra eccellenza di questa oscura *contemplazione, che si è la maestà e grandezza di Dio, dalla qual nasce il sentire nell' Anima l' altro suo estremo d' intima povertà e di miseria, la quale è una delle principali pene, che in questa purgazione patisce. Conciosiachè sente in sé un profondo voto e la povertà di tre forti di beni, che al piacere dell' Anima s'indirizzano, e sono temporali, naturali, e spirituali: vedendosi posta ne' contrarij mali, cioè a dire nelle miserie d' imperfezioni, aridità, e votamenti delle apprensioni delle potenze, e nell' abbandono dello spirito fra le tenebre. Purgando qui infatti il Signore l' Anima secondo la sensitiva e spirituale sostanza, e secondo le interne ed esterne potenze, è necessario che si trovi ella di tutte queste parti votata, ed impoverita, e senza l' appoggio loro, lasciandola arida, spoglia, ed ottenebrata; poichè la parte sensitiva si purifica colle aridità, e le potenze col votamento delle proprie apprensioni, e lo spirito colle folte tenebre. Tutto ciò opera Dio per mezzo di questa oscura contemplazione, nella quale non solo patisce l' Anima la mancanza e la sospensione di questi appoggi e delle apprensioni naturali; (patimento molto angoscioso, come se sospendessero o togliessero ad alcuno l' aria, acciocchè non respirasse) ma stanno in lei purgandosi, annichilandosi, e votandosi, o con-

sumandosi (come fa il fuoco la ruggine del metallo) tutte le affezioni e gli abiti imperfetti, che ha in tutta la vita contratti. I quali avendo nell' Anima alte radici, suol ella, oltre la sopraddetta povertà, e il votamento naturale, e spirituale, soffrire un grave disfacimento e crucio interno; perchè si avveri così l' autorità d' Ezechiello che dice ¹: *Congere ossa, quæ igne succendam; consumentur carnes, & coquetur universa compositio, & ossa tabescent.* Metterò insieme le ossa, e nel fuoco le abbrucierò; si consumeranno le carni, e tutta la composizione si cuocerà, e le ossa si struggeranno. Nelle quali parole s' intende la pena, che si patisce nel votare ed impoverire l' Anima del sensitivo e dello spirituale. Intorno a che soggiugne subito: ² *Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, & liquefiat es ejus, & confsetur in medio ejus inquinamentum ejus, & consumatur rubigo ejus.* Mettila pur così vota sopra i carboni, acciocchè si riscaldi e si strugga il suo metallo, e nel centro di lei si sfaccia la sua immondezza, e la sua ruggine si consumi. Così ne dà ad intendere la grave pena, che l' Anima qui nella purgazione del fuoco d' una tal contemplazione patisce; poichè dice in questo luogo il Profeta, che acciocchè si purifichi e strugga la ruggine delle affezioni, che han la sede nel mezzo dell' Anima, è necessario in certo modo ch' ella medesima si annichili e distrugga, secon-

¹ Ezech. 24. 10. ² Ibid. 11.

secondo che a queste passioni ed imperfezioni è quasi connaturalizzata. Laonde perchè in questa fornace si purifica l' Anima, come l'oro nel crogiuolo giusta il detto del Savio: ¹ *Tanquam aurum in fornace probavit illos*: sente questo gran disfacimento nel suo più interno, consumandosi quasi in estrema povertà. Come si può scorgere in quelle parole, che al nostro intendimento dice di se Davide, scclamando a Dio: ² *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aque usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia. Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Laboravi clamans, rauca facta sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum*. Salva mi, o Signore, perchè l'acque fino all' Anima mi sono entrate. Sto confitto nel fango del profondo, e non so dove reggermi: arrivai fino alla profondità del mare, e la tempesta mi sommerse. Travagliai gridando, si affiocarono le mie fauci, e gli occhj miei vennero meno sperando nel mio Dio. Umilia qui Dio grandemente l' Anima per poi molto innalzarla; e se colla sua provvidenza non faceffe, che tali sentimenti, quando si svegliano nell' Anima, presto si addormentassero, in pochi giorni dal corpo si scioglierebbe: ma sono interpolate le parti del tempo, in cui la loro intima vivezza si sente; la quale alle volte provasi tanto al vivo, che sembra all' Anima di vederfi aperti dinanzi l'in-

ferno e la perdizione. Conciosiachè questi son quelli, che da dovero scendono nell' inferno vivendo, e quivi come in un altro Purgatorio si purgano; essendo che si doveva una tal purgazione colà eseguire, quando trattasi di colpe eziandio veniali; e perciò l' Anima, che passa per questo stato, e vi resta ben purificata, o in quel luogo non entra, o vi si trattiene ben poco: giovando più un' ora di quà che molte di là.

CAPITOLO VII.

In cui si prosegue la stessa materia d'altre afflizioni ed angustie della volontà.

80. **L**E afflizioni ed angustie della volontà sono qui pure immense ed in tal grado, che alcune volte trafiggono l' Anima colla repentina memoria de' mali, in cui si scorge, e colla incertezza del rimedio. Vi si aggiugne pure il ricordarsi delle passate prosperità; perciocchè questi ordinariamente, quando entrano in una somigliante notte, anno goduti in Dio molti piaceri, e ad esso molti servizi prestati; e ciò cagiona loro maggior pena, vedendo che sono da quel bene lontani, e che già non possono più ad esso tornare. Lo stesso dice anche Giobbe, come lo sperimentò, con queste parole: ³ *Ego ille quondam opulentus, repente contritus sum: tenuit cervicem meam, confregit me, & posuit me sibi quasi in signum. Circumdedit me*

O O lan.

¹ Sap. 3. 6.

² Ps. 68. 1.

³ Jobi 16. 13.

*lanceis suis, convulneravit lumbos meos, non pepercit, & effudit in terra viscera mea. Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me, quasi gigas. Saccum consui super cutem meam, & operui cinere carnem meam. Facies mea intumuit a fetu, & palpebrae meae caligaverunt. Quell'io, ch'esser solevo opulento e ricco, di repente mi trovo disfatto e rotto. Mi prese per la collottola, mi spezzò, e mi pose quasi suo scopo alle ferite. Mi si chiuse all'intorno colle sue lancia, riempì di piaghe tutti i miei lombi, e senza perdonarmi le mie viscere in terra sparfe. Mi fraccassò, e aggiunse piaghe a piaghe, investendomi come se fosse un forte gigante. Ho cucito un sacco sulla mia pelle, e ho coperta di cenere la mia carne. A forza di piagnere s'è la mia faccia enfiata e gli occhj offuscati. Tante e sì grandi sono le pene di questa notte, e tante autorità della sacra Scrittura si possono a questo fine allegare, che ci mancherebbero a scriverle il tempo e le forze. Conciosiachè senza dubbio tutto ciò, che se ne potrebbe dire, è poco: si potrà però dalle già addotte alcuna cosa congetturarne; sicchè per concludere da questa parte, e dare ad intendere ciò che nell'Anima è questa notte, dirò quel che sente di essa Geremia colle parole che seguono: ¹ *Ego vir videns pauperiam meam in virga indignationis ejus. Me minavit, & adduxit in tenebras, & non in lucem. Tantum in me vertit, & convertit manum suam tota die. Vetustam se-**

*cit pellem meam, & carnem meam, contrivit ossa mea. Edificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore. In tenebris collocavit me, quasi mortuos sempiternos. Circum-
edificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum. Sed & cum clamavero, & rogavero, exclusit orationem meam. Concluserit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subvertit. Ursus insidians factus est mihi, leo in absconditis. Semitas meas subvertit, & confregit me; posuit me desolatam. Tetendit arcum suum, & posuit me, quasi signum ad sagittam, misit in venibus meis filias pharetrae suae. Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die. Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio, & fregit ad numerum denes meos, cibavit me cinere. Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum honorum, & dixi: Perit finis meus, & spes mea a Domino. Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absinthii, & fellis. Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea. Io sono un uomo, che veggo nella verga della sua indignazione la mia povertà. Mi ha minacciato, e condotto in mezzo alle tenebre, e non già alla luce: volge e rivolge continuamente sopra di me la sua mano; ha fatto invecchiare la mia pelle, e stritolò le mie carni e le mie ossa. Fece un giro d'intorno a me, e di fiele e di fatica mi ha circondato. Mi ha posto in luoghi tenebrofi alla guisa de' morti sempiterni. Mi ha cinto di muro
all'*

¹ *Thren. 3. 1. & seq.*

all'intorno, perchè non esca, ed ha ristretti i miei ceppi; e quand'anche avessi prorotto in esclamazioni e grida, escluse da se la mia orazione. Ha serrato le mie uscite e le strade di pietre quadre, e disordinati i miei passi. Mi ha posto gli esploratori, e per me è divenuto un lione negli agguati. Mi scompigliò e sritolò tutta, lasciandomi desolata. Tese il suo arco, e mi pose come segno alle sue saette, ed immerse nelle mie viscere le figliuole del suo turcasso. Son divenuto il dispregio di tutto il popolo, ed ogni giorno mi tornano in burla e riso. M'ha di amarezze ripieno e d'affenzio inebriato. Ammi ad uno ad uno spezzati i denti e di cenere pasciuto. L'Anima mia fu respinta dall'aver pace, e andarono i miei beni in dimenticanza, e dissi: Son iti a voto il mio fine, e la mia pretesione, e la mia speranza nel Signore. Ricordati della mia povertà e del mio eccesso, ma dell'affenzio ancora e del fiele. Io dal mio canto profondamente me ne ricorderò, e si struggerà in pene l'Anima mia.

81. Tutti questi pianti fa sopra cotali dolori e travagli Geremia, dove molto al vivo dipinge le passioni dell'Anima, a cui la riducono questa purgazione e notte spirituale. Laonde dobbiamo averle gran compassione, quando da Dio in questa spaventosa ed orrenda notte è confinata; poichè quantunque corra una sorte assai felice per rapporto ai gran beni, che

da questo stato gliene verranno, quando, ¹ come dice Giobbe, susciterà Iddio dalle tenebre dell'Anima profondi beni, e l'ombra di morte in luce convertirà: *Qui revelat profunda de tenebris, & producit in lucem umbram mortis;* (di maniera che giusta il detto di Davide ² venga ad essere la sua luce alle sue tenebre eguale: *Sicut tenebrae ejus, ita & lumenejus.*) tuttociò per l'immenza pena, in cui sta cruciando, e per la grande incertezza del rimedio, ella è degna di gran compassione e di molta pietà. Poichè le pare, conforme parla quì lo stesso Profeta, che il suo male non mai finirà, e che Dio fra le tenebre alla guida dei morti del secolo la collocò; dicendo pur Davide: ³ *Collocavit me in obscuris, sicut mortuos seculi;* ond'è che il suo spirito dentro di lei se ne angustia, e se le turba il cuore. Conciosiachè vi si aggiugne, che a cagione della solitudine e dell'abbandono, che questa notte le apporta, non trova ella nè consolazione nè appoggio in dottrina alcuna o nel maestro spirituale; poichè quantunque con molti mezzi le attestò i motivi di sua consolazione rispetto ai beni, che queste pene racchiudono, non lo può credere. Stando ella infatti sì imbevuta ed immersa in quel sentimento de' suoi mali, in cui tanto chiare scorge le sue miserie, le sembra che siccome non vedon essi ciò ch'ella vede e sente, così non intendendola in quella maniera si esprimano; ond'è che invece

O o 2 di

¹ Jobi 12. 22.

² Ps. 138. 12.

³ Ps. 14. 2. 4.

di conforto ne ricava piuttosto nuovo dolore, sembrandole che non è quello del suo male il rimedio. E veramente così è, perchè fin a tanto che non finisce il Signore di purgarla, com'egli intende di fare, niun mezzo o rimedio serve o giova al suo dolore. Quanto più se si rifletta, che molto poco può l'Anima in questo stato: alla guisa di chi si sta in un oscuro sotterraneo rinchiuso, e colle mani e co' piedi legati senza potersi muovere, nè vedere, nè ricevere o dall'alto o dal basso verun aiuto: fin che non si rammorbidisce, ed umilisce, e purifichi lo spirito, e divenga tanto sottile, semplice, e delicato, che possa diventare una cosa medesima collo spirito di Dio secondo quel grado, che la sua misericordia vorrà concederle di amorosa unione: essendo conforme a questo la purgazione più o meno forte, di più lunga o di più breve durata. Ma se ha da essere in qualche parte seria e vera, per gagliarda che sia, dura alcuni anni: posto però che nell'uso di questi mezzi vi passino degl'interrompimenti e de' sollievi, fra i quali per divina dispensazione lasciando questa oscura contemplazione d'investirla in forma e modo purgativo, illuminativamente ed amorosamente la investe; nella qual cosa l'Anima, siccome uscita da cotai sotterranea prigione e da que' ceppi, e posta in un ristoro d'ampiezza e di libertà, sente ed affaggia una gran soavità di pace e di familiarità amo-

rosa con Dio con una facile abbondanza di comunicazione spirituale. Questo si è per lei un indizio della salute, che va in essa la detta purgazione operando, e un presagio dell'abbondanza che aspetta; anzi alle volte ciò giugne a tal segno, che le sembrano già terminati i suoi travagli. Conciosiacchè di tal qualità sono nell'Anima le cose spirituali, quando più puramente lo sono, che nello scoppio de' travagli le sembra di non averne più ad uscire, e che non vi sarà per essa mai bene, come nelle sopraccitate autorità si scopri: laddove quando fra i beni spirituali si trova, le pare che già siano finiti i suoi guai, e che non le mancherà più quel bene; come Davidde, veggendosi nel mezzo di loro, confessollo col dire:
¹ *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in eternum.* Io dissi nel tempo della mia abbondanza: in eterno non cangerò condizione. Questo avviene, perchè l'attuale possessione d'un contrario nello spirito rimuove da se l'attuale possedimento e senso dell'altro contrario: il che non accade allo stesso grado nella parte sensitiva per essere fiacca la sua apprensione. Ma non essendo ancora lo spirito così ben purgato dalle affezioni, che ha la parte inferiore contratte, quantunque egli abbia più consistenza e fermezza; con tutto ciò perchè si sta ad esse attaccato, a più gravi pene soggiace: come vediamo che si mutò in appresso Davidde², soffrendo molti mali e dolori, comechè sembrato gli fosse

¹ *Rf.* 29. 7. ² *v.* 8. & *seq.*

fe di non averli a muovere giammai. Così l'Anima, siccome allora si vede con quell'abbondanza di spirituali beni provveduta, non terminando di penetrare la radice della imperfezione ed impurità, che tuttavia le rimane, pensa che siano finiti i suoi travagli. Ma questo pensiero le meno volte succede; perchè sia a tanto che la spirituale purificazione a fine non si conduce, molto di rado suol essere la soave comunicazione tanto abbondante, che la rimasta radice le copra; di maniera che non senta l'Anima nell'interno mancarle un non so che, o pur commetter ella questo non so che, che non le lasci compiutamente godere di quel sollievo: provando colà dentro quasi un suo nemico, il quale quantunque cheto e addormentato si stia, dà però sospetto di tornar a rivivere e far delle sue. In fatti così è, che mentre si sta ella più sicura, si risa esso ad ingoiare ed assorbire l'Anima in un altro più crudo, ed oscuro, e compassionevole grado del passato, il quale per avventura durerà un più lungo spazio del primo. Viene qui l'Anima un'altra volta a persuadersi, ch'ogni suo bene sia per sempre sparito: non bastandole l'esperienza avuta del passato bene, che dopo il primo travaglio godette, quando similmente pensava di dover sempre penare; perchè lasci di credere in questo secondo grado di angustia, che già è per lei tutto finito, e che non ritornerà la cosa a succedere come l'altra volta.

Conciosiachè, ripiglio, questa sì confermata credenza è cagionata nell'Anima dall'attuale apprensione dello spirito, che annichila in essa qualunque cosa le possa essere di godimento. Onde l'Anima in questa purgazione, quantunque le paia d'amar Dio, e che per esso mille vite darebbe: (come di fatto è, amando esse in questi travagli efficacemente il Signore) non ne prova però alleviamento, ma piuttosto pena maggiore. Imperciocchè amandolo essa tanto, che non ha altra cosa più a cuore, siccome al vederfi così infelice, e al riflettere sopra di se pensa che Dio non l'ami; non assicurandosi per allora d'averne in se cosa, per cui meriti d'essere amata, ma piuttosto d'averne per essere abborrita non solo da lui, ma da qualsivoglia creatura in eterno: così duolsi di vedere in se cagioni tali, che meritino di farla scacciare da chi ella tanto desidera e brama.

CAPITOLO VIII.

Di altre pene, che affliggono l'Anima in questo stato.

82. **Q**uesto stato comprende un'altra cosa, che l'Anima grandemente afflige e tormenta, ed è che tenendole questa Oscura Notte assai impedita le potenze e le affezioni, non può come prima alzare l'affetto o la mente a Dio, nè lo può pregare, sembrandole che le succeda come a Geremia, e che le abbia Iddio posta dinan-

zi una nuvola, perchè l'orazione non passi: ¹ *Opposuisti nubem, ne transeat oratio*: poichè ciò significa lo stesso, che l'autorità di sopra allegata: ² *Conclusit vias meas lapidibus quadris*. Le mie strade con quadrate pietre sbarrò. E se alcuna volta fa pur orazione, avviene con tanta aridità e infipidezza, che le pare che Dio non ascolti, e non ne faccia caso, come lo stesso Profeta nella medesima autorità spiega dicendo: ³ *Sed cum clamaverò, & rogaverò, exclusit orationem meam*. E quand'anche io gridassi e pregassi, ha già ributtata la mia orazione. Questo per verità è il tempo di mettere, come dice Geremia, nella polvere la sua bocca: ⁴ *Ponet in pulvere os suum*, con pazienza sopportando la propria purgazione. Iddio è quegli che va qui nell'Anima operando, e perciò ella non può nulla. Laonde non è capace di orare, nè di assistere con molta attenzione alle divine cose; anzi negli altri affari e negozj temporali non solo a questo segno arriva; ma giugne bene spesso a tali divagamenti e sì profonda dimenticanza nella memoria, che le passano molte ore senza sapere ciò, ch'ell'abbia fatto o pensato, nè ciò che fa, o pur che va a fare; nè per quanto lo voglia, può stare attenta ad alcuna cosa di quelle che va facendo.

83. Ma perchè in un tale stato non si purgano solo l'intelletto dalle sue imperfette cognizioni, e la

volontà dagli affetti, ma la memoria ancora dalle sue notizie e dai discorsi; è necessario similmente intorno a questi di annichilarla, acciocchè si adempia ciò, che di se medesimo in questa purgazione afferma Davide: ⁵ *Et ego ad nihilum redactus sum, & nescivi*: Io rimasi senza saperlo annichilato. Questo non sapere si stende a certe nescienze e dimenticanze della memoria, le quali alienazioni o smemorataggini son cagionate dall'interiore raccoglimento, in cui l'Anima da questa contemplazione è assorbita. Imperciocchè a fine di renderla colle sue potenze alle divine cose disposta, ed alla divina unione d'amore temprata, conveniva primieramente che fosse assorta con tutte loro in questa divina e oscura spiritual luce di contemplazione, e quindi astratta da tutti gli affetti e dalle apprensioni delle creature. In che regolarmente dura secondo il grado della intensione; e perciò quanto questa divina luce investe l'Anima più semplicemente e puramente, tanto più intorno le sue particolari affezioni ed apprensioni così delle celesti come delle terrene cose l'offusca, e vota, ed annichila; e per l'opposto quanto meno è semplice e pura nell'investirla, tanto meno delle cose la priva, e le si rende men fosca. Sembra infatti cosa incredibile a dirsi che la luce soprannaturale e divina tanto più l'Anima oscuri, quanto più di chiarezza e di purità contiene;

¹ Thren. 3. 44.

² Ibid. v. 8.

³ Ibid.

⁴ Ibid. 29.

⁵ Ps. 72. 22.

ne ; e quanto meno ha di queste doti , tanto meno oscura le riefca . Il che s'intende bene , se a ciò riflettiamo , che di sopra colla sentenza del Filosofo si provò , vale a dire che le soprannaturali cose tanto sono all'intendimento nostro più oscure , quanto sono più chiare in se stesse e manifeste . Che perciò investita essendo l'Anima dal raggio di questa sublime contemplazione colla sua divina luce , siccome la natura soverchia dell'Anima stessa , così da se l'offusca , e la priva di tutte le affezioni e naturali apprensioni , che dianzi mediante il natural lume apprendeva . In questa guisa non solo la lascia oscura , ma eziandio vota secondo le potenze e gli appetiti sì spirituali che naturali : e per tal modo lasciandola nuda e al buio , con divina spiritual luce la illumina e purga , senza che , come abbiam detto , ¹ pensi l'Anima d'averla , ma credendo piuttosto di vivere fra le tenebre .

84. Siccome adunque il raggio di luce , allorchè è puro , nè ha in che riverberi o s'incontri , quasi non si discerne : ma nella riverberazione o riflessione meglio si vede : non altrimenti questa luce spirituale , da cui è l'Anima investita , essendo tanto pura , in se non si distingue molto e comprende ; quando però trova in che riverberare , cioè quando se le offerisce d'intendere qualche particolar cosa di perfezione , o di proferire intorno al vero o al falso qualche giudizio , la vede subito , e molto

più chiaramente la capisce , di quello che fatto avrebbe prima d'essere fra queste oscurità . Egualmente di questa spiritual luce s'accorge nel conoscere le imperfezioni , che se le rappresentano : per quel modo appunto che quantunque il raggio in se stesso non si discerna molto , però se avviene , che vi passi dinanzi una mano o qualsivoglia altra cosa , si vede tosto la mano , e si conosce che v'era in quel sito la luce del Sole . Laonde per essere tanto semplice , pura , e generale questa spiritual luce , e non attaccata nè particolarizzata a veruna singolar cosa intelligibile , naturale , o divina , (poichè intorno tutte queste apprensioni ha le potenze dell'Anima vote e annichilate) con grande universalità e agevolezza conosce e penetra l'Anima qualunque celeste e terrena cosa se le offerisca ; e perciò disse l'Apostolo : ² *Spiritus enim omnia scrutatur , etiam profunda Dei* . Che lo Spirituale penetra tutte le cose , ed anche le profonde di Dio . Conciosiachè di questa generale e semplice sapienza s'intende il detto dello Spirito Santo per bocca del Savio : ³ *Attingit autem ubique propter suam munditiam* . Che mediante la sua purezza arriva a qualsivoglia luogo , vale a dire , perchè a niuna singolare intelligenza o affezione si particolarizza . Questa si è la proprietà dello spirito circa tutte le particolari affezioni ed intelligenze purgato ed annichilato ; poichè mediante questo non assaggiar nulla , nè intendere cosa alcuna di particolare , giacendo nel suo

¹ *Not. Ofc. l. 2. c. 5. n. 75.*

² *1. ad Cor. 2. 10.*

³ *Sap. 7. 21.*

fuo votamento, e nella oscurità, e nelle tenebre, con gran disposizione il tutto abbraccia; onde in esso misticamente il detto si verificò di S. Paolo: *Nihil habentes, & omnia possidentes*: ¹ essendo ad una tal povertà di spirito una somigliante beatitudine corrispondente.

CAPITOLO IX.

Come, sebbene questa notte offusca lo spirito, lo fa nondimeno per illustrarlo ed infondergli luce.

85. **R**esta adunque di soggiungere in questo luogo, che questa felice notte, comechè lo spirito offuschi, non lo fa per altro che per illuminarlo di tutte le cose; e sebbene l'umilia e miserabile lo rende, non è se non per innalzarlo e liberarlo; e quantunque l'impoverisce, e d'ogni possedimento ed affezione naturale lo vota, ciò avviene soltanto, perchè possa divinamente stendersi a godere e gustare di tutte le alte ed inferiori cose, trovandosi in tutto con una libertà di spirito generale. Conciossiachè siccome gli elementi per comunicarsi a tutti i composti ed enti naturali, è necessario che non abbiano alcuna particolare attinenza al colore, all'odore, ed al sapore; onde possano con tutti i colori, odori, e sapori concorrere: non diversamente conviene che lo spirito sia semplice, puro, e nudo di tutte le sorti di naturali affezioni sì attuali che abituali, per-

chè liberamente possa comunicare coll'ampiezza dello spirito della divina Sapienza, in cui per la sua limpidezza gusta con una certa maniera d'eccellenza tutti i sapori di tutte le cose. Senza poi questa purgazione in niuna guisa potrà sino a soddisfare sentire o godere di tutta l'abbondanza degli spirituali piaceri; perciocchè un solo affetto che abbia, o una particolar cosa, a cui sia lo spirito attualmente o abitualmente legato, basta per non sentire, nè godere, nè comunicare la delicatezza e l'intimo sapore dello spirito d'amore, che con grande eminenza tutti i sapori contiene.

86. Siccome infatti i figliuoli d'Israello ² non per altro se non perchè era loro rimasta la sola affezione e memoria delle carni e vivande, che avevano in Egitto mangiate, non potevano assaggiare nel deserto il delicato pane degli Angeli, ch'era la Manna; la quale come dice la divina Scrittura ³, conteneva di tutti i sapori la soavità, e si trasformava nel gusto, che più fosse a ciascheduno piaciuto: così non può giugnere a godere i dilette dello spirito di libertà secondo i desiderj del proprio volere quello spirito, che ad alcuna attuale o abituale affezione, o a particolari intelligenze, o a qualsivoglia altra limitata idea è legato. La ragione di questo si è, perchè le affezioni, i sentimenti, e le apprensioni dello spirito perfetto essendo tanto superiori e molto particolarmente divine, sono d'un'altra classe e d'un genere

¹ 2. ad. Cor. 6. 10.

² Ex. 16. 3.

³ Sap. 16. 11.

re dal naturale tanto diverso, che per possedere attualmente e abitualmente quelle, devonfi annichilare le altre. Laonde è molto convenevole anzi necessario, acciocchè l'Anima passi al possedimento di cotali grandezze, che prima questa Oscura Notte di contemplazione circa le sue baftezze l'annichili e distrugga, ponendola al buio, in asciutto, da ogni cosa ritirata, e di esse vota; poichè la luce, che se le deve infondere, è un'altissima divina luce, che qualunque altra naturale soverchia, e naturalmente dall'intelletto non si comprende. Quindi è dicevole, che perchè questo intelletto possa giugnere a seco unirsi, e divenire nello stato di perfezione divino, sia prima del suo natural lume purgato e in esso annichilato: mettendolo attualmente al buio per mezzo di questa oscura contemplazione. La qual tenebra è forza che tanto le duri, quanto fa di mestieri per annichilare l'abito, che da lungo tempo rispetto alla sua maniera d'intendere ha in se formato; e che in suo luogo vi rimanga l'illustrazione e la divina luce. Onde perchè la forza, che aveva dianzi nell'intendere è naturale, indi ne segue che le tenebre quivi patite siano profonde, orribili, e molto penose: toccando il più intimo dello spirito, e provandosi in esso. Siccome pure l'affezione d'amore, che se gli deve nella divina unione concedere, è similmente divina, e perciò molto spirituale, sottile, delicata, ed interna, anzi ecceden-

te qualsivoglia affetto, e sentimento naturale, e imperfetto della volontà, ed ogni suo appetito; così nè più nè meno è convenevole, che acciocchè possa giugnere la volontà a godere per via della unione d'amore questa divina affezione, e tanto sublime diletto, sia prima di tutti i suoi affetti e sentimenti purgata e annichilata: lasciandola in aridità e in angustia, per quanto all'abito corrisponde, che s'era formato di naturali affezioni così circa le divine cose, come circa le umane: onde poi estenuata ed asciutta essendo, e priva d'ogni genere di dominio nel fuoco di questa oscura contemplazione, (non altrimenti che il cuore del pesce di Tobia ¹ fra le bragie) abbia una semplice e pura disposizione, e il palato mondo e sano per sentire gli alti e pellegrini tocchi del divino amore, in cui, sgombrate ormai per allora tutte le attuali ed abituali contrarietà, che prima avea, vedrassi divinamente trasformare. Similmente perchè col mezzo della sopraddetta unione, a cui una cotale Oscura Notte la dispone, dev'essere l'Anima nella comunicazione con Dio piena e dotata d'una certa gloriosa magnificenza, che racchiude in se innumerabili beni e dilette eccedenti tutta l'abbondanza, che può secondo natura l'Anima possedere: (poichè giusta il detto d'Isaia ² e di San Paolo: ³ *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, que preparavit Deus iis, qui diligunt illum.* Nè occhio ha ve-

P p du-

¹ Tob. 6. 8.

² Isaie 64. 4.

³ 1. ad. Cor. 2. 9.

duto, nè orecchio udito, nè in cuor d'uomo è mai disceso ciò, che ha Dio agli amatori suoi preparato) conviene che sia primieramente l'Anima ridotta allo spoglio ed alla nudità di spirito, purificandola da qualunque appoggio, e consolazione, e naturale apprendimento circa qualsivoglia celeste o terrena cosa; acciocchè così vota venga ad essere molto povera di spirito e nuda dell' uomo vecchio per vivere la nuova e beata vita, che col mezzo di questa Oscura Notte si ottiene, cioè lo stato d'unione con Dio.

87. Di più perchè devel'Anima giugnere ad avere un sentimento e una notizia divina molto generosa e saporita circa tutte le divine cose e le umane, che non cadono nel comun senso e naturale sapere di lei; (riguardandole essa con occhj tanto differenti da que' di prima, quanto sono diverse dal senso la luce e la grazia dello spirito Santo, e le divine cose dalle umane) è necessario perciò che lo spirito circa il comune e naturale modo di sentire si affottigli e si restringa: mettendolo per mezzo di questa purgativa contemplazione in grande angustia e strettezza; e che la memoria da ogni amichevole e pacifica notizia si allontani, riducendosi ad un sentimento molto interno, e ad una certa tempera di pellegrinaggio e lontananza da tutte le cose, e sembrandole che siano ad essa tutte estranee, e non come solevano esserle per l'addietro. Conciosiachè in questo stato va

una tal notte cavando lo spirito dalla sua ordinaria e comune maniera di sentire le cose per trasferirlo alla divina; che da qualunque umano modo è tanto lontana ed aliena, che pare all'Anima di andar fuori di se. Altre volte fra se divisa, se ciò che prova sia un incanto o una stupidizza, e si maraviglia delle cose, che vede e ascolta: sembrandole molto pellegrine e straniere, quantunque siano le medesime, che soleva comunemente trattare. Del quale effetto è cagione l'andarfi l'Anima rendendo dal comun senso e dalla notizia delle cose aliena e rimota; acciocchè dopo d'essere in esso annichilata rimanga informata nel divin senso proprio più dell'altra vita che di questa.

88. Soffre l'Anima tutte queste afflittive purgazioni dello spirito, perchè col mezzo di questa divina influenza si rigeneri alla vita dello stesso spirito, e con tali dolori venga a partorire lo spirito di salute; acciocchè s'adempia il sentimento d'Isaia che dice: *1 Sic facti sumus a facie tua, Domine. Concepimus, & quasi parturivimus, & peperimus spiritum.* Dalla tua faccia, o Signore, abbiamo conceputo, e provando quasi i dolori del parto, abbiamo partorito lo spirito di salute. Oltre a ciò perchè col mezzo di questa contemplativa notte si dispone l'Anima ad arrivare alla tranquillità e pace interiore, la quale di tal natura e tanto dilettevole si è, che, come dice la Scrittura, *2* qualunque senso eccede; è forza perciò, che tutta la sua prima pace,

(la

¹ *Isaia* 26. 17. & 18. ² *ad Phil.* 4. 7.

(la quale essendo fra tante imperfezioni avvolta non era pace, comechè lo sembrasse; perchè al proprio gusto mirava, che consisteva in godere due volte la pace, cioè quella del senso e l'altra dello spirito,) è forza, ripiglio, che sia prima purgata, e da questa imperfetta pace rimossa e distolta, come il provava e ne piangeva Geremia nell'autorità, che si addusse per dichiarare della scorsa notte i travagli, dicendo: ¹ *Repulsa est a pace anima mea*. L'Anima mia si trova dalla pace scacciata e respinta. Consiste questa in una penosa turbazione di molti sospetti, e di molte idee e battaglie, che prova l'Anima dentro di sé, dove coll'apprensione e col sentimento delle miserie, in cui si vede, sospetta d'essere perduta, e che ogni suo bene sia per sempre finito. Quindi è l'entrarle nello spirito un sì profondo gemito e dolore, che la fa scoppiare in forti ruggiti e spirituali urli; talvolta esprimendoli colla bocca, e sciogliendosi in lagrime, quando ha forza e virtù di poterlo fare: quantunque goda poche volte di questo sollievo. Il reale Profeta siccome questo effetto sperimentò, così in un Salmo molto bene il descrisse dicendo: ² *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei*. Fui molto afflito ed umiliato; e per lo gemito del mio cuore io ruggiva. Il qual ruggito è una cosa di grand dolore; perchè alle volte colla subita ed acuta memoria di queste miserie, in

cui l'Anima si vede, prova tanta doglia e pena, che non so come si potrebbe dar ad intendere se non colla similitudine, che il Santo Giobbe posto nel medesimo travaglio adduce in tali sensi: ³ *Tanquam inundantes aque, sic rugitus meus*. Alla guisa della piena dell'acque è il mio ruggito. Perchè siccome alle volte giungono i fiumi a tali escrecenze, che ogni cosa allagano ed inondano: così questo ruggito e sentimento dell'Anima a tal segno cresce, che sommergendola e trapassandola tutta, le riempie oltre ogni esagerazione di spirituali angustie e dolori tutte le profonde sue affezioni e forze. Cotali effetti produce in essa questa notte, che ricopre le speranze della luce del giorno: dicendo pur a questo proposito lo stesso Giobbe: ⁴ *Nocte os meum perforatur doloribus, & qui me comedunt, non dormiunt*. In tempo di notte la mia bocca è dai dolori pertugiata: e non dormono coloro, che di me si pascono. Intendesi qui per la bocca la volontà trafitta da questi dolori, che non dormono nè cessano l'Anima di sbrannare; perchè non mai finiscono di trafiggerla le dubbiezze e i sospetti.

89. Profonde sono questa guerra e battaglia, perchè dev'essere molto profonda la pace che aspetta; e il dolore eziandio spirituale è intimo, delicato, e puro, perchè l'amore, che ha da possedere, deve parimente essere molto intimo e purgato. Imperciocchè quanto più

P p 2 in-

¹ *Thren.* 3. 17.

² *Pf.* 37. 9.

³ *Jobi* 3. 24.

⁴ *Jobi* 30. 17.

intima e specchiata dev' esser l'opra, tanto più intimo, eccellente, e puro è forza che sia il travaglio; e tanto più forte quanto più stabile è l'edificio. Perciò, come dice Giobbe, sta l'Anima in se stessa marcendo, e le sue interiora senza speranza alcuna rodendo:

¹ *Nunc autem in memetipso marcescit anima mea, & possident me dies afflictionis.* Egualmente perchè l'Anima ha da giugnere a possedere e godere nello stato di perfezione, a cui per mezzo di questa purgativa notte cammina, innumerabili beni, e doni, e virtù s'è nella sostanza di se come nelle potenze: è necessario che prima generalmente da tutti loro si vegga e senta lontana, e di essi priva; e le sembrino a tal segno distanti, che non si possa persuadere di raggiugnerli giammai, ma piuttosto che sia per essa finito ogni bene. Come anche lo significa Geremia nella medesima soprammentovata autorità, quando dice: ² *Oblitus sum bonorum.* Io mi sono del bene dimenticato.

90. Ma vediamo ora qual sia la cagione, perchè essendo questa luce di contemplazione all'Anima tanto soave ed amica, che di più non può desiderare: (siccome giustamente il sopraddetto ³ è la medesima, con cui si deve l'Anima unire, e nello stato di perfezione, che bramò, tutti i beni trovarvi) perchè, ripiglio, nell'investirla cagioni i penosi principj ed importuni effetti che si ricordarono? A questo

dubbio si risponde agevolmente, ripetendo ciò, che in parte abbiam detto, ed è che dal canto della divina contemplazione e infusione non v'è cosa, che da se possa recar pena, anzi molta soavità ediletto, come in appresso se le darà ⁴: ma prende origine la pena dalla fiacchezza ed imperfezione, in cui allora l'Anima si trova, e dalle disposizioni opposte a ricevere quella soavità, che in se contiene: e perciò essendo l'Anima dalla divina luce investita, la fa nella soprammentovata maniera patire.

CAPITOLO X.

Si spiega con una similitudine la radice di questa purgazione.

91. **P**ER maggior chiarezza di ciò, che si è detto e si dirà, conviene qui avvertire, che questa purgativa amorosa notizia o luce divina, di cui favelliamo, alla stessa maniera opera nell'Anima purgandola e disponendola ad unirsi perfettamente con se, come il fuoco in un legno per in se trasformarlo. Conciossiachè il material fuoco applicandosi al legno, prima d'ogn'altra cosa comincia a disseccarlo, traendogli l'umidità, e facendogli gemere l'acqua, che in se racchiude. In appresso lo fa diventare nero, oscuro, e sozzo, e mentre lo secca a poco a poco; lo va preparando alla luce, e togliendogli tutti gli oscuri e deformati

¹ *Jobi 30. 16.* ² *Thren. 3. 17.*

⁴ *Notte. Ofc. l. 2. c. 13. n. 107.*

³ *Notte. Ofc. l. 2. c. 5. n. 74. & 75.*

mi accidenti, che aveva al fuoco contrarj. Cominciando finalmente ad infiammarlo e riscaldarlo al di fuori, viene a trasformarlo in se, ed a renderlo tanto bello quanto il medesimo fuoco. Allorchè a questo termine è ridotto, già dalla parte del legno non vi è più azione o passione di esso propria, salvo se la quantità e la gravezza meno leggiera di quella del fuoco, ma tutte le proprietà ed azioni ormai sono di fuoco; poichè è secco, e dall'esser secco passa ad esser caldo, e siccome caldo riscalda pure; è chiaro e rischiarato, ed è molto più di prima leggiero, operando in lui il fuoco questi effetti e queste proprietà. Ora nella stessa maniera dobbiamo intorno questo divino fuoco d'amor di contemplazione filosofare; il quale, prima che unisca e trasformi l'Anima in se, da tutti i suoi contrarj accidenti la purga. Le fa uscire le sue sozzure, e la rende nera e fosca, onde sembra peggiore di quel che fosse in avanti. Perciocchè siccome questa divina purga va rimuovendo tutti que' cattivi e viziosi umori, che per essere molto nell'Anima radicati e fondati del tutto non conosceva, e perciò non capiva d'aver in se tanto male; ma ora per traneli fuori ed annichilarli le si pongono sugli occhj, e illuminata da questa oscura luce della contemplazione chiaramente li vede: (quantunque nè quanto a se nè dinanzi a Dio è peggiore di prima) così vedendo dentro di se quel

che per l'addietro non iscopriva, le pare d'esser tale, che non solo non abbia motivo Iddio di mirarla, ma ve l'abbia piuttosto di abborrirla, e che già di fatto l'abborrisca. Da questa comparazione possiamo ora intendere molte cose circa ciò, che andiamo dicendo, e che pensiamo di dire.

92. In primo luogo possiamo dedurre, che la luce e sapienza amorosa, da cui deve l'Anima essere unita e trasformata, è quella medesima che da principio la purga e dispone: siccome il medesimo fuoco, che in se il legno trasforma, incorporandolo seco, è quello che prima allo stesso effetto lo andò disponendo.

93. In secondo luogo comprenderemo, che non sente l'Anima queste pene per opera della divina Sapienza, poichè come dice il Saggio ¹: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Mi vennero in un colla stessa Sapienza all'Anima tutti i beni: ma le sente dal canto della fiacchezza ed imperfezione dell'Anima, che la impedisce dall'accogliere senza questa purgazione la divina luce, e soavità, e il divino piacere; e perciò tanto patisce: siccome il legno non può nel fuoco trasformarsi, tosto che se gli avvicina, perchè non è tuttavia disposto. Lo che approva anche l'Ecclesiastico, raccontando colle seguenti parole ciò, che soffrì per giugnere a seco unirsi e goderla ². *Venter meus conturbatus est, querendo illam; propterea bonam possidebo possessionem. L'Ani-*
ma*

¹ Sap. 7. 11.

² Eccl. 51. 29.

ma mia intorno ad essa agonizò, e le mie interiora nel conquistarla si turbarono; per la qual cosa verrò al possesso di una buona conquista.

94. In terzo luogo possiamo quindi come di passaggio dedurre la maniera di pensare propria del Purgatorio. Conciosiachè il fuoco non avrebbe sopra quelle Anime potere, se fossero pienamente disposte a regnare e ad unirsi con Dio nella Gloria, e non avessero colpe per cui patire; colpe che sono la materia, in cui quivi il fuoco si accende, e consumata la quale non ha di che pascersi: siccome quì finite essendo le imperfezioni, termina il pensare dell' Anima, e comincia il godere di quella maniera, che in questa vita si può.

95. In quarto argenteremo da ciò, che alla misura, che si va l' Anima per mezzo di questo fuoco d' amore purgando e purificando, si va più eziandio in esso infiammando: non diversamente dal legno, che va riscaldandosi a quel passo, con cui si va disponendo: quantunque non senta sempre l' Anima questa infiammazione d' amore, ma le sole volte quando lascia la contemplazione d' investirla sì fortemente: perchè allora ha luogo l' Anima di vedere ed anche di godere il lavoro, che si va in lei facendo, poichè glielo scoprono. Sembra per verità che levino da esso la mano, e cavino dalla fornace il ferro, acciocchè comparisca in qualche maniera il tra-

vaglio, che intorno ad esso si fece; ed allora ha modo l' Anima di vedere in se quel bene, che nel corso dell' opera non vedeva. Come pure quando cessa la fiamma d' agire nel legno, è agevole di scorgere quanto bene l' abbia infiammato.

96. In quinto luogo si ricaverà da questa comparazione, come sia vero il detto di sopra, ¹ che dopo questi alleviamenti ritorni l' Anima a patire più intensamente e delicatamente di prima. Conciosiachè dopo quella mostra che si fa, quando già sono le più esteriori imperfezioni purificate, si rimette il fuoco d' amore ad agire in colui, che sta per purificare e consumare più addentro. Nel quale stato è tanto più intimo, fortile, e spirituale il patimento dell' Anima, quanto le va affottigliando le imperfezioni più intime, e fine, e spirituali, e nel più interno radicate. Questo pure accade alla stessa guisa del legno, in cui quanto il fuoco va più penetrando, tanto con maggior forza e furore le più interne parti dispone per possederle.

97. Argenteremo in sesto luogo, che quantunque fra questi intervalli goda l' Anima molto ferventemente; (tanto che, come dicemmo, alle volte le sembra che non riscalzeranno più i travagli, comechè sia certo che presto anno da riscalzare) non lascia però di sentire, se ci bada, (e alle volte si fa ella da se conoscere) una radice che vi rimane, onde non si può

¹ *Notte. Osc. l.2. c.7. n.81.*

fi può avere il godimento compiuto, poichè le sembra che stia minacciando di tornarla ad investire, e quando così succede, in fatti presto vi torna. Finalmente ciò che resta da purgare ed illustrare più addentro, non si può coprire all' Anima sotto la parte già purificata: siccome anche nel legno è ben sensibile la differenza tra la parte più interna, che deve tuttavia rischiararsi, e ciò che v'è in lui di già purgato. Quando pure questa purificazione ritorna ad investire più internamente, non v'è da maravigliarsi, che sembri di nuovo all' Anima d'aver perduto ogni bene, e che non pensi più di riaverlo; poichè posta essendo fra più interne passioni, tutto il bene di fuori se le nasconde. Portando adunque dinanzi agli occhi questa similitudine insieme colla notizia, (data¹ di sopra al primo verso della prima stanza) di questa Notte Oscura e delle sue terribili proprietà, sia ben fatto da queste per l' Anima tristi cose una volta uscire, e cominciare oramai a trattare del frutto delle sue lagrime e delle felici qualità, che da questo secondo verso si cantano.

CAPITOLO XI.

Si comincia a spiegare il secondo verso della prima stanza, e si dice come l' Anima per frutto di sì rigorose angustie con una veemente passione d' amor divino si trova.

Da furie d' amor arsa, ond' io languia.

98. **I**N questo verso dichiara l' Anima quel fuoco d'amore; di cui detto abbiamo, ² che alla guisa del fuoco materiale nel legno si appiglia all' Anima in questa notte di pensosa contemplazione. La quale infiammazione quantunque sia in certa maniera simile a quella, che di sopra spiegassimo passare nella sensitiva parte dell' Anima: ³ nondimeno è in qualche modo tanto diversa da quella, di cui ora si parla, come lo è l' Anima dal corpo, o la parte spirituale dalla sensitiva. Imperciocchè questa è una infiammazione d'amore nello spirito, dove fra cotale oscure angustie si sente l' Anima d'esser vivamente ed acutamente ferita d'un forte amor divino con un non so quale senso e traccia di Dio: senza però intendere cosa alcuna particolare, perchè, come dicemmo ⁴, si trova l'intelletto all' oscuro.

99. Sente qui lo spirito appassionato un grande amore, perchè questo spirituale accendimento forma passione d'amore. Imperciocchè essendo un tale amore in modo

¹ *Notte. Osc. l. 2. c. 5. n. 73.* ² *Notte. Osc. l. 2. c. 10. n. 91.* ³ *Notte. Osc. l. 1. c. 8. n. 30.*

⁴ *Notte. Osc. l. 2. c. 9. num. 86.*

do speciale infuso, concorre qui l'Anima piuttosto alla maniera passiva, e quindi genera in essa una forte passione d'amore. Ora questo va partecipando già qualche cosa della perfettissima unione con Dio, e quindi alcuna eziandio delle sue proprietà; le quali sono più principalmente azioni di Dio ricevute nell'Anima, che azioni di essa, che però semplicemente ed amorosamente il suo consenso vi presta: quantunque il calore, la forza, la tempra, e la passione d'amore, o sia infiammazione, come qui la chiama l'Anima, le vengano dal solo amor di Dio, che si va ad essa unendo. Questo amore tanto più trova di luogo e disposizione nell'Anima a seco unirsi e ferirla; quanto più ha tutti gli appetiti chiusi, alienati, ed inabili a poter godere le cose del Cielo o della terra. Il che in questa oscura purgazione, come già si è detto, ¹ molto notabilmente accade; poichè tiene Dio le potenze tanto slattate e raccolte, che non possono godere di cosa che vogliano. Tutto ciò fa egli, affinchè separandole affatto, ed a se raccogliendole, abbia l'Anima più forza e abilità a ricevere questa forte unione dell'amor suo, che già per questo purgativo mezzo le comincia a comunicare; in cui deve l'Anima amarlo con tutte le sue forze, e con tutti gli appetiti spirituali e sensitivi; il che non potrebbe seguire, se si diffondessero a compiacersi in altre cose. Che perciò Davidde a fine di po-

ter ricevere la fortezza d'amore di questa unione con Dio, gli diceva: ² *Fortitudinem meam ad te custodiam*. Io per te custodirò la mia fortezza, cioè tutta la facoltà, e gli appetiti, e le forze delle mie potenze: non volendo in altra cosa fuor di te le loro operazioni o i piaceri impiegare.

100. A norma di ciò si potrebbe in qualche maniera considerare, quanta e quanto forte sarà questa infiammazione d'amore allo spirito, dove tiene Iddio raccolte tutte le forze, e le potenze, e gli appetiti dell'Anima sì spirituali che sensitivi; acciocchè tutta questa armonia impieghi in un tale amore ogni sua virtù e forza, e quindi venga ad offervere da dovero e con perfezione il primo precetto, il quale non rifiutando parte alcuna dell'uomo, nè cosa di suo da questo amore escludendo, dice: Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta l'Anima tua, e con tutte le tue forze: ³ *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua*.

101. Raccolti essendo adunque in questa infiammazione d'amore tutti gli appetiti e le forze dell'Anima, e trovandosi ella in qualunque loro parte ferita, e tocca, e appassionata; quali possiamo intendere che saranno i movimenti e le affezioni di tutte queste forze e degli appetiti, poichè si veggono da un forte amore accesi e piagati senza soddisfarli di lui, e fra l'oscurità e le

¹ *Notte. Osc. l. 1. c. 9. n. 34.*

² *Pf. 58. 10.*

³ *Deut. 6. 5.*

e le dubbiezze: soffrendo certamente più fame, quanto più provano Dio? Conciosiachè il tocco di questo amore e fuoco divino innaridisce di tal maniera lo spirito, e gli accende tanto gli affetti per ispegnere la sua sete, che mille volte intorno a se si rivolge, e Dio in mille guise brama con quell'ardore e desiderio, che molto bene espresse Davide nel suo salmo dicendo: ¹ *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.* L'Anima mia ebbe sete di te, ed oh in quante maniere la mia carne, cioè coi desiderj, a te si rivolse! Ed un'altra versione dice: L'Anima mia ebbe sete di te; l'Anima mia perisce per te.

102. Questa è la cagione perchè dice l'Anima nel verso: *Da furie d'amor arsa, ond'io languia.* Conciosiachè in tutte le cose, e ne' pensieri che fra se volge, e in tutti gli affari e casi che se le offeriscono, ama e desidera in più maniere, e soffre il desiderio in moltissime guise, e in tutti i tempi, e luoghi; non mai riposando in cosa alcuna, e sentendo infiammata e ferita questo ardore, come il santo Giobbe così lo spiega: ² *Sicut cervus desiderat umbram, & sicut mercenarius prestolatur finem operis sui; sic & ego habui mentes vacuos, & noctes laboriosas enumeravi mihi: Si dormiero, dicam: quando consurgam? & rursum expectabo desperam, & replebor doloribus usque ad tenebras.* Siccome il cervo desidera l'ombra, e il mercenario che il suo lavoro finisca;

così io ebbi i mesi voti, e le lunghe per me faticose notti numerai. Se mi adagierò a dormire, dirò: Quando fia che mi levi? e di nuovo aspetterò la sera, e farò pieno fino alle tenebre di dolori. Ogni cosa diviene a quest'Anima angusta, non capisce in se medesima, non in Cielo, e non nella terra; e fino alle tenebre, come quì dice Giobbe, riempiesi di dolori: che spiritualmente e a nostro proposito favellando, è un penare e patire senza conforto nella certa speranza di qualche luce e bene spirituale. Laonde i suoi ardori e le pene in questa infiammazione d'amore sono più grandi, perchè vengono da due parti moltiplicati. In primo luogo dalla parte delle tenebre spirituali, in cui si vede, e che colle sue dubbiezze e coi timori l'affliggono. In secondo dalla parte dell'amor di Dio, che colla sua amorosa ferita l'infiamma, e stimola, e maravigliosamente l'attizza. Le quali due maniere di patire in questo tempo spiega molto bene Isaia, dicendo: *Anima mea desideravit te in nocte.* ³ L'Anima mia nel tempo di notte, cioè nella miseria, ti desiderò. E questa è la prima maniera di patire dal canto di questa Notte Oscura. Col mio spirito però, soggiugne, e nelle mie viscere fino alla mattina per te veglierò: *Sed & spiritu meo in precordiis meis de mane vigilabo ad te.* E questa è la seconda maniera di patire col desiderio ed ardore dal canto dell'affetto nelle viscere dello spirito in-

Qq

ter-

¹ Pj. 62. 2.² Jebi 7. 2.³ Isaie 26. 9.

ternato, che sono le affezioni spirituali. In mezzo però di queste oscure ed amorose pene prova l'Anima nel suo interiore una certa compagnia e forza, che va seco, e tanto la rinvigorisce; che se questo peso di strette tenebre le manca, bene spesso si sente sola, vota, ed in fiacchita. E la cagione allora si è, che siccome la forza ed efficacia dell'Anima erale attaccata e comunicata passivamente dal tenebroso fuoco dell'amore, che la investiva; quindi è che cessando di farlo, cessan pure nell'Anima colle tenebre la forza e il calor dell'affetto.

CAPITOLO XII.

Che tratta come questa orribil notte è un Purgatorio; e come in essa la divina Sapienza illumina gli uomini in terra colla medesima illustrazione, con cui purga ed illumina gli Angeli in Cielo.

103. **D** Alle sopraddette cose comprenderemo, ¹ che questa notte di amoroso fuoco siccome va al buio purgando, così va pure al buio l'Anima accendendo. Si conoscerà eziandio, che siccome li Predestinati nell'altra vita con tenebroso e material fuoco si purgano; così in questa con amoroso, oscuro, e spiritual fuoco si mondano e netrano. Imperciocchè questa è la differenza, che di là col fuoco e di quà coll' amore

si poliscono e vengono illuminati. Questo amore chiese Davide, quando disse: *Cor mundum crea in me Deus &c.* ²: andando d'egual passo la mondezza del cuore coll' amore e colla Grazia di Dio: e perciò i mondi di cuore chiamansi dal nostro Salvatore Beati, ³ che significa quanto innamorati; poichè la Beatitudine non si dà per meno che per amore.

104. Ora che si purghi l'Anima, illuminandosi con questo fuoco d'amorosa sapienza, (non comunicando mai Dio la sapienza mistica senza amore, poichè lo stesso amore la infonde) lo significa molto bene Geremia con queste parole: ⁴ *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudit me.* Dall'alto calò il fuoco nelle mie ossa, e mi erudì. E Davide foggiugne, che la Sapienza di Dio si paragona all'argento nel purgativo fuoco d'amore esaminato: *Eloquia Domini eloquia casta; argentum igne examinatum* ⁵. Perchè questa oscura contemplazione infonde unitamente nell'Anima amore e sapienza, a ciascheduno secondo il proprio bisogno e la propria capacità, illuminando l'Anima, e purgandola dalle sue ignoranze, come dice il Savio secondo ciò che fece con lui: ⁶ *Ignorantias meas illuminavit.* ✱

105. Di quà parimente inferiremo, che sono queste Anime purgate ed illuminate dalla medesima Sapienza di Dio, che dalle loro ignoranze gli Angeli purga; derivan-

¹ *Nott. Osc. l. 2. c. 11. n. 98., e nei luoghi ivi citati.* ² *Pf. 50. 12.*

³ *Matth. 5. 8.* ⁴ *Thren. 1. 13.* ⁵ *Pf. 11. 7.* ⁶ *Eccl. 51. 26.*
Antiquitus sic habebant Biblia; ut constat ex pluribus editionibus.

wando essa da Dio alle prime Gerarchie, e da queste fino all'ultime, e da esse a gli uomini. Che perciò tutte l'opere ed ispirazioni, che gli Angioli fanno, dicefi con verità e proprietà nella Scrittura operarle Dio, ed essi con lui; poichè d'ordinario per mezzo loro le deriva, ed essi pure d'uno in un altro senza indugio alcuno le passano: per quel modo appunto che a molte invetriate poste fra loro in ordine si comunica il Sole. Che quantunque sia vero, che il raggio tutte da se le trapassa; ognuna con tutto ciò lo dirige ed infonde nell'altra più modificato secondo la qualità di quella invetriata, e più breve, e meno intenso, quanto essa al Sole è più o meno vicina. D'onde ne segue che gli spiriti superiori ed inferiori quanto più a Dio stanno d'appresso, sono altrettanto con una più generale purgazione purificati e illuminati, e gli ultimi ricevono più tenue e remota questa illustrazione. Si argomenta pure da ciò, ch'essendo l'uomo agli Angioli inferiore, quando gli vuole Dio questa contemplazione comunicare, è forza che alla propria guisa più limitatamente e penosamente l'accogla. Conciossiachè la luce di Dio, che illumina l'Angiolo, siccome puro spirito ad una tal infusione disposto, risoltiarandolo e accendendolo in amore; illumina per contrario l'uomo regolarmente, siccome impuro e fiacco, come si disse, per via di oscurità, di pene, e di angustie; nella stessa guisa che il Sole affittivamente illumina l'occhio infermo;

fin a tanto che il medesimo fuoco d'amore purificandolo lo spiritualizzi ed affottigli; onde già purgato possa con soavità ricevere l'unione di questa amorosa influenza a modo degli Angeli, come poi coll'aiuto del Signore diremo: essendovi alcune Anime, che in questa vita ebbero una più perfetta illuminazione, che alcuni Angeli. Frattanto però riceve questa contemplazione ed amorosa notizia per mezzo dell'angustia e dell'amoroso ardore, che qui diciamo.

106. Non sempre per altro va l'Anima sentendo questa infiammazione e questo ardore d'affetto. Conciossiachè sui principj di questa spirituale purgazione tutta l'opera del Divino fuoco mira più ad asciugare e disporre il legno dell'Anima, che a riscaldarlo. Ma quando questo fuoco va l'Anima accendendo, molto d'ordinario sente questa infiammazione e l'ardore d'affetto. Siccome poi si va qui l'intelletto per mezzo di queste tenebre purgando, accade che alcune volte questa mistica e amorosa Teologia insieme coll'accendimento della volontà sferisce pure illustrando l'altra potenza dell'intelletto con qualche notizia e luce divina tanto saporitamente e divinamente, che col soccorso d'una tal notizia la volontà maravigliosamente s'infervora: ardendo in essa di vive fiamme questo divino fuoco d'amore, per modo che già sembra all'Anima colla viva intelligenza, che se le dà, un fuoco par vivo; e da ciò deriva il detto di Davide in un salmo: *Concaluit cor meum*

*meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*¹. Riscaldofsi dentro di me il mio cuore di tanto fuoco, ch'io già m'avvidi che divampava. Questo accendimento d'amore coll'unione delle due potenze intelletto e volontà è una cosa per l'Anima di gran ricchezza e piacere; poichè è certo che fra queste oscurità è ormai giunta ai principj della perfetta unione d'amore che aspetta; e perciò ad un tocco di sì alto senso ed amore di Dio non si arriva, se non dopo d'aver passati molti travagli ed una gran parte della purgazione. Ma per altri più bassi gradi, che ordinariamente succedono, non v'è di mestieri di tanta purgazione,

CAPITOLO XIII.

D'altri piacevoli effetti, che opera nell'Anima questa Oscura Notte di contemplazione.

107. **S**otto questo nome d'inflamazione possiamo intendere alcuni fra i gustosi effetti, che va ormai nell'Anima questa Oscura Notte di contemplazione operando. Conciosiacchè alle volte fra queste oscurità vien l'Anima illustrata, e risplende nelle tenebre la luce²: derivando direttamente questa influenza mistica all'intelletto, e partecipandone qualche parte la volontà con una serenità e schiettezza tanto delicata ed al senso dell'Anima dilettevole, che non si può con nome alcuno appellare; una

volta però sentendo di Dio in una guisa, e diversamente in un'altra. Non una volta ancora ferisce unitamente l'intelletto e la volontà, ed allora l'amore altamente, teneramente, e fortemente s'appiglia: avendo noi già detto,³ che si uniscono talora queste due potenze intelletto e volontà, e quanto si va più l'intelletto purgando, tanto più perfettamente e delicatamente s'uniscono. Avanti però di giungere a questo grado è cosa più comune, che si tenta prima nella volontà il tocco della infiammazione, che quello della perfetta intelligenza nell'intelletto.

108. Questa infiammazione e sete d'amore, avendo nel presente stato dallo Spirito Santo l'origine, è differentissima dall'altra, che nella notte del senso abbiamo descritta⁴. Imperciocchè quantunque eziandio il senso n'abbia quì la sua parte, non lasciando di partecipare il travaglio dello spirito: la radice però e il vivo dell'amorosa sete sentesi nella parte superiore dell'Anima, cioè nello spirito; sentendo ed intendendo di maniera ciò che sente, ed il bisogno che ha di ciò che desidera; sicchè non istima nulla il penar del senso, quantunque senza comparazione è maggiore di quello della prima notte sensitiva; perchè nel suo interno conosce, che un gran bene le manca, e che in guisa alcuna non vi può rimediare.

109. Convien però quì avvertire, che sebbene sul principio di questa spiritual notte una tale infiam-

¹ Ps. 38.4. ² Johann. 1. 5. ³ poco di sopra. ⁴ Notte. Ose. l. 1. c. 11. n. 42.

fiammazione d'amore non si sente, perchè il fuoco d'amore non ha ancora operato; nondimeno in suo luogo dà subito all'Anima Iddio un amore estimativo di se tanto grande, che, come abbiám detto, ¹ i suoi più gravi patimenti e travagli di questa notte consistono nell'ansietà di pensare, se ha perduto Dio, ed è stata da lui abbandonata. Quindi possiam dire, che sin dal principio di questa notte è sempre l'Anima tocca dagli amorosi ardori ora d'estimazione ed ora eziandio d'infiammazione; e si conosce che la maggior sua passione fra questi travagli è un tal sospetto. Conciossiachè se allora si potesse accertare, che non si è perduta e non è finita ogni cosa; ma che quanto soffre è per lo suo migliore, come in fatti lo è, e che Dio non è leco adirato; per niuna di tutte quelle pene si affannerebbe, anzi rallegrerebbe si sapendo che in tal maniera si serve Dio. E' tanto grande per verità l'amore d'estimazione che gli porta, ancorchè all'oscuro e senza sentirlo; che non solo di cotanti pene andrebbe lieta, ma di morir mille volte per dargli piacere. Quando poi la fiamma ha già l'Anima accesa, insieme colla estimazione, che verso Dio nodrisce, suole acquistar tal forza, vivacità, ed ardore per lui, comunicandoglieli il calor dell'affetto; che con grande animosità, e senza verun riguardo o rispetto, secondo la forza ed ubbriacchezza dell'amore, e senza badare a ciò che fa, stra-

ne cose ed inusitate farebbe in qualsivoglia modo che se le presentasse, per potere conformarsi a quel che ama l'Anima sua.

110. Questa si è la cagione, perchè Maria Maddalena, quantunque sì nobile, non fece caso alcuno della turba degli uomini principali ed inferiori, che membri erano del convito celebrato, come dice S. Luca, ² in casa del Fariseo; nè fece riflesso, che non convenisse, o fosse buona comparsa andar a piagnere e profonderfi in lagrime fra i convitati: purchè (senza indugiare un'ora, aspettando altro tempo ed occasione) potesse arrivare dinanzi a quello, di cui già era l'Anima sua ferita ed accesa. Nacque pure dalla ubbriacchezza e dall'audacia d'amore, che sapendo, che il suo Diletto si stava nel sepolcro racchiuso, ³ e sotto una gran pietra sigillato, e cinto dalle milizie che lo custodivano; non perciò sofferse, che veruna di queste cose le fosse d'ostacolo ad andarvi prima del giorno per ungerlo co' suoi unguenti. Questa finalmente ubbriacchezza e questo stimolo d'amore le fecero dimandare a colui, che credendolo ortolano, supponeva l'avesse tratto del sepolcro: che le scoprisse, se l'aveva preso, e dove posto? perchè potesse andare a pigliarselo: ⁴ *Si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, & ego eum tollam?* non considerando che quella dimanda fatta con libertà di giudizio e di ragione non era molto prudente. Poichè chiaro sta che se quegli l'aves-

¹ *Nott. Ose. l. 2. c. 5. n. 76.* ² *Luce 7. 37.* ³ *Johann. 20. 1.* ⁴ *Ibid. 15.*

avesse rubbato, non glielo avrebbe detto, e nemmeno permesso a lei di pigliarlo. Ma è proprio della veemenza e forza d'amore il sembrargli tutto possibile, e che tutti abbiano lo stesso fine ch'egli ha; poichè crede che non vi sia cosa, da cui si lasci persona alcuna trattenere, o che voglia cercare fuor di quella, ch'essa cerca ed ama: sembrandole che non si possa altro volere, nè in altro impiegarli. Che perciò quando uscì la Sposa¹ in traccia del suo Diletto per le piazze, e per i borghi, immaginandosi che gli altri pure allo stesso effetto girassero, disse loro, che rincontrandolo gli faceffero sapere, ch'ella per suo amore penava. Tale eziandio era la forza d'amore nella sopraddetta Maria, che le parve, che se le avesse detto l'ortolano, dove l'avea nascoso, ella sarebbe andata a prenderlo, comechè gliel'aveffero colla forza impedito. Ora di questa natura sono gli ardenti stimoli d'amore, che va l'Anima provando, quando si è già in questa spirituale purgazione approfittata. Conciosiachè si alza di notte (cioè in queste tenebre purgative) quanto alle affezioni della volontà; e con quella ansietà e forza, con cui vanno la lionessa o l'orsa in traccia de' lor figliuolini, quando furono ad esse tolti, e non li trovano, si porta quest'Anima ferita a cercare il suo Dio; sentendosi fra de sue tenebre senza di lui, e standosi per amore di lui morendo. Questo si è quel-

l'impaziente amore, in cui non può lungo tempo durar la persona senza ricevere conforto o pur morire, conforme a quello che avea Rachele verso i figliuoli, quando disse a Giacobbe: ² *Da mihi liberos, alioquin moriar*. Dammi de' figliuoli, altrimenti io morirò.

III. Bisogna però qui riflettere, come sentendosi l'Anima sì miserabile e di Dio tanto indegna, siccome infatti fra queste purgative tenebre si sente, abbia una sì coraggiosa ed ardita forza d'andare ad unirsi con lui? La ragione si è, che dandole ormai l'amore forze onde amar da dovere, ed essendo proprietà dell'amore il volerli unire, congiugnere, agguagliare, e far simile alla cosa amata a fine di perfezionarsi nel bene d'amore: quindi è che siccome non è l'Anima in amore perfetta, perchè non è giunta all'unione, così la fame e sete, che ha di ciò che le manca, cioè della unione, e le forze, che ha già poste l'amore nella volontà rendendola appassionata, la fanno essere secondo l'acceso volere animosa ed ardita: comechè secondo l'intelletto giacente all'oscuro si conosca misera ed indegna.

III. Non voglio qui lasciar di dire la cagione, perchè essendo questa divina luce all'Anima sempre luce, non gliela comunica subito che l'investe, ma solo dopo; anzi, come abbiain detto, ³ le riporta tenebre e travagli? Qualche cosa se n'è di sopra premeffa; pure a questo particolare si risponde:

¹ Cant. 5. 8.

² Gen. 30. 1.

³ Notte Oscura. l. 2. c. 9. n. 85.

dé: Che le tenebre e gli altri mali dall' Anima provati , quando questa divina luce la tocca , non sono tenebre o mali della luce , ma dell' Anima stessa ; anzi la luce l' illumina , perchè li discerna . Laonde fin dal principio questa divina luce risplende ; ma con essa non può l' Anima vedere da prima se non le cose , che sono a lei più vicine , o per meglio dire dentro di lei , cioè le sue tenebre o le miserie ; le quali già ora vede mediante la misericordia di Dio , e pur dianzi non le vedeva , perchè questa soprannatural luce in essa non penetrava . Ora ecco la cagione , onde al principio null' altro sente , che tenebre e mali . Ma di poi per mezzo della cognizione e del sentimento loro purgata essendo , avrà lo sguardo capace , perchè se le mostrino i beni di questa divina luce , e scacciate avendo e rimosse tutte queste tenebre e imperfezioni dall' Anima , già sembra che a parte a parte conosca i profitti e beni grandi , che in sì felice notte ella va conseguendo .

113. Dalle sopraddette cose si sarà inteso , come fa qui il Signore all' Anima grazia di pulirla con questo forte ranno e coll' amara purgazione secondo la parte sensitiva e spirituale da tutte le affezioni e dagli abiti imperfetti , che circa le cose temporali , e naturali , e sensitive , e spirituali in se aveva . Lo fa dunque offuscandole le interiori potenze , e votandole di tutto ciò : strigne di più ed innari-

disce in lei le affezioni sensitive e spirituali , e le naturali forze dell' Anima intorno a ciò debilita ed affottiglia : (lo che , come appresso diremo , non potrebbe mai l' Anima da se conseguire) facendo Dio in tal maniera , che venga meno intorno tutto ciò ch' egli non è ; affinchè dopo d' averla spogliata e della sua antica pelle scorticata , la vada di nuovo vestendo . Così alla guisa dell' aquila se le rinnova la sua gioventù , vestita restando dell' uomo nuovo , che al dir dell' Apostolo è creato secondo Dio ¹ : *Et induite novum hominem , qui secundum Deum creatus est* . La qual cosa altro non è se non illuminare l' intelletto con luce soprannaturale ; di maniera che questa mente umana , perchè alla divina unita , si faccia divina . Del pari col divino amore le infiamma la volontà , per modo che non sia ormai volontà men che divina , non amando men che divinamente ; siccome colla divina volontà e col divino amore unita e ad una sola cosa ridotta . Il medesimo avviene alla memoria , ed anche alle affezioni , ed agli appetiti , che sono divinamente e secondo Dio tutti cangiati . In tal guisa farà quest' Anima un' Anima celeste , e di Paradiso , e più divina che umana . Tutto ciò , siccome dalle sopraddette cose si avrà scoperto , ² va Dio per mezzo di questa notte in essa facendo ed operando ; e cogli ardenti stimoli di se solo e non d' alcun' altra cosa divinamente illustrandola ed infiammandola .

Per-

¹ *Ad Ephes. 4. 24.*

² *Nott. Osc. l. 2. c. 11. n. 98.*

Per lo che molto giustamente e ragionevolmente aggiugne tosto l'Anima il terzo verso della stanza, che cogli altri di essa nel seguente capitolo porremo e spiegheremo.

CAPITULO XIV.

In cui si pongono e si spiegano li tre ultimi versi della prima stanza.

O felice ventura!

Furtiva io me ne uscìa,

Però che mia magion cbeta dormia.

114. **L**A felice ventura, che canta l' Anima nel primo di questi tre versi, fu rispetto a quel che dice ne' due seguenti, in cui piglia la metafora di chi per meglio fare le sue faccende esce di casa sua in tempo di notte al buio, ed essendo già li domestici addormentati, acciocchè niuno l'impedisca. Imperciocchè dovendo quest' Anima uscire ad un' impresa sì eroica e sì rara, com' era l'unirsi col suo divino amatore, se n' esce fuori, perchè il Diletto non si trova se non se nella solitudine di fuori. E perciò desiderava la sposa di trovarlo solo, dicendo: ¹ *Quis mihi det te fratrem meum, sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris, & deosculer te?* &c. O chi mi desse, fratello mio, ch' io ti trovassi di fuori, e teco il mio amore comunicassi? Era pur necessario a quest' Anima innamorata per conseguire il desiderato suo fine disporlo in tal guisa, che uscisse di notte, e dopo che tutti li domestici

di sua casa fossero a dormire e in riposo, cioè spente e addormentate per mezzo di questa notte le operazioni basse, e le passioni, e gli appetiti dell' Anima sua, che sono la gente di casa, la quale essendo desta all' Anima impedisce cotali beni, ed è nemica che libera da essi sen' esca. Perciocchè questi son li domestici, de' quali dice il nostro Salvatore nel suo Santo Vangelo esser eglino i nemici dell' uomo: ² *Et inimici hominis domestici ejus*. E quindi conveniva che le loro operazioni co' suoi movimenti fossero in questa notte addormentate, perchè non impedissero all' Anima i soprannaturali beni dell' amorosa unione di Dio, non potendosi essa durante la vivezza ed operazion loro ottenere; poichè tutti codesti atti e movimenti sono più d' ostacolo che d' aiuto a ricevere gli spirituali beni della unione amorosa: siccome è scarfa qualunque abilità naturale per rapporto ai beni di spirito, che Dio di sua sola infusione passivamente, e segretamente, ed in silenzio all' Anima dona. Che perciò è mestieri a fine di riceverli che tutte le potenze si stiano addormentate, non vi frapponendo i bassi lor atti e la vile inclinazione di ciascheduna.

115. Fu dunque per quest' Anima una felice ventura, che Dio in una tal notte tutta la gente di casa sua facesse dormire, vale a dire tutte le potenze, e le passioni, e le affezioni, e gli appetiti, che vivono nell' Anima sensitiva e spiri-

tua-

¹ Cant. 8. 1. ² Matth. 10. 36.

tuale; affinchè potess' ella arrivare alla spirituale unione del perfetto amor di Dio *furtiva*, cioè senza essere da loro distolta, trovandosi, come si è detto, in questa notte addormite e mortificate. O beata forte che per l' Anima è il poterfi dalla casa della sua sensualità liberare! Non la può a mio credere ben capire se non quell' Anima, che l' ha provata. Conciosiachè vedrà manifestamente in che misera servitù giaceva, ed a quante miserie era soggetta, quando lo era al piacere delle proprie passioni e degli appetiti; e conoscerà come la vita dello spirito è una vera libertà e ricchezza, che porta seco innumerabili beni, alcuni de' quali andremo nelle seguenti stanze accennando; onde più chiaro si scorga, con quanta ragione possa l' Anima per una felice ventura raccontare il passaggio di questa orrenda notte.

CAPITOLO XV.

Si mette la seconda stanza colla sua spiegazione.

*Al buio, e ben sicura,
Per scala ignota in altri panni avvolta,
O felice ventura!
E ad ogni guardo tolta,
Nel sonno essendo mia magion sepolta.*

116. **V**A tuttavia l' Anima in questa stanza cantando alcune condizioni della oscurità della stessa notte, e ripetendo la buona forte, che per mezzo loro ad

essa toccò. Le racconta nel rispondere ad una tacita obbiezione e con avvertire, che non si pensasse aver ella perciò corso un più grave pericolo di perderfi, perchè sia, come si è detto, ¹ passata in questa notte ed oscurità per tante burasche di angustie e dubbiezze, di sospetti ed orrori; anzi che il buio di cotal notte le fu di guadagno, essendosi col mezzo di essa liberata e cautamente fuggita dai suoi oppositori, che le impedivano sempre il passo. Conciosiachè fra le tenebre della notte con abito mentito n' andava, e travestita con tre livree, o di tre colori, di cui parleremo dopo ², e per una scala molto segreta, ed a ciascheduno di casa ignota (che, come a suo luogo noteremo, è la viva Fede) uscì tanto coperta e furtiva per potere a buon fine condurre gli affari suoi, che doveva certamente andar molto sicura: massimamente stando già in questa notte purgativa addormentate, mortificate, e spente le affezioni, e le passioni, e gli appetiti, che sono coloro, i quali essendo svegliati e vivi non gliel' avrebbero consentito.

Rr CA-

¹ *Not. Osc. l.2. c.5. O seq.* ² *Not. Osc. l.2. c.21. n.144.*

CAPITOLO XVI.

Si mette e spiega il primo verso, come andando l'Anima al buio cammini sicura.

Al buio, e ben sicura

117. **G**l'ia si è detto, che l'oscurità, di cui l'Anima in questo luogo parla, ¹ versa intorno gli appetiti e le potenze sensitive, ed interiori, e spirituali, che tutte in questa notte perdono il naturale lor lume; acciocchè intorno ad esso purgandosi possano essere della soprannaturale luce illustrate. Stanno infatti gli appetiti sensitivi e spirituali sopiti e mortificati senza poter d'alcuna cosa o divina o umana saporitamente godere: le affezioni dell'Anima giacciono oppresse ed angustiate senza poterfi muovere verso di lei, o in qualche cosa trovar appoggio: è legata l'immaginazione, nè può fare un discorso che sia diritto; la memoria è confusa, e l'intelletto offuscato; e quindi la medesima volontà secca ed affannosa, e tutte le potenze vote: ma ciò, che qualunque altra cosa eccede, si è una densa e pesante nuvola sull'Anima, che la tiene in angustie e quasi da Dio lontana. Posta in questo modo *al buio* dice che andava *sicura*. La cagione di ciò è molto ben dichiarata; poichè l'Anima ordinariamente non erra mai se non se per mezzo de' suoi appetiti, o de' suoi piaceri, o de' suoi

discorsi, o delle sue intelligenze, o delle sue affezioni, nelle quali per lo più eccede, o manca, o si cangia, o imperverfa, e perciò a disdicevoli cose inclina. Laonde impedita essendo tutte queste operazioni e i loro movimenti, è manifesto che riman sicura l'Anima di non errare circa di essi. Conciosiachè non solo si libera da se stessa, ma eziandio dagli altri nemici, che sono il mondo e il Demonio, i quali trovando estinte le affezioni ed operazioni dell'Anima non le possono d'altra parte o in altra guisa far guerra.

118. Quindi ne segue, che quanto l'Anima è più all'oscuro e delle sue naturali operazioni votata, tanto più sicura cammina. Poichè, come dice il Profeta: ² *Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum*. La perdizione e rovina sull'Anima solamente per colpa sua; (cioè delle sue operazioni, e degli appetiti interni e sensitivi non aggiustati) ma il bene, dice Dio, procede unicamente da me. Allorchè pertanto sono in lei impediti mali, vi resta che sottentrino tosto i beni della unione con Dio ne' suoi appetiti e nelle potenze, che divine e celesti le renderà. Ed a vero dire nel tempo di queste tenebre, se l'Anima vi consideri, verrà chiaramente a scorgere, quanto poco se le divertono a cose inutili e vane l'appetito e le potenze; e che sta sicura dalla vanagloria, dalla superbia, dalla prefunzione, dal vano e falso piacere, e da molte altre cose; e in-

¹ *Notte. Osc. l. 2. c. 3. n. 72.*

² *Osee 13. 9.*

contanente ne ricaverà, che al buio andando non solamente non è perduta, ma vi fa grandi acquisti, perchè così le virtù a parte a parte guadagna.

119. Nasce però quì subito un dubbio, vale a dire come, poichè le cose di Dio sono per se medesime all'Anima di giovamento, e di profitto, e di sicurezza, le offulchi Dio gli appetiti e le potenze anche intorno a cotali cose buone, di maniera che quanto non può dell'altre, tanto non possa di queste nel servirsene compiacersi; anzi in un certo modo possa farlo meno, di quello che intorno all'altre lo fa? Si risponde che allora è molto per essa spediente il votarsi anche circa le spirituali cose delle proprie operazioni e de' suoi piaceri; poichè avendo le potenze e gli appetiti bassi ed impuri, quantunque dalle soprannaturali e divine cose ne spremessero queste potenze diletto, e di loro ne usassero, non potrebbero averne che un uso e diletto basso: ricevendosi secondo il detto del Filosofo qualunque cosa si riceve alla guisa di chi l'accoglie. L'onde perchè queste naturali potenze non anno purità, nè forza, nè fondamento da ricevere ed affaggiare le soprannaturali cose alla loro foggia, ch'è la divina, ma alla propria; è necessario che si oscurino per rapporto eziandio a questa divina maniera col mezzo d'una perfetta purgazione: acciocchè spoppate essendo, e purgate, ed annichilate intorno quel-

la prima, perdano un tale abbietto modo di operare e di ricevere, e si rimangano quindi disposte e contemperate tutte queste potenze e gli appetiti dell'Anima a poter ricevere altamente e sollevatamente, e sentire, e gustare l'altra divina maniera: lo che non può senza la preventiva morte dell'uomo vecchio accadere. Che perciò qualunque cosa spirituale, se dal Padre de' lumi all'arbitrio ed appetito umano non viene sovrannamente comunicata, per molto che il godimento, e l'appetito dell'uomo, e le sue potenze si esercitino con Dio, e per quanto loro sembri di lui gustare, non la gustano già in questa maniera divinamente e perfettamente. Intorno a che (se questo fosse il suo luogo) potrebbesi quì spiegare, come vi sono non pochi, che circa Dio e le spirituali cose provano nelle potenze loro molti piaceri, e molte affezioni, e parecchi atti, pensando per avventura che siano tutti questi effetti soprannaturali e spirituali; quantunque non siano forse altro più che atti ed appetiti molto naturali ed umani; i quali siccome rispetto alle altre cose, così sulla medesima tempra rispetto a quelle buone produconsi per una certa natural facilità, che anno costoro in muovere a qualsivoglia cosa l'appetito e le potenze. Che se nell'avvenire ci scaderà, di ciò pure ne parleremo, ¹ accennando alcuni segni di quando i movimenti e le azioni interiori dell'Anima circa il tratto con Dio

R r 2 sia-

¹ *Fiamm. d'Amore stanz. 3. v. 4. n. 72.*

fiano sol tanto naturali, e quando sol tanto spirituali, e quando di natura e di spirito frammischiate. Ne basti quì frattanto di sapere, che acciocchè gli atti ed interni moti dell' Anima possano giugnere ad essere da Dio altamente e divinamente diretti, devono prima addormentarsi, oscurarsi, e starfene secondo natura in riposo d' ogni loro abilità ed operazione, finchè venga del tutto a mancare.

120. O Anima adunque spirituale quando vedrai il tuo appetito offuscato, e le tue affezioni aride e ristrette, e le tue potenze inabili divenute a qualsivoglia interno esercizio, non te ne affannare per ciò; ma piuttosto abbi lo in luogo di buona fortuna, poichè il Signore ti va da te stessa liberando con toglierti dalle mani quel maneggio, il quale per quanto bene ti procedesse, a cagione della impurità e lentezza di cotali cose non opereresti sì compiutamente, perfettamente, e sicuramente: come ora che prendendoti Iddio per la mano ti guida, qual cieco, al buio verso dove e per dove non sai, nè cogli occhj e piedi tuoi proprj, comunque andassi bene, accerteresti di camminare.

121. La cagione similmente perchè l' Anima, andando al buio, non solo cammina sicura, ma eziandio va molto più guadagnando e facendo profitto, si è perchè riceve essa nuovi miglioramenti e vantaggi per que' mezzi, ch' ella meno intende, anzi per cui assai d'ordinario pensa d'essere sulla strada di perdizione. Conciosiacchè

ficcom'ella non ha mai provato quella novità, che la fa abbagliare e pervertire il suo primo modo di procedere; pensa piuttosto di perdersi, che di assicurarsi e di guadagnare: veggendo che si perde intorno a ciò che sapeva e gustava, e cammina per dove non sa nè gode. In quella guisa medesima d' un viandante, il quale per avviarsi a nuovi sconosciuti paesi batte nuove, ed ignote, e non più tenute strade: attenendosi al detto altrui, e non già a ciò ch'egli ne sapeffe; poichè è manifesto, che non potrebbe giugnere a terre nuove se non che per nuove incognite vie, e lasciando l'altre di cui aveva notizia. Non diversamente l' Anima allora più fa profitto, quando al buio e senza saper dove cammina. Essendo per tanto quì, come si disse, Iddio il maestro di questo cieco ch'è l' Anima, ben può ella, giacchè l'ha compreso, rallegrarsi con verità e dire: *Al buio, e ben sicura.* V'è parimente un'altra ragione, perchè fra queste tenebre l' Anima andò sicura, cioè perchè vi fette patendo; in quanto che la strada del patire è più sicura di quella del godere ed operare, e medesimamente più vantaggiosa. Prima perchè nel patire le si aggiungono forze da Dio, ma nell' operare e godere esercita l' Anima le proprie fiacchezze ed imperfezioni. In secondo luogo perchè col patire si fa uso ed acquisto delle virtù, e si purifica l' Anima, e più savia e cauta si rende.

122. Un' altra però più principal ragione possiamo in questo luogo

ed addurre, perchè andando l'Anima al buio vada sicura, ed è per parte della sopraddetta luce e focca sapienza. Conciosiachè di tal maniera in questa Oscura Notte dalla contemplazione l'afforbisce ed imbeve, e tanto vicina a Dio la mette, che da tutto ciò, che non è Dio, la libera e protegge. Ed a vero dire essendo quì l'Anima in fomigliante cura occupata per conseguire la propria salute, che si è il medesimo Dio, la tiene sua Maestà in astinenza e a digiuno di tutte le cose, e gliene fa perdere l'appetito: come per l'appunto acciocchè risani un infermo, di cui si fa in casa molta stima, lo tengono nelle più interne parti di essa sì custodito, che nol lasciano toccar dall'aria, nè permettono che vegga luce, o senta calpestio, nè alcun altro romore di que' di casa; e gli danno il cibo molto delicato ed a misura, e che sia più di sostanza che di sapore.

123. Tutte queste proprietà (ognuna delle quali è sicurezza e custodia dell'Anima) cagiona in lei questa oscura contemplazione, stando essa più a Dio vicina. E per verità quanto più l'Anima ad esso si accosta, tanto più riguardo alla propria fiacchezza si trova in fosche tenebre ed in una profonda oscurità: siccome a colui, che più al Sole si avvicinasse, apporterebbe il suo grande splendore a motivo della di lui impurità, fiacchezza, e mancanza di vista maggiori tenebre e più grave pena. Non diversamente è tanto immensa la spi-

ritual luce di Dio, e tanto soverchia l'intelletto, che facendogli più d'appresso l'acceca ed oscura. Questa si è la cagione, per cui scrisse Davidde, che pose le tenebre per suo nascondiglio onde coprirsi, e per suo tabernacolo all'intorno di se l'acqua, che fra le nuvole dell'aria è tenebrosa: *Et posuit tenebras latibulum suum; in circuitu ejus tabernaculum ejus, tenebrosa aqua in nubibus aeris.* La qual acqua nelle nuvole dell'aria tenebrosa è, come andiam dicendo, l'oscura contemplazione e la Divina Sapienza; e questa van le Anime provando come una cosa posta intorno al tabernacolo, dove soggiorna Dio, quando più a se le va congiungendo. Quindi ciò, che in Dio è più sublime luce e chiarezza, &c. riesce per detto di S. Paolo all'uomo tenebre oscure, secondo che lo dichiara il Real Profeta Davidde nel medesimo Salmo, dicendo: *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt.* Per cagione dello splendore di sua pretenza si sparsero nuvole ed appannamenti, intendasi sul naturale intelletto, la di cui luce, come dice Isaia: *Obtenebrata est in caligine ejus.* O della nostra vita infelice sorte, dove il vero contanta difficoltà si conosce! Poichè il più lucido e vero diventa per noi il più oscuro e dubbioso; e perciò lo fuggiamo, quantunque a noi più d'ogni altra cosa convenga: e per l'opposto abbracciamo e seguitiamo ciò, che più risplende, e gli occhj nostri riempie; seb-

ne

1 Pf. 17. 12.

2 Ibid n. 13.

3 Isaia 5. 30.

ne non v'è per noi peggior cosa, e ci fa a ciascun passo traboccare. In quanto timore e pericolo vive mai l'uomo, se la medesima luce degli occhj suoi naturali, onde si guida, è la prima che l'abbaglia e l'inganna nell'andare a Dio! E se pur vuol accertare di scorgere per dove cammina, è necessario che ad occhj chiusi ed al buio sen vada per essere sicuro dai nemici domestici della casa, che sono i suoi sensi e le potenze. Quivi adunque se ne sta l'Anima per suo bene ascosa e difesa in quest'acqua tenebrosa, che Dio circonda. Imperciocchè siccome serve al medesimo Dio di tabernacolo e di abitazione, servirà pure ad essa di soggiorno, e di perfetta difesa, e sicurezza; (quantunque sia in mezzo alle tenebre) dove stiasi nascosa e difesa, come abbiám detto, ¹ da se medesima e da tutti gli altri danni delle creature. Di queste parimenti s'intende ciò, che in un altro Salmo dice Davide: ² *Ab-scondes eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum: proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.* Li nasconderai nel segreto della tua faccia dalla turbazione degli uomini; e dal contrasto delle lingue nel tuo tabernacolo li proteggerai. Nelle quali parole comprendesi ogni sorte di difesa; poichè lo starne nascosi nella faccia di Dio dalla turbazione degli uomini significa essere fortificati per mezzo di questa oscura contemplazione contro tut-

te le occasioni, che dal canto degli uomini poteffero sovrastare. E l'essere protetti nel suo tabernacolo dal contrasto delle lingue spiegasi dal vivere l'Anima in quest'acqua tenebrosa ingolfata, che si è il tabernacolo, di cui parla Davide. Laonde essendo l'Anima da tutti gli appetiti e dalle affezioni slattata, ed avendo le potenze ridotte all'oscuro viene ad esser libera da tutte le imperfezioni così della sua medesima carne, come dell'altre creature, che allo spirito contraddicono: e perciò con ragione una tal Anima può dire, che va *al buio, e ben sicura.*

124. Non vi manca un'altra ragione non meno delle passate efficace per finire d'intender bene, che quest'Anima cammina felicemente quantunque all'oscuro; ed è per rapporto alla fortezza, che dal primo principio infonde una tale fosca, penosa, e dolorosa acqua di Dio nell'Anima. Poichè alla fine, comunque sia tenebrosa, è però acqua, e perciò non lascerà di ricreare e fortificare l'Anima nelle cose, che più le convengono, comechè al buio e cruciosamente lo faccia. Vede in fatti l'Anima ben tosto in se una vera determinazione ed efficacia di non far cosa, che conosca d'essere offesa di Dio, e di non ometterne qualunque altra, che di suo fervigio le sembri: attaccandosele quell'oscuro amore con un affai vigilante pensiero e con interna sollecitudine di ciò, che dee fare o lasciare per compiacerlo, guardando

¹ *Notiz. Ose. l.2. c.16. n.117.*

² *Pf. 30. 30.*

do e mille volte riguardando, se mai gli avesse data qualche occasione di sdegnarsi, e tutto ciò con molto maggior cura ed attenzione di prima, siccome nel capitolo degli ardenti sti molli d'amore si è detto. ¹ Imperciocchè tutti gli appetiti, e le forze, e le potenze dell' Anima stando qui da ogni altra cosa raccolte, impiegano solo in ossequio di Dio ogni loro virtù e valore. In questa guisa esce l' Anima di se stessa e da tutte le cose create, avviandosi alla dolce e dilettevole unione dell' amor di Dio: *al buio, e ben sicura.*

C A P I T O L O XVII.

Si mette e spiega il secondo verso, come questa oscura contemplazione sia secreta.

Per scala ignota in altri panni avvolta.

125. **T**RE proprietà è necessario di spiegare per rapporto a tre vocaboli, che il presente verso contiene; li due, che sono *ignota* e *scala*, appartengono alla Notte Oscura della contemplazione, di cui andiamo trattando; il terzo però, ch'è *in altri panni avvolta*, concerne il modo che osserva l' Anima in questa notte. Quanto al primo si deve sapere, che l' Anima chiama in questo verso l'oscura contemplazione, per cui va salendo all'unione d'amore, *ignota* cioè secreta *scala* per due proprietà che trovansi in essa, e che a poco a

poco dichiareremo. Primieramente chiama secreta una tale tenebrosa contemplazione; perchè secondo l'accennato di sopra ² questa si è la mistica Teologia, che da Teologi si domanda sapienza secreta, la quale al dire di S. Tomaso più singolarmente per amore all' Anima si comunica e vi s'infonde: lo che avviene segretamente ed all'oscuro dell' opera naturale dell' intelletto e delle altre potenze. Laonde non arrivando le sopraddette potenze a conseguirla; ma come dice la Sposa de' Cantici infondendola nell' Anima lo Spirito Santo senza avvedersi ella come ciò segua, si chiama secreta. E per verità non solo non l'intende essa, ma niuno, e neppure lo stesso Demonio: in quanto che il maestro, che la insegna, abita sostanzialmente nell' interno dell' Anima. Ma non solo per questo motivo puossi appellar secreta, si bene per gli effetti ancora che nell' Anima produce. Conciosiachè non solamente fra le tenebre ed angustie della purgazione, quando questa sapienza secreta purga l' Anima, allora è secreta per non ne saper ella rendere alcuna ragione; ma eziandio dopo nel tempo della illuminazione, quando più chiaramente se le comunica la medesima sapienza, viene ad essere all' Anima tanto secreta intorno al poterla discernere, e trovar nomi onde esprimerli; che oltrecchè non le riesce di profitto alcuno il favellarne, non trova vocaboli, nè manie-

¹ Nott. Osc. lib. 1. cap. 11. num. 42. O' lib. 2. cap. 11. num. 102.

² Nott. Osc. l. 2. c. 5. n. 74.

maniere, nè similitudini, che le servano a poter significare una intelligenza tanto sublime ed uno spirituale sentimento a tal grado delicato ed infuso. Quindi per molta brama ch'avesse di manifestarlo, e per molte dichiarazioni che facesse, resterebbe sempre secreto. Perciocchè essendo quella interiore sapienza tanto semplice, e generale, e spirituale, che non penetrò all'intelletto involta o coperta, come talor succede, sotto qualche specie o immagine al senso soggetta: da quì ne viene che il senso e l'immaginativa, (quando per essi non entrò, nè la sua veste o il color si comprese) non fanno darne ragione o dividerla, sicchè di essa ne possono qualche cosa giustamente riferire; quantunque a chiara luce conosca l'Anima d'intendere e di godere quella saporta e pellegrina sapienza. In quella guisa appunto come se vedesse taluno una cosa da se non mai più veduta e neppur somiglianza alcuna di essa; questi al certo per quanto la capisse e ne godesse, non la saprebbe nominare, nè dir ciò che sia, sebbene vi si adoperasse molto, e fosse eziandio cosa per i sensi di lui allora passata. Quanto meno poi si potrà manifestare ciò, che per mezzo loro non ebbe l'ingresso? avendo questo di proprio il linguaggio di Dio, che quando è molto intimo, infuso, e spirituale fino ad eccedere tutti i sensi, allora subito fa cessare ed ammutire tutta l'armonia e la facoltà de' sensi esterni ed interni.

Di ciò abbiamo nella divina Scrittura autorità insieme ed esempi. Imperciocchè mostrò Geremia ¹ l'impotenza di manifestare cotal linguaggio e di esteriormente ragionarne, quando dopo che gli ebbe il Signore parlato, non altro seppe dire, che *A a a*. E questa medesima inabilità interiore, cioè del senso interno e della immaginazione, unita all'altra esterna, dimostrò pure intorno ad esso Mosè dinanzi a Dio nel Roveto di fuoco, ² quando non solamente gli disse, che, dacchè seco parlava, non sapeva nè assicuravasi di far parole; ma che nemmeno, come negli Atti degli Apostoli si legge, ardiva di considerare: parendogli che l'immaginazione ne fosse molto lontana, e mutola divenuta: ³ *Tremefactus autem Moses non audebat considerare*. Poichè siccome la sapienza di questa contemplazione è per l'Anima un divino linguaggio di puro spirito, non essendo tali i sensi, non lo capiscono, nè lo fanno, nè lo possono esprimere, e perciò resta loro segreto.

126. Da ciò possiamo dedurre la cagione, perchè alcuni su tale strada incamminati, essendo Anime buone e timorose, vorrebbero dar conto a chi le regge di ciò che provano, e nol fanno nè possono farlo, e quindi sentono in dirlo gran ripugnanza; massimamente quando la contemplazione è un po' più semplice, di sorte che la medesima Anima appena la sente: ed allora san dire sol tanto, che l'Anima loro è soddisfatta, e tranquilla.

¹ Jerem. 1. 6.

² Exod. 4. 10.

³ Act. 7. 32.

quilla, e contenta, e che sentono Dio, e che a lor parere la passan bene; ma non giungono a raccontar ciò, che l'Anima possiede fuorchè con termini generali somiglianti ai sopraddetti. Altrimenti la cosa avviene, quando le grazie dall'Anima godute sono particolari, come Visioni, Sentimenti ec., le quali grazie ricevendosi ordinariamente sotto qualche specie, che partecipa del senso, si possono allora sotto quella specie o sotto qualche altra similitudine riferire. Ma questo poterlo riferire non appartiene allo stato di pura contemplazione, poichè di questa appena si può farne un motto, e perciò si chiama segreta.

127. Nè solamente per questo si chiama ed è segreta, ma eziandio perchè una tale mistica sapienza ha la proprietà di nascondere l'Anima dentro di se. Imperciocchè oltre gli ordinarj effetti l'assorbisce alcune volte di tal maniera, e nel suo segreto abisso la immerge; sicchè finisce chiaramente di scorgere, che si trova da ogni creatura abbandonatissima e lontanissima; e le pare che la pongano in una profonda e vastissima solitudine, dove non può alcuna umana creatura arrivare; a guisa d'un immenso deserto, che da niun lato ha fine, ma tanto più è dilettevole, saporito, ed ammoroso, quanto è più profondo, spazioso, e solitario: dove l'Anima si vede tanto segreta, quanto sopra qualunque temporale creatura innalzata. Questo abisso allora di sapienza solleva ed ingrandisce l'

Anima a tal segno, ponendola entro le vene della scienza d'amore, che le fa non solo conoscere, quanto bassamente proceda ogni condizione di creatura intorno questo supremo sapere e sentir divino; ma comprende eziandio quanto umili, e scarfi, ed in certa maniera siano improprij tutti i termini e i vocaboli, con cui in questa vita delle divine cose si tratta; e che non è possibile per via e modo naturale, quantunque assai altamente e saggiamente si discorra di esse, poter capirne e sentirne di loro, com'esse sono, se non colla illuminazione di questa mistica Teologia. Ond'è che veggendo l'Anima colla sua illustrazione una tal verità, che non vi si può arrivare, e nemmeno con umani e volgari termini dichiararla, a tutta ragione la chiama segreta.

128. Questa proprietà d'esser segreta, ed alla capacità umana superiore, non solo risiede nella divina contemplazione per esser ella una cosa soprannaturale, ma eziandio in quanto è guida, che l'Anima conduce alle perfezioni della unione con Dio: le quali siccome son cose che umanamente non si fanno, si deve non sapendo e divinamente ignorando verso di loro incamminarsi. Conciòsiachè a parlare colla frase de' Mistici, come qui facciamo, tali cose secondo la lor natura nè si conoscono nè intendono, quando si vanno cercando, ma quando si sono trovate ed esercitate. A questo proposito dice della divina Sapienza il Profeta Barucco: ¹ Non

si est,

¹ Bar. 3. 31.

est, qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus. Non v'ha chi possa saper le sue strade, nè chi possa ai suoi sentieri pensare. Il Real Profeta ancora, favellando di questo cammino dell'Anima con Dio, soggiugne così: ¹ *Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae, commota est, & contremuit terra: in mari via tua, & semitae tuae in aquis multis, & vestigia tua non cognoscuntur.* Le tue illustrazioni rilussero e illuminarono la rotondità della terra: si scomosse questa e tremò: la tua strada è situata nel mare, e i tuoi sentieri son posti fra molte acque; ficchè non si conosceranno le tue pedate. Tutto ciò spiritualmente parlando s'intende nel senso del nostro Trattato. Conciossiachè l'illustrar Dio colle proprie illustrazioni la circonferenza della terra significa l'illustramento, che nelle potenze dell'Anima questa divina contemplazione produce; e il commoversi e tremar della terra spiega la penosa purgazione, che in essa cagiona. Il dire poi che la strada di Dio, per dove l'Anima a lui s'avvia, è situata nel mare, e le sue pedate s'imprimono in molte acque, e che perciò non faranno conosciute, è come se avesse detto, che questo cammino di andar a Dio è tanto al senso dell'Anima occulto e secreto, quanto lo è al senso del corpo quello che si facesse sul mare, i di cui sentieri e vestigi non si conoscono. Questa proprietà in fatti di non conoscersi anno i passi e le pedate,

che va Dio nell'Anime stampando, che a se vuole innalzare: facendole grandi colla unione di sua Sapienza. Per la qual cosa nellibro di Giobbe esaggerandosi questo argomento si proferiscono le seguenti parole: ² *Nunquid nosti semitas nubium magnas, & perfectas scientias?* Ai tu forse conosciuto delle grandi nuvole i sentieri, o apprese le perfette scienze? Intendendo le vie e strade, per cui va il Signore magnificando l'Anime, e nella sua Sapienza perfezionandole; giacchè queste sono qui nelle nuvole espresse. Riman dunque provato, che una tale contemplazione guidante l'Anima a Dio è sapienza segreta.

CAPITOLO XVIII.

Si dichiara, come questa segreta sapienza sia parimente una scala.

129. **N**E appartiene ora di vedere il secondo: vale a dire come questa sapienza segreta sia medesimamente una scala. Intorno a che è da saperfi, che per molte ragioni possiamo a questa segreta contemplazione dar il nome di scala. Primieramente perchè siccome colla scala si ascende, e si scalano le Fortezze, entro di cui si racchiudono dovizie e tesori: così pure col mezzo di questa segreta contemplazione senza penetrarne il come sale l'Anima a dare la scalata al Cielo, e a conoscerne e possederne i beni e i tesori. Lo che dà esattamente ad in-
ten-

¹ Pl. 76. 19. 20.

² Jobi 37. 16.

tendere il Real Profeta Davidde, quando dice: ¹ *Beatus vir, cuius est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrimarum, in loco, quem posuit. Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion.* Beato colui che gode del tuo favore ed aiuto, perchè questo tale già dispose nel suo cuore di salire in questa valle di pianto, cioè nel luogo a ciò disposto. Conciosiachè in tal guisa il legislatore lo benedirà, e di virtù in virtù, come di grado in grado procederanno; e poscia vedrassi lassù in Sionne il Dio de' Dei, il quale si è il tesoro della Fortezza di Sionne, vale a dire della Beatitudine.

130. Possiamo anche scala chiamarla, perchè siccome la scala de' medesimi gradini si serve per salire e per calare; similmente questa secreta contemplazione delle medesime comunicazioni fa uso nell' Anima per innalzarla a Dio e per umiliarla in se stessa. Conciosiachè le comunicazioni, che veramente procedono da Dio, anno questa proprietà, che nello stesso tempo umiliano e sollevano l' Anima: essendo che in questa strada il calare è salire, e il salire è calare; e quì chi si umilia è esaltato, e chi si esalta è umiliato: ² *Qui se exultat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.* Ed oltre che la virtù della umiltà è grandezza, Iddio per esercitare l' Anima in essa suol farla su questa scala salire, acciochè discenda; e farvela di-

scendere, perchè salga: adempiendosi così il detto del Savio: ³ *Antequam conteratur, exaltatur cor hominis; & antequam glorificetur, humiliatur.* Prima che l' Anima sia innalzata si umilia, e prima che sia umiliata s'innalza. Di più secondo questa proprietà di scala verrà l' Anima a comprendere, purchè voglia badarci, quante salite e scese (lasciando da canto lo spirituale che non sente) in questo cammino patisca; e come dopo goduta la prosperità segue tosto qualche tempesta e travaglio: tanto che sembra che le abbiano conceduta quella calma per prevenirla, ed alla presente penalità rinforzarla: siccome pure dopo la miseria e burasca ne segue l'abbondanza e la tranquillità; di maniera che pare all' Anima, che per farle celebrar quella festa, la poseero prima in una tal vigilia. Questo si è l'ordinario stile ed esercizio nello stato di contemplazione; che fin a tanto che non arriva a quello di quiete, non mai dura in un solo stato, ma il tutto consiste in salire e scendere. E la ragione si è, che siccome lo stato di perfezione, il quale è posto nel perfetto amor di Dio e nel dispregio di se medesimo, non può sussistere senza le due parti di conoscer Dio e se stesso: così è necessario che sia l' Anima prima nell'uno e nell'altro esercitata, dandole ora ad affaggiar di quello coll'ingrandirla, e facendole indi provar questo coll'abbassarla; sinchè acquistati avendo gli abiti perfetta,

Si 2 ti,

¹ Pf. 83. 6.

² Luca 14. 1.

³ Prov. 18. 12.

ti, cessi ormai dal salire e calare, poichè già è arrivata ad unirsi con Dio, che sta sul fine di questa scala, ed a cui ella si appoggia. Perciocchè questa scala di contemplazione, che giusta il sopraddetto ha l'origine da Dio, è figurata per quella scala, che vide in sogno Giacobbe, e per cui salivano e scendevano gli Angioli da Dio all'uomo e dall'uomo a Dio, il quale si stava all'estremità della scala appoggiato: ¹ *Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innoximum scale*. Tutte le quali cose dice la divina Scrittura, che accadevano di notte, ed essendo Giacobbe addormentato; acciocchè s'intenda quanto secreto e differente dal sapere dell'uomo sia questo cammino e questa salita, che a Dio conduce. Il che si vede chiaro, poichè ciò, che all'uomo ordinariamente è di maggior profitto, (vale a dire l'andarli perdendo ed annichilando) lo riguarda come la peggior cosa; e ciò che meno gli giova, (vale a dire il procacciarsi consolazione e piacere, in che per lo più si perde piuttosto invece di guadagnare) egli lo considera per lo suo migliore.

131. Parlando però ora un pò più sostanzialmente e propriamente di questa scala di segreta contemplazione, diremo che la principal proprietà, per cui si chiama scala, è per essere la contemplazione scienza d'amore, la qual è una infusa amorosa notizia di Dio, che va insieme illustrando ed in-

namorando l'Anima fino ad innalzarla di grado in grado verso Dio suo Creatore; poichè l'amore è quel solo, che l'Anima con Dio unisce e congiugne. Laonde acciocchè più chiaramente si vegga una tal verità, andremo qui accennando i gradi di questa divina scala, e descrivendo con brevità i segni e gli effetti di ciascheduno; onde possa l'Anima congetturare, in quale di essi si trovi, e perciò dai loro effetti li distingueremo, come fanno li santi Bernardo e Tommaso; mentre non è possibile per via naturale conoscerli in se stessi: essendo questa scala d'amore tanto segreta, che Dio solo la misura e pesa.

CAPITOLO XIX.

Si cominciano a spiegare i dieci gradi della mistica scala del divino amore secondo i Santi Bernardo e Tommaso; e vi si mettono i cinque primi.

132. **D**iciamo adunque che sono dieci i gradid'amore, per cui l'Anima d'uno in un altro va a Dio salendo. Il primo grado d'amore fa ch'ella con suo profitto ammalia; ed in esso parla la sposa, quando dice: ² *Adjuro vos, filie Hierusalem, si invenieritis Dilectum meum, ut renuncietis ei, quia amore langueo*. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, che se riscontraste il mio Diletto, gli diciate ch'io languisco d'amore. Questa infermità pe-

¹ Gen. 28. 12. ² Cant. 5. 8.

rò non tende alla morte, ma riguarda la sola gloria di Dio; poichè in essa vien meno l'Anima al peccato ed a tutte le cose, che Dio non sono, per amore del medesimo Dio, siccome lo testimifica Davidde con queste parole: ¹ *Defecit spiritus meus*. Venne meno l'Anima mia, cioè intorno a tutte le cose, aspettando da te la salute, come dice in un altro luogo: ² *Defecit in salutare tuum anima mea*. Conciosiachè siccome l'infermo perde l'appetito e il gusto di tutti i cibi, e cangia il primo colore; somigliantemente in questo grado d'amore perde l'Anima il piacere e il desiderio di tutte le cose, e muta alla guisa degli amanti colore. In questa infermità l'Anima non cade, se non le viene dall'alto l'eccesso del calore, che significa quì la mistica febbre, siccome lo spiega quel verso di Davidde che esprime: ³ *Pluriam voluntariam se-gregabis, Deus, hereditati tue, & infirmata est, tu vero perfecisti eam*. Questa infermità e mancanza in tutte le cose, che si è il principio e il primo grado di andar a Dio, fu da noi chiaramente di sopra spiegata, quando parlassimo ⁴ della annichilazione, in cui si vede l'Anima, cominciando a salire per questa scala di purgazione contemplativa; allorchè in niuna cosa può trovare appoggio, nè piacere, nè consolazione, nè riposo. Sicchè da questo grado comincia incontanente a salire su gli altri.

133. Il secondo grado fa che l'Anima cerchi incessantemente il Signore. Laonde quando la Sposa dice, che cercandolo di notte nel suo letto, (sopra di cui giusta il primo grado d'amore stava languendo) non ve lo trovò; soggiunse poi: ⁵ *Surgam, & queram, quem diligit anima mea*. Mi leverò per andare in traccia di colui, che ama l'Anima mia. Il che diciamo far l'Anima senza interrompimento, come lo consiglia Davidde dicendo: ⁶ *Querite Dominum querite faciem ejus semper*. Cercate sempre la faccia di Dio, e in tutte le cose cercandola, non vi fermate in alcuna, finchè non l'avete trovata: ad esempio pur della Sposa, che dimandando del suo Sposo alle guardie, passò tosto avanti e le lasciò; ed anche di Maria Maddalena, che agli stessi Angeli del sepolcro non fece riflessione. ⁷ In questo grado usa l'Anima tanta sollecitudine, che in tutte le cose cerca il Diletto: in tutto ciò che pensa scorre tosto col pensiero sopra l'Amato; in tutto ciò che parla, ed in quanti affari se le offeriscono, scade subito il trattare e ragionar dell'Amato: quando mangia, quando dorme, quando veglia, o qualunque altra cosa fa, ogni suo pensamento si colloca nel Diletto: come di sopra ⁸ favellando dell'anietà d'amore si disse. Siccome quì va l'amore già migliorando, e in questo secondo grado prendendo forze, comincia lenza indugio a montare il terzo per mezzo

¹ Pf. 142. 7. ² Pf. 118. 81.

³ c. 5. n. 74. ⁵ Cant. 3. 2.

⁸ Nott. O/c. l. 2. c. 11. n. 99.

³ Pf. 67. 10. ⁴ Nott. O/c. l. 2.

⁶ Pf. 104. 4. ⁷ Johann. 20. 14.

mezzo di qualche grado di nuova purgazione in questa notte, come diremo di poi, il quale nell' Anima i seguenti effetti produce.

134. Il terzo grado dell' amoro-
fa scala è quello, che fa l' Anima
operare, e le dà calore onde non
manchi. Di esso favella il Reale
Profeta: ² *Beatus vir, qui timet*
Dominum, in mandatis ejus volet ni-
mis. Beato quell' uomo, che teme
il Signore, poichè desidera d'ope-
rare affai nell' adempimento de' suoi
comandi. Che perciò se il timore,
essendo dell' amore figliuolo, cagio-
na questo effetto di brama; che fa-
rà il medesimo amore? In questo gra-
do a cagion dell' incendio d' amore,
in cui va ardendo, giudica come pic-
cole l' opere grandi per l' Amato in-
traprese, e le molte per poche, e
il tempo lungo in cui lo serve per
breve. In quella guisa che a Gia-
cobbe avvenne, che quantunque l'
avessero fatto sette altri anni oltre
ai primi sette servire, per la gran-
dezza dell' amore gli sembravano po-
chi: ³ *Servivit ergo Jacob pro Ra-
chele septem annis, & videbantur illi pau-*
ci dies pro amoris magnitudine. Or
se l' amore di Giacobbe, comechè
fosse verso d' una creatura, tanto
poteva; quanto potrà quello del
Creatore, quando dell' Anima in
questo terzo grado s' impadronisce?
Prova quì ella pel grande amore, che
a Dio porta, gravi afflizioni e pe-
ne rispetto al poco, che opera in
servigio di lui; e se le fosse lecito
disfarli mille volte per esso, nè
rimarrebbe contenta. Per conse-

guenza si giudica inutile in qualun-
que cosa fa, e le sembra di vive-
re oziosamente. D' onde le nasce
un altro ammirabile effetto, ed è
che con tutta certezza tiene se stes-
sa per più cattiva di qualunque al-
tra. Primieramente perchè le va
insegando l' amore ciò che merita
Iddio. In secondo luogo perchè
essendo molte l' operazioni, che fa
in fervigio di lui, e conoscendole
difettose ed imperfette, da tutte
ne ricava confusione e pena; e com-
prende che la sua maniera d'ope-
rare rispetto ad un Signore sì gran-
de è molto bassa. In questo ter-
zo grado è molto lontana l' Ani-
ma dall' aver vanagloria, o presun-
zione, o dal condannare altrui.
Tali effetti di sollecitudine con al-
tri molti cagiona di simil guisa nell'
Anima questo terzo grado d' amo-
re; e perciò acquista in esso corag-
gio e forza per salire fino al quar-
to che segue.

135. Il quarto grado di questa
scala d' amore produce nell' Anima
rispetto all' Amato un ordinario pe-
nare senza stancarsi. Conciosiachè,
come dice Sant' Agostino, ⁴ l' amore
riduce quasi ad un nulla o a mol-
to leggiere almeno tutte le gran-
di, e gravi, e pesanti cose. In
questo grado parlava la Sposa, al-
lorchè bramando di oramai nell' ul-
timo trovarsi, disse allo Sposo: ⁵
Pone me, ut signaculum super cor
tuum, ut signaculum super brachium
tuum; quia fortis est, ut mors, di-
lestio, dura sicut infernus emulatio.
Mettimi qual segno sul tuo cuore, e
qual

¹ *Cant. Spirit. Ann. alla stanza 13.*

⁴ *Aug. l. de S. Viduit. & 13. const.*

² *Pf. III. I.*

³ *Gen. 29. 20.*

⁵ *Cant. 8. 6.*

qual segno sul tuo braccio; poichè la dilezione, vale a dire l'atto e l'operazione d'amore sono al pari della morte robuste, e l'emulazione è dura e pertinace come l'inferno. Ha quì lo spirito tanta forza, che tiene soggetta la carne, e sì poco conto ne fa, come l'albero d'una delle sue foglie; nè cerca in modo alcuno la propria consolazione o il piacere nè in Dio nè in altra cosa; nè per questo motivo di conforto o proprio interesse dimanda grazie al Signore. Imperciocchè ogni pensiero di lei già tende al come possa dargli piacere, e in qualche cosa servirlo per lo molto che merita, e che ha da lui rievuto; ancorchè gli avesse non poco a costare. Dice in suo cuore e dentro lo spirito: O mio Dio e Signore quanti sono quelli, che cercano in te la propria consolazione e il loro piacere, e a cui grazie e doni concedi: ma quelli, che posposto ogni loro particolare riflesso, pretendano di dar gusto a te solo, e dartelo con qualche propria spesa, oh son pur pochi! Non ti manca per verità, o mio Dio, il volere farci grazie; noi all'opposto manchiamo non impiegando le ricevute in tuo servizio per obbligarti a farcele continuamente. Assai alto è questo grado d'amore; poichè andando quì sempre l'Anima dietro a Dio con sì vero amore e collo spirito di patire per lui, Sua Maestà più volte e ben d'ordinario le concede di godere, saporitamente e dilettevolmente vi-

sitandola nello spirito: essendo che l'immenso amore del Verbo Cristo non può soffrire, che peni la sua amante senza soccorrerla; e lo affermò per Geremia dicendo: ¹ *Recordatus sum tui, miserans adolescentiam tuam... quando secuta es me in deserto.* Mi sono ricordato di te, e della tua tenera adolescenza ebbi pietà, quando nel deserto mi seguitasti: il qual deserto spiritualmente parlando è il distaccamento, che quì strappa l'Anima interiormente da ogni creatura, non fermandosi nè trovando in cosa alcuna riposo. Questo quarto grado di tal maniera la infiamma, e d'un tal desiderio di Dio l'accende, che la fa al quinto salire, ed è il seguente.

136. Il quinto grado di questa scala d'amore fa che l'Anima impazientemente appetisca e brami il suo Dio. In questo grado tanta è la veemenza, che prova l'amante di raggiugnere l'Amato e di unirsi con lui, che ogni dilazione per minima che sia le diviene molto lunga, molesta, e grave: e sempre pensa di trovare l'Amato, e quando vede il suo desiderio deluso, (il che avviene quasi ad ogni passo) languisce nella sua brama, secondo che di questo grado parlando lo disse il Salmista: ² *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* Desidera e vien meno l'Anima mia verso i soggiorni del Signore. In questo grado non può a meno l'amante o di ottenere ciò che brama o di morire: per quel modo che Ra-

chele

¹ Jer. 2. 2.

² Ps. 83. 2.

chele dal gran desiderio di aver figliuoli disse a Giacobbe suo sposo: ¹ *Da mihi liberos, alioquin moriar*. Dammi dei figliuoli, altrimenti io morirò. Qui pure si pacisce l'Anima d'amore, poichè secondo la fame è la fazietà: potendo in tal guisa da questo salire al sesto grado, il quale produce i suffeguenti effetti.

CAPITOLO XX.

Si descrivono gli altri cinque gradi d'amore.

137. **I**L sesto grado fa che l'Anima a Dio velocemente sen corra, e quindi senza venir meno corre la speranza, poichè l'amore, dal quale è fortificata, la fa agilmente volare. Del qual grado disse anche Isaia: ² *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assumunt pennas, sicut aquila, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*. I Santi, che sperano in Dio, cangeranno forza, e impennando quasi di aquila le lor ale, voleranno senza stancarsi. Al medesimo grado appartiene eziandio il detto del Salmista: ³ *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te, Deus*. Siccome il cervo desidera l'acque, così l'Anima mia ha desiderio di te, o mio Dio; poichè il cervo affettato con gran velocità all'acque sen corre. La cagione di questa leggerezza d'amore, che

nel presente grado l'Anima prova, viene dall'esserfi molto in lei dilatata la Carità, e l'Anima oramai quasi del tutto purificata giustifica il detto del Salmista: ⁴ *Sine iniquitate cucurri*: E in un altro Salmista: ⁵ *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Io ho corsa de' tuoi comandamenti la strada, allorchè il cuore mi dilatasti. Così da questo sesto grado si pone tosto nel settimo che segue.

138. Il settimo grado di questa scala rende l'Anima veementemente ardita, onde trasportata da una grande intensione di amore non segue la scorta del proprio giudizio per attendere, nè fa uso di consiglio per ritirarsi, nè dalla vergogna si può frenare; poichè il favore concedutole da Dio in questo luogo la fa con veemenza ardire. Da ciò ne segue quel * che dice l'Apostolo, che la Carità tutto crede, tutto spera, e tutto può: ⁶ *Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. Di questo grado parlò Mosè, quando disse a Dio, * o che al suo popolo desse il perdono, o altrimenti dal libro della vita, in cui l'avea scritto, lo cancellasse: ⁷ *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Questi ottengono da Dio ciò che con diletto gli chiedono; il perchè disse Davide: ⁸ *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Dilettati in Dio, e condiscenderà alle richieste del tuo cuore. In

que-

¹ Gen. 30. 1. ² Isaia 40. 31. ³ Psal. 41. 1. ⁴ Ps. 58. 5.
⁵ Ps. 118. 32. ⁶ 1. ad Cor. 13. 7. ⁷ Ex. 32. 31. 32. ⁸ Ps. 36. 4.

questo grado posta la Sposa si fece coraggio e disse: ¹ *Osculetur me osculo oris sui*. Si deve però qui attentamente avvertire, che non è lecito all' Anima far l'animosa, se non sentisse prima l' interno favore dello scettro del Re verso di essa piegato ²; acciocchè non decada per avventura dagli altri gradi, ai quali era fin allora salita, ed in cui si deve sempre con umiltà conservare. Da questa animosità e mano, che Dio in questo settimo grado all' Anima somministra, perchè ardisca con veemenza d'amore nelle divine cose, ne segue l'ottavo, che consiste in far preda dell' Amato, ed unirsi con lui.

139. L'ottavo grado d'amore fa che l' Anima prenda e stringa il Diletto senza lasciarlo, giusta ciò che dice in tal guisa la Sposa: ³ *Inveni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*. Trovai quel che ama il mio cuore e l' Anima mia; l'ho preso, e nol lascerò. In questo grado d'unione soddisfa l' Anima il suo desiderio ma non sempre; perchè alcune arrivano a mettervi il piede, e tosto lo ritraggono: che se così non accadeffe, e in questo grado durassero, goderebbero in questa vita una certa qualità di Gloria, e perciò in esso passa l' Anima molto pochi tratti di tempo. Al Profeta Daniello, siccom' era l' uomo dei desiderj, fu detto a nome di Dio, che in questo grado si fermasse: ⁴ *Daniel vir desideriorum sta in gradu tuo*. Da questo procede il

nono grado, che, come diremo, ai perfetti appartiene.

140. Il nono grado d'amore fa che arda l' Anima con soavità, ed è proprio dei perfetti, i quali già soavemente ardon in Dio; poichè questo soave e dilettevole ardore si desta in essi dallo Spirito Santo per conseguenza della unione che anno con Dio. Per la qual cosa disse degli Apostoli San Gregorio, ⁵ che quando lo Spirito Santo visibilmente sopra di essi discese, eglino nell' interno arsero soavemente d'amore. Non si può parlare dei beni e delle ricchezze divine, che gode l' Anima in questo stato, poichè se di ciò si scrivessero molti libri, il più sempre farebbe quel che restasse da dire. Per la qual ragione, e perchè di poi ne parleremo alquanto ⁶, non ne favello qui più di spazio se non dicendo, che da questo deriva il decimo ed ultimo grado di questa scala d'amore, il quale già alla presente vita non appartiene.

141. Il decimo ed ultimo grado di questa scala d' Amore fa che l' Anima a Dio totalmente si rassomigli per conseguenza della chiara Visione di lui, che tosto l' Anima possiede, la quale essendo fra di noi al nono grado arrivata, dalla nostra carne se n' esce. Ora in cotali, che sono pochi, l' Amore, rendendoli purgatissimi in questa vita, suol fare il medesimo, che quanto agli altri fa il Purgatorio nella futura: che perciò dice S. Matteo: ⁷ *Beati mundo corde,*

T t
quo-

¹ Cant. 1. 1. ² Esber 8. 4. ³ Cant. 3. 4. ⁴ Daniel. 10. 11.

⁵ Greg. Hom. 30. in Evang. ⁶ Cant. Spir. stanz. 14. e 15. n. 112. ⁷ Matth. 5. 8.

quoniam ipsi Deum videbunt. Questa Visione, ripiglio, cagiona la total somiglianza dell'Anima con Dio, affermandolo S. Giovanni: ¹ *Scimus, quoniam, cum apparuerit, similes ei erimus; quoniam videbimus eum, sicuti est.* Noi sappiamo di dover essere a lui somiglianti, poichè nella sua natura il vedremo. Laonde tutto ciò, che l'Anima è, diverrà simile a Dio, e perciò Dio per partecipazione si chiamerà e sarà. Questa si è la segreta scala dall' Anima qui ricordata; comechè ne' supremi gradi non è più ad essa segreta, scoprendosene molto l'amore per li grandi effetti, che vi produce. Ma in quest'ultimo grado di chiara Visione, che l'ultimo si è pur della scala, a cui Dio si appoggia, non vi è più, come dicevamo, ² cosa per l' Anima che sia coperta a motivo della totale rassomiglianza. Il perchè dice il nostro Salvatore: ³ *Et in illo die me non rogabitis quidquam.* In quel giorno niuna cosa mi dimanderete. Sino a quel di però, per quanto alto l' Anima salga, le resta sempre qualche cosa coperta a ragguaglio di ciò, che alla totale similitudine colla divina Essenza le manca. In tal guisa per mezzo di questa mistica Teologia e del segreto amore va l' Anima da tutte le cose e da se medesima uscendo, e a Dio poggiando. Conciosiachè l'amore è simile al fuoco, che sempre sale all' insù coll' appetito d'ingolfarsi nel centro della sua sfera.

CAPITOLO XXI.

Si dichiarano queste parole: in altri panni avvolta, e si riferiscono i colori del travestimento dell' Anima in questa notte.

142. **D**Opo d'aver dichiarate le ragioni, perchè chiamava l' Anima questa contemplazione *scala ignota* cioè segreta, riman ora di spiegare similmente la terza parola del verso, vale a dire *in altri panni avvolta* cioè travestita, e per qual motivo dica l' Anima, ch' ella uscì travestita per questa segreta scala.

143. Ad intelligenza di tutto è necessario sapere, che travestirsi non è altro fuorchè dissimularsi, e sott'altro abito e diversa figura dalla sua propria coprirsi o per dimostrar in quell'abito o in quella forma la volontà e pretensione, che serba in cuore di acquistarsi la grazia e volontà di chi ama; o per nascondersi agli emoli, e così potere i suoi interessi meglio eseguire. Allora prende quelle vesti e divise, che più rappresentino e significino l'affetto del suo cuore, e con cui meglio da' suoi avvertarj celar si possa. L' Anima dunque tocca in questo stato dall'amore di Cristo suo Sposo, perchè pretende di entrargli in grazia, e la di lui volontà guadagnare, se n' esce travestita in quella foggia d'abito, che più al vivo gli affetti del suo spirito esprima, e con cui più sicura cammi-

ni

¹ Johann. 3. 2.² *Notte. Osc. l. 2. c. 18. n. 130.*³ Johann. 16. 23.

ni da' suoi avversarj e nemici , che sono il Demonio, il mondo, e la carne. Quindi la divisa che porta è di tre colori principali, cioè bianco, verde, e rosso, dai quali son denotate le tre virtù Teologiche Fede, Speranza, e Carità; onde non solo si concilierà l'animo e la grazia del suo Diletto, ma farà eziandio dai tre suoi nemici molto difesa e sicurezza. Conciosiachè la Fede è una interna tonaca di tanto sublime bianchezza, che disgrega a qualsivoglia intelletto la vista. Per la qual cosa andando l'Anima vestita di Fede, non ci vede il Demonio nè accerta nel danneggiarla; poichè col mezzo della Fede ella è molto difesa da esso, ch'è il più forte ed astuto de' suoi nemici: non avendo trovato S. Piero di essa maggior riparo per liberarsi da colui, quando disse: *1 Cui resistite fortes in Fide*. Per conseguire poi la Grazia e l'unione dell'Amato non può l'Anima porsi miglior tonaca e camicia interiore, qual principio e fondamento delle altre vesti di virtù, che questa bianchezza di Fede; poichè senza di essa al dir dell'Apostolo è impossibile di piacere a Dio: *2 Sine Fide autem impossibile est placere Deo*; ed all'opposto con essa, quando è viva, gli aggrada e fa buona comparsa, dicendo egli medesimo per un Profeta: *3 Sponsabo te mihi in Fide*. Come se dicesse: Se tu, o Anima, vuoi unirti e sposarti con me, devi venirvi vestita interiormente di Fede.

144. Questa bianchezza di Fede porta l'Anima nell'uscire in questa Oscura Notte, allorchè camminando, come si è detto di sopra⁴, in tenebre ed angustie interiori, e non le dando l'intelletto alcun sollievo di luce: non di sopra, perchè le pareva il Cielo chiuso e Dio nascoso, nè di quaggiù, perchè non le soddisfacevano i suoi maestri: il tutto costantemente e con perseveranza soffrì, e passò per quei travagli senza sbigottirsi e senza mancare all'Amato, il quale fra le pene e le tribolazioni prova la Fede della sua Sposa, di maniera che possa ella con verità il detto ripetere di Davidde. *5 Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras*. In grazia delle parole proferite dai tuoi labbri io ho battuto strade disastrose.

145. Sopra questa bianca tonaca della Fede vi mette subito l'Anima il secondo colore, che si è un vestimento verde. Per lo qual colore è significata la virtù della Speranza, con cui primieramente si libera l'Anima e si difende dal secondo nemico, ch'è il mondo. Conciosiachè questo verde di viva Speranza in Dio porge all'Anima una tal vivezza, ed animosità, ed elevazione alle cose della vita eterna, che a confronto di quanto ivi aspetta tutte quelle del mondo le sembrano, come in verità sono, secche, languide, morte, e di niun valore. Qui si spoglia e nuda di tutte le mondane foggie di vestire: non

T t 2 po-

¹ 1. Petri 5. 9. ² ad Hebr. 11. 6. ³ Osee 2. 20. ⁴ Nott. Osc. l. 2. c. 7. n. 81. ⁵ Pf. 164.

ponendo in cosa alcuna il suo cuore, e nulla sperando di ciò, che in esso trovasi o vi può avere, e vivendo vestita soltanto colla Speranza della vita eterna. Per lo che avendo il cuore tanto sollevato dal mondo, non solo non la può toccare e prendere, ma neppur colla vista seguir-la; e quindi questa verde divisa fa che vada l'Anima molto sicura dal secondo nemico, ch'è il mondo, chiamando la Speranza S. Paolo elmo di salute: ¹ *Galeam spem salutis*, il qual elmo è un'arma, che tutta la testa difende e per modo la copre, che non le rimane altra parte scoperta fuorchè la visiera onde vedere. Il medesimo fa la Speranza, che copre in tal guisa tutti i sensi dell'Anima, nostro vero capo, sicchè non s'ingolfino in veruna cosa del mondo, nè le resti per dove esser possa dalle di lui faette ferita. Se le lascia unicamente una visiera, onde possano gli occhj all'insù mirare e non altro; essendo ordinario uffizio della Speranza alzare gli occhj dell'Anima solo a rimirar Dio, come lo dice Davidde: ² *Oculi mei semper ad Dominum*: non aspettando d'altra parte alcun bene; ma come lo stesso dice in un altro salmo: ³ *Sicut oculi ancillae in manibus Dominae suae, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec miseretur nostri*. Siccome gli occhj della ferva posano nelle mani della padrona; così fermanfi i nostri nel Signor Iddio, finchè si muova a compassione di noi, che in esso speriamo.

146. Di questa verde divisa (siccome per mezzo di essa sta sempre mirando Iddio, nè in altra cosa ferma gli occhj, nè di altra fuor di esso si appaga) tanto compiacesi l'Amato, che si avvera il detto, che tanto da lui ottiene l'Anima quanto spera. E perciò ne' Cantici le dice, che col solo guardo d'un occhio gli piagò il cuore: ⁴ *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum*. Senza questa verde divisa di sola Speranza in Dio non conveniva all'Anima che uscisse, formando una tale pretesione d'amore, perchè non avrebbe ottenuto cosa alcuna: in quanto che la sola cosa, che muove e vince, è una insistente Speranza. Con questa divisa di Speranza va l'Anima travestita per questa secreta ed Oscura Notte; andando vota a tal segno d'ogni possedimento ed appoggio, che non tiene gli occhj o il pensiero in altra cosa che in Dio: e conoscendo che porrebbe sulla polvere la sua bocca, se per avventura avesse nelle cose della terra Speranza, come di sopra abbiamo di Geremia riportato ⁵.

147. Sopra il bianco e il verde per finimento e perfezione di questo travestimento e divisa porta quì l'Anima il terzo colore, ch'è una eccellente toga rossa, per lo qual colore è significata la terza virtù della Carità, con cui non solamente si dà grazia agli altri due colori, ma sollevasi tanto l'Anima a un tratto, che la rende

presso

¹ 1. ad Theff. 5. 8.

² Psal. 24. 15.

³ Psal. 122. 2.

⁴ Cant. 4. 9.

⁵ Thren. 3. 29.

presso Dio sì bella ed aggradevole, sicchè ardisce di dire: ¹ *Nigra sum, sed formosa, filia Hierusalem; ideo dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum suum.* Ancorchè io sia bruna, o figliuole di Gerusalemme, son però bella, e per questo mi ha il Re amato, ed al suo letto introdotto. Con questa divisa di Carità, che si è quella dell'amore, non solo si difende e copre l'Anima dal terzo nemico, vale a dire dalla carne; (perchè dove c'è vero amor di Dio, non v'entra l'amor di se stesso e delle proprie cose) ma le altre virtù eziandio avvalora, recando loro nerbo e forza per difendere l'Anima, e grazia insieme e venustà per aggradire con esse al Diletto: non essendo senza la Carità grata negli occhj di Dio alcuna virtù. Questa si è la porpora ne' Cantici mentovata, con cui s'ascende al Reclinatorio, dove Iddio riposa.

*² *Reclinatorium aureum ascensum purpureum.* Di questa rossa divisa va l'Anima vestita, quando ³ (come si è di sopra nella prima stanza dichiarato) da se e da tutte le create cose nella Oscura Notte sen' esce dalle *furie d'amore infiammata* per questa segreta scala della contemplazione al perfetto congiungimento dell'amor di Dio, ch'è la sua cara salute.

148. Questo adunque si è il travestimento, che dice l'Anima d'aver fatto nella notte della Fede per una segreta scala, e questi sono i tre suoi colori, i quali sono

una addattatissima disposizione ad unirsi l'Anima con Dio secondo le sue tre potenze, che sono memoria, intelletto, e volontà. Conciòsiachè la Fede vota ed offusca l'intelletto di tutte le sue naturali intelligenze, e per mezzo di ciò lo dispone ad unirsi colla divina Sapienza; la Speranza poi vota e separa la memoria da ogni possedimento di creatura: verlando, come dice San Paolo, la Speranza intorno quelle cose che non si possedono: ⁴ *Spes autem, que videtur, non est spes.* E quindi ritira la memoria da ciò, che puossi in questa vita possedere, e la mette in ciò, che spera di possedere; il perchè la Speranza di Dio dispone puramente la memoria solo col votamento, che in essa cagiona per unirla a lui. La Carità del pari vota le affezioni e gli appetiti della volontà di qualsivoglia cosa, che non è Dio, e solo in esso gli stabilisce; e quindi una tal virtù dispone per via d'amore questa potenza, e con Dio l'unisce. Laonde perchè cotale virtù esercitano l'uffizio di separare l'Anima da tutto ciò, ch'è meno di Dio, anno pur quello conseguentemente d'unirla con esso; e perciò senza camminar da dovero colla divisa di queste tre virtù è impossibile di pervenire alla perfezione dell'amor di Dio. Perchè ottenesse adunque l'Anima il suo intento, ed era questa amorosa e dilettevole unione col suo Amato, fu molto necessario e convenevole un simile travestimen-

¹ Cant. 1. 4.

² Cant. 3. 10.

³ Nott. Osc. l. I. c. II. n. 42.

⁴ ad Rom. 8. 24.

mento che fece: e fu eziandio una gran ventura accertare a vestirsene, e durarvi fino a conseguir ciò che pretendeva, e un fine tanto desiderato, come si era l'unione d'amore; per la qual cosa dice tosto nel seguente verso:

C A P I T O L O XXII.

Si spiega il terzo verso della seconda stanza.

O felice ventura!

149. **V**Iene ad essere molto chiaro, che fu per l'Anima una felice ventura uscire ad una tale impresa, qual fu questa, in cui dal Demonio, e dal mondo, e dalla sua medesima sensualità liberossi; ed ottenuta avendo la preziosa, e da tutti desiderata libertà dello spirito, salì dalle basse alle sublimi cose, di terrena si fece celeste, e di umana divina: venendo ad avere in Cielo la sua conversazione. Siccome accade in questo stato di perfezione, secondo ciò che andrassi dicendo, sebbene un pò più brevemente, perchè le cose di maggiore importanza (e per le quali io mi diedi a quest'opera, e furono lo spiegare una tal notte a molte Anime, che passando per essa, come nel Proemio si disse, non ne avevano cognizione) sono già mediocrementemente dichiarate; ed abbiam dato ad intendere, (sebbene affai meno di quel ch'è) quanti siano i beni, che feco l'Anima porta,

e quanto sia lieta la sorte di colui, che per essa passa; acciocchè quando si spaventassero coll'orrore di tanti travagli, si facciano coraggio colla certa speranza di altrettanti e sì avvantaggiati beni divini, che in essa si acquistano. Oltre a ciò fu pur all'Anima una felice ventura per lo motivo, che adduce nel seguente verso.

C A P I T O L O XXIII.

Si dichiara il quarto verso, e si dice quanto sia ammirabile il nascondiglio, dove si cela l'Anima in questa notte; e come, quantunque il Demonio abbia in altri molto profondi l'ingresso, non però in questo lo ha.

E ad ogni guardo tolta.

150. **T**anto significa il dire nascosta, quanto di nascosto e al coperto; e perciò affermando l'Anima in questo luogo, che uscì *ad ogni guardo tolta*, dichiara più perfettamente la grandezza accennata già da lei nel primo verso di questa stanza, ¹ e che gode per mezzo di questa oscura contemplazione nella strada della unione d'amor di Dio.

151. Il dire adunque l'Anima *ad ogni guardo tolta* è lo stesso, come se dicesse, che andando nella sopraddetta maniera al buio, vi andava coperta e nascosta dal Demonio e dalle sue astuzie ed insidie. Ora la cagione, perchè l'Anima fra l'oscurità di questa con-

¹ *Notte. Ofr. l. 2. c. 16. n. 117.*

contemplazione va dalle insidie del Demonio libera e nascosa, si è perchè l'infusa contemplazione, che qui ha, passivamente e segretamente nell'Anima s'infonde all'oscuro de' sensi, e delle potenze interiori ed esteriori della parte sensitiva. Quindi è che non solo va nascosa e libera dall'impedimento, che colle sue naturali qualità e fiacchezze le possono queste potenze recare; ma eziandio dal Demonio, il quale, se non è per mezzo loro, non può arrivare a conoscere ciò che v'è nell'Anima, ed in essa avviene. Laonde quanto la comunicazione è più spirituale, interiore, e dai sensi remota, tanto meno giugne il Demonio a penetrarla; e perciò alla sicurezza dell'Anima importa molto, che il tratto interno con Dio sia tale, che i suoi medesimi sensi della parte inferiore restino al buio, e senza averne parte, o comprenderlo. Prima per dar luogo che sia più copiosa la comunicazione spirituale: non essendo la libertà dello spirito dalla debolezza della parte sensitiva impedita. In secondo luogo perchè sia più sicura, non penetrando tanto addentro il Demonio. A questo proposito possiamo intendere in senso spirituale quell'autorità del Salvatore che dice: *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.* Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra. Come se dicesse: Ciò che alla tua destra parte avviene, vale a dire alle parte superiore e spirituale dell'Anima,

non sappia la sinistra, cioè sia di tal natura, che non vi arrivi la porzione inferiore dell'Anima, che si è la parte sensitiva, e fra Dio solo e lo spirito rimanga secreto. E' bensì vero che non poche volte, quando ha l'Anima queste comunicazioni spirituali molto interne e segrete; ancorchè il Demonio non penetri quali e come siano, nulladimeno per la gran quiete e per lo silenzio, che alcune di esse ne' sensi e nelle potenze della sensitiva parte cagionano, viene ad intendere che vi sono, e che l'Anima riceve qualche gran bene. Allora vedendo che non può giugnere al fondo di essa per impedirle, fa quanto può per iscompigliare e turbare la parte sensitiva, dov'egli arriva, ora con dolori, e quando con terrori e paure a fine di muovere qualche inquietudine e turbazione con questo mezzo nella parte superiore spirituale dell'Anima intorno quel bene, che allora riceve e gode. Molte volte però, quando la comunicazione di tale contemplazione investe puramente lo spirito, ed in esso fa forza, non giova al Demonio la sua diligenza per inquietarlo; anzi allora fa l'Anima un nuovo profitto, e ne riporta nuovo amore e più sicura pace. Perciocchè sentendo la turbatrice presenza del nemico, cosa ammirabile! senza saper ella come ciò avvenga, più addentro nell'interior fondo s'inoltra: accorgendosi molto bene, che si mette in un certo rifugio, dove si vede assai lontana e dal nemico nascosto.

¹ *Matth. 6. 3.*

scosa, e che se le aumentano piuttosto la pace e il piacere, che pretendeva di toglierle il Demonio. Allora svanisce tutto quel timore al di fuori: sentendo essa chiaramente e rallegrandosi, che tanto al sicuro gode di quella tranquilla pace e del sapore dello Sposo, e tanto di nascosto ne gode, che non possono darglielo, nè ad essa toglierlo nè il mondo, nè il Demonio. Sperimenta quivi l'Anima la verità di ciò, che la Sposa a questo proposito ne' Cantici dice: ¹ *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt propter timores nocturnos*. Osservate, che a riguardo dei notturni timori è cinto da sessanta forti il letto di Salomone. Prova di più questa fermezza e pace, quantunque molte volte si senta esteriormente tormentare la carne e le ossa.

152. Altre volte quando la comunicazione spirituale partecipa col senso, più agevolmente arriva il Demonio a turbare lo spirito, e metterlo per via del senso con tali orrori sopra. E' grave allora il tormento e la pena, che nello spirito cagiona, ed alcune volte più di quello ch'espri mer si possa; poichè passando fra spirito e spirito la cosa, è intollerabile l'orrore, che apporta il malvagio spirito al buono, cioè a quello dell'Anima, quando vi arriva la sua turbazione. Il che dà pure ad intendere la Sposa de' Cantici, quando racconta che così le avvenne nel tempo, che voleva all'interiore raccoglimento discendere per go-

dere di questi beni, dicendo: ² *Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspiccerem, si florisset vinea: nescivi, anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab*. Discesi nell'orto delle noci per vedere i pomi delle valli, e se avesse fiorito la vigna. Nol seppi, e turbossi l'Anima mia per i cocchi e per lo strepito, che fece Aminadabbo, cioè il Demonio.

153. Altre volte ancora avviene questa contraddizione del Demonio, quando Iddio per mezzo dell'Angelo buono all'Anima fa qualche grazia: conoscendole allora il Demonio, poichè ordinariamente permette il Signore, che l'avversario le intenda. In primo luogo perchè giusta la proporzione della Giustizia faccia contro di esse i suoi sforzi, e non possa i suoi diritti allegare, dicendo che non se gli diede campo a conquistarsi quell'Anima, come fece con Giobbe ³. Quindi è convenevole che permetta Iddio una certa uguaglianza fra i due guerrieri, cioè fra l'Angelo buono e il cattivo circa quell'Anima; perchè divenga più pregiabile la vittoria, e l'Anima nella tentazione vincitrice e fedele sia più premiata.

154. Dove è forza avvertire, che questa è la cagione, perchè alcune volte in quell'ordine di cose, per cui va il Signore guidando l'Anima, dà pure al Demonio licenza d'inquietarla e tentarla: come farebbe quando per mezzo dell'Angelo buono ha vere Visio-
ni

¹ Cant. 3. 7. & 8.

² Cant. 6. 10.

³ Jobi 1. a n. 9.

ni, conceda il Signore eziandio all'Angelo malvagio, che in quel medesimo genere gliene possa rappresentare di false; per modo che essendovene alcune di qualche apparenza, l'Anima incauta può facilmente ingannarsi, come a molte in tal guisa è avvenuto. Di ciò abbiamo una figura nell'Esodo, ¹ dove si dice che tutti i veri segni fatti da Mosè erano pur dai maghi di Faraone contraffatti; e s'egli dal fiume traeva le rane, essi pure ne traevano; e se l'acqua in sangue cangiava, essi del pari ve la cangiavano. E non solo imita questo genere di Visioni corporali, ma eziandio le comunicazioni spirituali, che per mezzo d'Angeli si fanno, quando però giugne a vederle, dicendo Giobbe: ² *Omne sublime videt*. Queste imita, e vi si frammette come può; sebbene siccome non sono di forma e figura composte, (perchè è proprio dello spirito non averne) non le può egli imitare e formare quanto le altre, che sotto qualche specie o figura si rappresentano. Onde per impugnarla secondo quella maniera, com'è l'Anima visitata, le rappresenta a suo potere il suo timido spirito, (nel tempo stesso che l'Angelo buono sta per comunicare all'Anima la spirituale contemplazione) e con qualche orrore e turbamento spirituale più d'una volta all'Anima assai penoso. Talora se ne può l'Anima sciorre presto, senza che abbia luogo il sopraddetto orrore dello spirito malvagio di fare in

essa impressione: raccogliendosi ella dentro di se, siccome a questo effetto favorita dall'aiuto spirituale che l'Angelo buono allora le somministra.

155. Di quando in quando lascia il Signore che durino più lungo tempo questa turbazione e questo orrore, il quale maggior pena le reca, che alcun tormento di questa vita le possa recare; e ve ne resta anche dopo la memoria, che basta per affliggere grandemente. Tutto il sopraddetto passa nell'Anima senza che v'abbia ella parte in cooperare o impedire questa rappresentazione o questo sentimento. Si deve però qui sapere, che quando Iddio al Demonio permette d'angustiare l'Anima con quell'orrore spirituale, lo fa per purificarla e di porla col mezzo di questa spirituale vigilia a qualche gran festa e grazia spirituale, che le vuol concedere: non mortificando egli mai se non per dar vita, e non umiliando se non per innalzare. Il che avviene non molto dopo, cioè che l'Anima, conforme alla tenebroso purgazione che soffrì, goda d'una saporita spirituale contemplazione alle volte tanto sublime, che non v'è lingua capace di spiegarla. Quel che si è detto sin ora intendesi, quando per mezzo dell'Angelo buono Iddio visita l'Anima, nella qual visita non va ella totalmente sicura, come si disse, nè sì al buio e ben nascosa, che non lo penetri in qualche parte il nemico. Quando però Iddio

V u la vi-

¹ Ex. 7. 11. & 12. &c. 8. 7.

² Jobi 41. 25.

la visita da se stesso, allora si che il detto verso si avvera, perchè all'oscuro del tutto ed al nemico celata riceve da Dio le Grazie spirituali. E la ragione si è, perchè essendo sua Maestà il supremo Signore, che sostanzialmente nell'Anima soggiorna, dove nè Angelo nè Demonio ponno arrivare ad intendere ciò che vi passa; non ha quindi facoltà di conoscere le interne e segrete comunicazioni, che fra essa e Dio quivi succedono. Conciosiachè queste, siccome dal Signore per se medesimo eseguite, sono totalmente divine e sovrane, e quasi certi tocchi sostanziali di divina unione fra l'Anima e Dio, in un solo de' quali, per essere il più alto grado d'orazione che diafi, riceve l'Anima maggior bene che in tutto il rimanente. Questi infatti sono i tocchi, dal chiedere i quali entrò essa ne' Cantici dicendo: ¹ *Osculetur me osculo oris sui*; e per essere egli no cosa che tanto strettamente con Dio passa, ed a cui con tanto ardore desidera l'Anima d'arrivare, stima e brama più un tocco di questa Divinità, che tutte l'altre grazie a lei fatte da Dio. Laonde dopo d'averne ricevute molte nei Cantici, ed averle ivi cantate, non trovandosi paga, e questi divini tocchi chiedendogli, dice: ² *Quis mihi det te fratrem meum, sugentem ubera matris meae, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?* O chi mi concedesse, fratello mio, che ti trovassi io sola di fuori succhiando le poppe della mia madre; ac-

ciocchè colla bocca dell'Anima mia io ti bacciassi, e in tal guisa niuno mi dispregiasse, nè ardisse di pormi le mani addosso! dando con ciò ad intendere qual fosse la comunicazione, che Dio le faceva per se solo, e di fuori, ed all'oscuro di tutte le creature; la qual cosa significa quel *succhiare sola e di fuori*. Il che avviene quando ormai con libertà di spirito, senza che le parte sensitiva giunga ad impedirlo, nè il Demonio per mezzo di essa ad opporvisi, gode l'Anima con sapore ed intima pace questi beni. Conciosiachè non ardirebbe allora il Demonio di accostarle, nè gli verria fatto, nè potrebbe arrivare ad intendere questi divini tocchi nella sostanza dell'Anima per la notizia amorosa, che anno della sostanza di Dio. Niuno giugne a questo bene, se non se per mezzo dell'intima purgazione, e nudità, e nascondimento spirituale da tutte le creature. Questo segue all'oscuro, ed in un tale nascondiglio si va l'Anima confermando nella unione con Dio per amore; e perciò lo canta essa nel sopraddetto verso dicendo: *ad ogni guardo tolta*.

156. Quando accade che tali grazie si facciano all'Anima nascosamente, cioè nello spirito solo, suole in alcune di esse vedersi, senza saper come la cosa stia, tanto secondo la parte superiore lontana dalla porzione inferiore, che conosce dentro di se due parti per modo fra loro distinte, che le pare non abbia relazione una all'al-

tra

¹ Cant. 1. 1. ² Cant. 8. 1.

tra, anzi molto distanti siano e separate. E per verità in un certo modo è così, poichè quanto all' operazione ch' esercita allora, ed è tutta spirituale, non comunica punto colla parte sensitiva. In tal guisa si va facendo l' Anima tutta spirituale, ed in questo nascondimento di unitiva contemplazione se le finiscono notabilmente di fradicare, per quanto si può, le passioni e gli appetiti spirituali: e perciò favellando della porzione superiore dell' Anima, soggiugne l' ultimo verso:

CAPITOLO XXIV.

Si finisce di spiegare la seconda stanza.

Nel sonno essendo mia magion sepolta.

157. **I**L che non si distingue dal dire: Stando già la superiore porzione dell' Anima mia, siccom' anche l' inferiore secondo i suoi appetiti e le potenze addormentate, me ne uscì alla divina unione dell' amor di Dio. Siccome in due guise per mezzo della guerra, come si è detto, ¹ della Oscura Notte è combattuta l' Anima e purgata, vale a dire secondo la parte sensitiva e la spirituale per rapporto ai loro sensi, ed alle potenze, e passioni: così in due maniere relativamente a queste due parti sensitiva e spirituale con tutte le loro potenze e gli appetiti vien l' Anima a conseguire

pace e riposo. Che perciò, come si disse, ² ripete due volte questo verso nella presente stanza e nella passata a motivo di queste due porzioni dell' Anima spirituale e sensitiva, le quali, acciocchè giungano alla divina unione d' amore, è necessario che siano prima riformate, regolate, e tranquille circa il sensitivo e lo spirituale a norma dello stato della innocenza, in cui era Adamo: nulla ostante però che non resti affatto libero dalle tentazioni della parte inferiore. Così questo verso, che nella prima stanza s' intese del riposo della parte inferiore e sensitiva, in questa seconda particolarmente s' intende della superiore e spirituale: avendolo a tal fine replicato due volte.

158. Vien l' Anima ad acquistare un sì fatto riposo e una tal quiete abitualmente e perfettamente (secondo che lo soffre la condizione di nostra vita) per mezzo di questi atti come sostanziali di divina unione, che abbiamo ora descritti, ³ e che andò ricevendo dalla Divinità in segreto e nascosa dalla turbazione del Demonio, e dei sensi, e delle passioni, in cui a poco a poco si purificò, riposò, fortificò, e stabilì per potere d' accordo accogliere la detta unione, che si è lo spozalizio divino fra l' Anima ed il figliuolo di Dio. Mercechè non prima queste due case dell' Anima finiscono di tranquillarsi ed unitamente fortificarsi con tutta la famiglia del-

V u 2 le

¹ *Nott. Ofc. l. 1. c. 8. n. 30. & l. 2. c. 1. n. 66.*

² *Nott. Ofc. l. 1. c. 14. n. 62.*

³ *Nott. Ofc. lib. 2. c. 23. n. 155.*

le potenze e degli appetiti, riducendoli a dormire ed in silenzio circa tutte le cose celesti e terrene: che immediatamente questa divina Sapienza s'unisce all'Anima con un nuovo nodo di possessione d'amore, e si adempie ciò che dice: ¹ *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens Sermo tuus de caelo a regalibus sedibus profilavit*. Lo stesso dimostra la Sposa nella Cantica, dicendo che dopo d'aver trasandati coloro, che le tolsero il manto della notte, e la piagarono, trovò quello che desiderava l'Anima sua. ² *Paululum cum pertransissem eos, inveni, quem diligit anima mea*. Non si può giugnere a questa unione senza gran purità, e questa non si ottiene senza una gran nudezza da ogni creata cosa e senza una viva mortificazione. Lo che fu significato dallo spogliare la Sposa del manto, e ferirla di notte, allorchè del suo Spio era in traccia e lo pretendeva; poichè il nuovo manto dello spozializio da lei preteso non se le poteva vestire senza spogliarsi del vecchio. Chi ricuserà pertanto di uscire nella sopraddetta notte a cercare l'Amato, e di spogliarsi, e mortificare la propria volontà; ma solo nel suo letto e co' suoi agj lo rintraccia, come faceva la Sposa, non arriverà a trovarlo; siccome quest' Anima dice di se, che uscendo all'oscuro e con amorosi ardori lo ritrovò.

CAPITOLO XXV.

In cui brevemente si spiega la terza stanza.

*Nell'alma notte, in cui
Non altri rimirarmi, e non potea
Io rimirare altrui,
Sol per mia guida ardea
Quella face gentil, che il cor m'ardea.*

159. **C**ontinuando tuttavia l'Anima nella metafora e similitudine della notte temporale, profegue in questa sua spirituale a cantare e magnificare le buone proprietà che contiene, e che per mezzo di essa trovò; perchè brevemente e sicuramente arrivasse a conseguire il suo desiderato fine: delle quali ne mette quì tre.

160. La prima a suo detto è, che in questa felice notte di contemplazione Iddio conduce l'Anima per tanto solitaria e segreta strada di contemplazione, e dal senso sì remota ed aliena, che niuna cosa ad esso appartenente nè tocco alcuno di creatura giugne ad accostarsi all'Anima, sicchè dal cammino dell'unione d'amore la turbi ed impedisca.

La seconda proprietà, che le attribuisce, è per cagione delle tenebre spirituali di questa notte, in cui tutte le potenze della parte superiore dell'Anima stanno al buio: nulla mirando l'Anima, nè potendo mirare, e non si trattenendo in cosa alcuna fuor di Dio per ad esso avviarsi; siccome libera dagli

¹ Sap. 18. 14. ² Cant. 3. 4.

ostacoli delle forme, e figure, e dalle apprensioni naturali, che sogliono essere gl'impedimenti, perchè non si unisca sempre con Dio.

La terza è, che quantunque non sia appoggiata ad alcuna particolare luce interiore dell' intelletto, nè ad alcuna esterior guida, da cui in questo alto cammino riceva sod-

Manca il fine della Notte Oscura.

disfazione, avendola di tutto ciò queste oscure tenebre privata; l'amore però e la Fede, che arde no in questo tempo, sollecitandole verso l'Amato il cuore, sono quelli che allora muovono e guidano l'Anima, e per la via della solitudine, senza ch'ella ne sappia il come, la fanno volare al suo Dio.

Il Fine della Prima Parte.

I N D I C E

De' Libri e de' Capitoli compresi in questa
prima Parte.

SALITA DEL MONTE CARMELO.

Stanze, in cui canta l'Anima la sorte felice, ch'ebbe in
passando per l'oscura notte della Fede nella nudità e pur-
gazione di se stessa ad unirsi col Diletto. pag. 1
Proemio. 3

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

*Si mette la prima stanza della Can-
zone. Si favella di due notti diver-
se, per le quali passano gli Spiri-
tuali secondo le due parti dell'uo-
mo superiore ed inferiore; e si spie-
ga la stanza.* pag. 9.

CAPITOLO II.

*Si dichiara che notte oscura sia que-
sta, per la quale dice l'Anima di
esser passata alla unione di Dio, e
se ne apportano le ragioni.* 10

CAPITOLO III.

*Si comincia a trattare della prima
cagione di questa notte, che si è la
privazione dell'appetito in tutte
le cose.* 11

CAPITOLO IV.

*Si dice quanto sia necessario all'A-
nima il passar da dover per que-
sta notte oscura del senso, che si
è la mortificazione dell'appetito
per camminare alla unione con
Dio.* 13

CAPITOLO V.

*Si prosegue la stessa materia, e si
prova con autorità e figure della
Sacra Scrittura quanto sia neces-
sario all'Anima andar a Dio per
questa notte oscura della mortifi-
cazione dell'appetito.* 17

CAPITOLO VI.

*Tratta di due principali danni, che
cagionano gli appetiti nell'Anima,
uno privativo e l'altro positivo,
e si provano co'l' autorità della
Scrittura.* 21

CAPITOLO VII.

*Come gli appetiti tormentano l'Ani-
ma, e provasi per via di compa-
razioni e di autorità.* 24

CAPITOLO VIII.

*Come gli appetiti offuscano l'Anima,
e si prova con similitudini ed au-
torità della Sacra Scrittura.* 26

CAPITOLO IX.

*Come gli appetiti sozzano l'Anima,
e provasi con similitudini e au-
torità della Sacra Scrittura.* 29

CAPITOLO X.

Come gli appetiti intiepidiscono e rendono l' Anima fiacca nella virtù. Il che provasi con similitudini e autorità della Sacra Scrittura. 32

CAPITOLO XI.

Si prova ch' è necessario per arrivare alla divina unione, che l' Anima di tutti gli appetiti, per quanto siano piccoli, si privi. 34

CAPITOLO XII.

Si risponde all' altra dimanda, di-

chiarando quali siano gli appetiti, che bastano a cagionare nell' Anima i danni già detti. 38

CAPITOLO XIII.

Della maniera, onde l' Anima per via di Fede deve entrare in questa notte del senso. 40

CAPITOLO XIV.

Nel quale si dichiara il secondo verso della sopraddetta stanza. 42

CAPITOLO XV.

In cui si spiegano gli altri versi della detta stanza. 43

LIBRO SECONDO,

In cui si tratta del prossimo mezzo per arrivare alla unione con Dio, ch' è la Fede, e della seconda notte dello spirito nella seconda stanza contenuta. pag. 45

CAPITOLO PRIMO.

Nel quale si spiega questa stanza. ivi

CAPITOLO II.

In cui si comincia a trattare della seconda parte o cagione di questa notte, ch' è la Fede, e provasi con due ragioni, ch' ella è più oscura della prima e della terza. 47

CAPITOLO III.

Come la Fede è per l' Anima notte oscura, e provasi con ragioni ed autorità della Sacra Scrittura. 48

CAPITOLO IV.

Si tratta in generale, come l' Anima parimente deve stare, per quanto è in suo potere, all' oscuro; acciocchè sia ben guidata dalla Fede alla somma contemplazione. 50

CAPITOLO V.

In cui dichiara che cosa sia unione

dell' Anima con Dio, e lo fa per mezzo d' una similitudine. 53

CAPITOLO VI.

Si tratta come le tre virtù Teologiche sono quelle, che devono perfezionare le tre potenze dell' Anima; e come queste virtù le rendono vote e ottenebrate. Al quale proposito si spiegano due autorità, una di S. Luca e l' altra d' Isaia. 57

CAPITOLO VII.

Si dice quanto angusto sia il sentiero, che alla vita conduce, e quanto nudi e senza imbarazzo alcuno esser debbano coloro, che anno per esso da camminare. S' incomincia a discorrere della nudità dell' intelletto. 59

CAPITOLO VIII.

Si tratta in generale, come nessuna creatura nè cognizione alcuna, che venga a cadere nell' intelletto, può servire di prossimo mezzo alla di-

divina unione con Dio. 64

CAPITOLO IX.

Come la Fede è il prossimo mezzo dell' intelletto, perchè l' Anima possa arrivare alla divina unione d' amore. Il che si prova con autorità e figure della divina Scrittura. 68

CAPITOLO X.

In cui si distinguono tutte le apprensioni e cognizioni, che possono nell' intelletto cadere. 69

CAPITOLO XI.

Dell' impedimento e danno, che può l' Anima ricevere nelle apprensioni dell' intelletto per via di ciò, che soprannaturalmente ai sensi corporali esteriori si rappresenta: e come l' Anima in esse deve portarsi. 70

CAPITOLO XII.

In cui si tratta delle apprensioni immaginarie e naturali. Spiega che cosa siano, e prova che non possono essere mezzo proporzionato all' unione di Dio; e il danno che reca il non sapere a suo tempo da esse staccarsi. 76

CAPITOLO XIII.

Si propongono i segni, che deve conoscere in se stessa la persona spirituale per cominciare a spogliar l' intelletto delle forme immaginarie e dei discorsi della meditazione. 79

CAPITOLO XIV.

Si prova la convenienza di questi segni, dando ragione della necessità delle cose intorno ad essi dette di sopra. 81

CAPITOLO XV.

In cui si dichiara come ai Proficienti, che cominciano ad entrare

in questa notizia generale di contemplazione, sia spediente alle volte far uso del discorso e delle azioni delle potenze naturali. 88

CAPITOLO XVI.

In cui si tratta delle apprensioni immaginarie, che soprannaturalmente alla fantasia si presentano: e dice si che non possono servire all' Anima di mezzo prossimo per l' unione con Dio. 89

CAPITOLO XVII.

In cui si dichiara il fine e costume, che Dio ha nel comunicare all' Anima i beni spirituali per mezzo dei sensi: e si risponde al dubbio di sopra accennato. 95

CAPITOLO XVIII.

Si tratta del danno, che alcuni Maestri spirituali possono all' Anime cagionare; non guidandole con buon ordine intorno le sopraddette Visioni. Si dice parimente come, quantunque vengano da Dio, possono però l' Anime in esse ingannarsi. 99

CAPITOLO XIX.

In cui si dichiara e prova come, quantunque le Visioni e Locuzioni, che procedono da Dio, siano in se stesse vere, si possiamo però intorno a quelle ingannare. La qual cosa con autorità della Sagra Scrittura si conferma. 103

CAPITOLO XX.

In cui si prova colle autorità della Divina Scrittura, come i detti e le parole di Dio, benchè sempre sian vere, non sono però nelle lor proprie cagioni sempre certe. 110

CAPITOLO XXI.

In cui si dichiara come, quantunque Iddio alcune volte a ciò, che se gli chiede, risponda, non si compia-

piace però, che fece in guisa tal si proceda: E si prova che, sebbene condiscende e risponde, molte volte si sdegna. 113

CAPITOLO XXII.

In cui si propone un dubbio: perchè non sia lecito ora nella Legge nuova interrogar Dio per mezzi soprannaturali, come nella Legge vecchia lo era. E' alquanto dilettevole per intendere i Misterj della N. S. Fede, e si prova con una autorità di S. Paolo al nostro proposito dichiarata. 119

CAPITOLO XXIII.

In cui si comincia a trattare delle apprensioni dell' intelletto, che seguono puramente per mezzo dello spirito: e si dice che cosa siano. 128

CAPITOLO XXIV.

In cui si tratta di due sorti, che vi sono di Visioni spirituali per via soprannaturale. 130

CAPITOLO XXV.

In cui si tratta delle Rivelazioni, e si dice che cosa siano: e vi si aggiugne una distinzione. 133

CAPITOLO XXVI.

In cui si tratta delle intelligenze di nude verità nell' intelletto; e si dice che accadono in due maniere, e come si deve l' Anima intorno ad esse portare. 134

CAPITOLO XXVII.

Che tratta del secondo genere di Rivelazioni, che nello scoprimento de' segreti e misterj occulti consistono. Parla della maniera, onde possono alla unione di Dio ser-

vire, e come impedirli, e come può il Demonio in questa parte molto ingannare. 141

CAPITOLO XXVIII.

In cui si tratta delle Locuzioni interiori, che soprannaturalmente possono seguire allo spirito, e si dice di quante maniere elle siano. 143

CAPITOLO XXIX.

In cui si tratta del primo genere di parole, che alcune volte lo spirito raccolto forma dentro di se. Se ne dice la cagione, il profitto, e il danno, che possono apportare. 144

CAPITOLO XXX.

Che tratta delle interne parole, che formalmente per via soprannaturale allo spirito sono dette, ed avvisa del danno che possono fare, e della cautela che è necessaria per non essere in queste ingannato. 149

CAPITOLO XXXI.

In cui si tratta delle parole sostanziali, che allo spirito interiormente si fanno; e si dice la differenza, che fra esse e le formali vi passa, e il profitto che se ne raccoglie, e la rassegnazione e il riguardo, che deve l' Anima in esse avere. 151

CAPITOLO XXXII.

In cui si tratta delle apprensioni, che riceve l' intelletto dai Sentimenti interiori nell' Anima operati; e spiega la lor cagione, e come l' Anima deve adoperarsi per non impedire con esse alla divina unione la strada. 153

LIBRO TERZO,

In cui si tratta della purgazione e notte attiva della memoria e volontà; e s'insegna come deve l'Anima circa gli atti di queste due potenze portarsi, perchè venga ad unirsi con Dio. pag. 156

CAPITOLO PRIMO.

In cui si tratta delle apprensioni naturali della memoria, e si dice come abbiamo a votarnela; acciocchè l'Anima possa secondo questa potenza a Dio unirsi. 157

CAPITOLO II.

In cui si apportano tre classi di danni, che riceve l'Anima, non oscurandosi intorno le notizie e i discorsi della memoria, e si riferisce qui il primo. 162

CAPITOLO III.

Che tratta del secondo danno, che può venire all'Anima dalla parte del Demonio per via delle apprensioni naturali della memoria. 164

CAPITOLO IV.

Del terzo danno, che inferiscono all'Anima le distinte naturali notizie della memoria. 165

CAPITOLO V.

Delle utilità, che risultano all'Anima dal dimenticarsi e votarsi di tutti i pensieri e delle notizie, che naturalmente circa la memoria può avere. 166

CAPITOLO VI.

In cui si tratta del secondo genere di apprensioni della memoria, che sono le immaginarie e notizie soprannaturali. 167

CAPITOLO VII.

Dei danni, che possono all'Anima cagionare le notizie di cose soprannaturali, facendovi riflessione. Annoterò quanti siano, e qui tratta del primo. 168

CAPITOLO VIII.

Della seconda sorte di danni, cioè del pericolo di cadere in propria stima e vana presunzione. 169

CAPITOLO IX.

Del terzo danno, che può all'Anima seguire dal canto del Demonio per mezzo delle apprensioni immaginarie della memoria. 171

CAPITOLO X.

Del quarto danno, che può all'Anima venire dalle apprensioni soprannaturali distinte della memoria, ed è impedire l'unione. 172

CAPITOLO XI.

Del quinto danno, che possono all'Anima recare le forme ed apprensioni immaginarie soprannaturali, cioè che si giudichi inettamente e bassamente di Dio. ivi

CAPITOLO XII.

Delle utilità, che ne riporta l'Anima, allontanando da se le apprensioni della immaginativa. Si risponde ad una obbiezione, e si dichiara certa differenza, che passa fra le apprensioni immaginarie naturali e le soprannaturali. 174

CAPITOLO XIII.

In cui si tratta delle notizie spirituali, in quanto possono nella memoria cadere. 178

CAPITOLO XIV.

In cui si espone il modo generale, come deve la persona spirituale intorno questa potenza regolarfi. 179

CAPITOLO XV.

In cui si comincia a trattare della notte oscura della volontà. Si espone un' autorità del Deuteronomio, ed un' altra di Davidde; e si dividono le affezioni della volontà. 181

CAPITOLO XVI.

In cui si comincia a trattare della prima affezione della volontà; e si dice che cosa sia godimento, e si distinguono le cose, di cui la volontà può godere. 183

CAPITOLO XVII.

Che tratta del godimento circa i beni temporali, e spiega come in essi debba reggersi il piacere. 184

CAPITOLO XVIII.

Dei danni, che può soffrir l' Anima dal mettere il suo piacere ne' beni temporali. 187

CAPITOLO XIX.

Delle utilità, che all' Anima porta il divertire dalle temporali cose il piacere. 191

CAPITOLO XX.

In cui si tratta della vanità, che vi è nel collocare il piacere della volontà ne' beni naturali; e come per mezzo loro dobbiamo a Dio indirizzarsi. 194

CAPITOLO XXI.

Dei danni, che derivano all' Anima dal mettere il piacere della volontà ne' beni naturali. 195

CAPITOLO XXII.

Dei vantaggi, che all' Anima reca il non mettere il suo piacere ne' beni naturali. 198

CAPITOLO XXIII.

Che tratta della terza specie di beni, in cui può la volontà mettere l'affezione del godimento, e sono i sensibili. Si dice quali siano, e di quante classi, e come si deve in essi la volontà, purgandosi d' un tal piacere, a Dio indirizzare. 200

CAPITOLO XXIV.

Che tratta dei danni all' Anima provenienti dal voler mettere il godimento della volontà in questi beni sensibili. 202

CAPITOLO XXV.

Delle utilità spirituali e temporali, che seguono all' Anima dall' annegazione del piacere circa le cose sensibili. 204

CAPITOLO XXVI.

In cui si comincia a trattare della quarta sorte di beni, che sono i beni morali. Si dice quali siano, ed in qual maniera sia lecito intorno ad essi il compiacimento della volontà. 206

CAPITOLO XXVII.

Di sette danni, che si possono incorrere, ponendo il godimento della volontà ne' beni morali. 209

CAPITOLO XXVIII.

De' vantaggi, che reca all' Anima l' allontanare dai morali beni il piacere. 212

CAPITOLO XXIX.

In cui si comincia a trattare della quinta classe di beni, nei quali si può compiacere la volontà, e sono i soprannaturali. Si dice quali siano, e come si distinguono dagli spi-

- rituali, e come si deve il piacer loro a Dio indirizzare.* 213
- CAPITOLO XXX.**
Dei danni, che possono all' Anima seguire dal mettere il piacere della volontà in questo genere di beni. 215
- CAPITOLO XXXI.**
Di due profitti, che si traggono dall' annegazione del piacere intorno le grazie soprannaturali. 219
- CAPITOLO XXXII.**
In cui si comincia a trattare del stesso genere di beni, di cui può godere la volontà. Si dice quali siano, e se ne fa di essi la prima divisione. 220
- CAPITOLO XXXIII.**
De' beni spirituali, che nell' intelletto e nella memoria ponno distintamente cadere; e si dice come deve la volontà intorno il compiacersene adoperarsi. 221
- CAPITOLO XXXIV.**
Dei beni spirituali dilettevoli, che nella volontà ponno con distinzione cadere; e si dice di quante maniere siano. ivi
- CAPITOLO XXXV.**
Si profegue la materia delle Immagini, e si parla dell' ignoranza, che anno intorno ad esse molte persone. 224
- CAPITOLO XXXVI.**
Come si deve dirigere a Dio per mezzo dell' oggetto delle Immagini il piacere della volontà, di maniera che essa non erri, e non le siano quelle d' impedimento. 226
- CAPITOLO XXXVII.**
Si profegue la materia de' beni motivivi, e si parla degli Oratorj, e de' luoghi a far Orazione destinati. 227
- CAPITOLO XXXVIII.**
Come dobbiamo servirsi degli Oratorj e delle Chiese, indirizzando per mezzo di esse lo spirito a Dio. 229
- CAPITOLO XXXIX.**
Si profegue tuttavia ad incamminare circa le sopraddette cose lo spirito verso l' interiore raccoglimento. 231
- CAPITOLO XXXX.**
Di alcuni danni, in cui cadono coloro, che nella sopraddetta maniera si applicano al godimento sensibile delle cose e dei luoghi divoti. 232
- CAPITOLO XXXXI.**
Di tre diversi luoghi divoti, e come deve la volontà intorno ad essi portarsi. ivi
- CAPITOLO XXXXII.**
Che tratta d' altri motivi di orare da molti usati, e sono una gran varietà di ceremonie. 234
- CAPITOLO XXXXIII.**
Come per mezzo di queste divozioni si devono a Dio indirizzare la compiacenza e la forza della volontà. 235
- CAPITOLO XXXXIV.**
In cui si tratta del secondo genere di beni distinti, di cui si può vanamente compiacere la volontà. 238

E dichiarazione delle stanze, che contengono la strada della perfetta unione di amore con Dio, qual si può avere in questa vita; e le proprietà maravigliose dell' Anima, che vi è arrivata. pag. 241
 Dichiarazione dell' intendimento delle stanze. 243

L I B R O P R I M O,

In cui si tratta della notte del senso. 244
 Stanza Prima e Dichiarazione. ivi

CAPITOLO PRIMO.

Si mette il primo verso, e si comincia a trattare delle imperfezioni de' principianti. 245

CAPITOLO II.

Di alcune spirituali imperfezioni, che intorno la superbia commettono i principianti. 246

CAPITOLO III.

Delle imperfezioni, che sogliono avere, spiritualmente parlando, alcuni principianti circa il secondo vizio capitale, ch'è l'avarizia. 249

CAPITOLO IV.

D'altre imperfezioni, che sogliono avere questi principianti circa il terzo vizio, che è la lussuria spiritualmente imesa. 250

CAPITOLO V.

Delle imperfezioni, in cui circa il vizio dell'ira cadono i principianti. 253

CAPITOLO VI.

Delle imperfezioni intorno la gola spirituale. 254

CAPITOLO VII.

Delle imperfezioni circa l'invidia

ed accidia spirituali. 256

CAPITOLO VIII.

In cui si dichiara il primo verso della prima stanza, e si comincia a spiegare questa Notte Oscura. 258

CAPITOLO IX.

De' segni, onde si conoscerà, che cammina lo Spirituale per la strada di questa notte e purgazione sensitiva. 260

CAPITOLO X.

Del modo, come devono questi in una tale Oscura Notte adoperarsi. 264

CAPITOLO XI.

Si dichiarano li tre seguenti versi della prima stanza. 266

CAPITOLO XII.

Delle utilità, che cagiona all' Anima questa notte del senso. 268

CAPITOLO XIII.

D'altri vantaggi, che cagiona nell' Anima questa notte del senso. 272

CAPITOLO XIV.

In cui si spiega l'ultimo verso della prima stanza. 276

LIBRO SECONDO,

In cui si tratta della più intima purgazione, ch'è la seconda notte dello spirito. pag. 278

CAPITOLO PRIMO.

Si comincia a trattare della seconda notte dello spirito, e si dice a qual tempo abbia principio. ivi

CAPITOLO II.

D'alcune imperfezioni, che commettono questi proficenti. 279

CAPITOLO III.

Annotazione per le cose seguenti. 281

CAPITOLO IV.

Si mette la prima stanza e la sua dichiarazione. 283

CAPITOLO V.

Si mette il primo verso, e si comincia a dichiarare, come questa contemplazione oscura non solo è notte per l'Anima, ma eziandio pena e tormento. ivi

CAPITOLO VI.

D'altre qualità di pene, che l'Anima in questa notte patisce. 286

CAPITOLO VII.

In cui si prosegue la stessa materia d'altre afflizioni ed angustie della volontà. 289

CAPITOLO VIII.

Di altre pene, che affliggono l'Anima in questo stato. 293

CAPITOLO IX.

Come, sebbene questa notte offusca lo spirito, lo fa nondimeno per illustrarlo ed insondergli luce. 296

CAPITOLO X.

Si spiega con una similitudine la radice di questa purgazione. 300

CAPITOLO XI.

Si comincia a spiegare il secondo verso della prima stanza, e si dice come l'Anima per frutto di sì rigorose angustie con una veemente passione d'amor divino si trova. 303

CAPITOLO XII.

Che tratta come questa orribil notte è un Purgatorio; e come in essa la divina Sapienza illumina gli uomini in terra colla medesima illustrazione, con cui purga ed illumina gli Angeli in Cielo. 306

CAPITOLO XIII.

D'altri piacevoli effetti, che opera nell'Anima questa Oscura Notte di contemplazione. 308

CAPITOLO XIV.

In cui si pongono e si spiegano li tre ultimi versi della prima stanza. 312

CAPITOLO XV.

Si mette la seconda stanza colla sua spiegazione. 313

CAPITOLO XVI.

Si mette e spiega il primo verso, come andando l'Anima al buio cammini sicura. 314

CAPITOLO XVII.

Si mette e spiega il secondo verso, come questa oscura contemplazione sia secreta. 319

CAPITOLO XVIII.

Si dichiara come questa segreta sapienza sia parimente una scala. 322

CAPITOLO XIX.

Si cominciano a spiegare i dieci gradi della mistica scala del divino amore secondo i Santi Bernardo e Tommaso, e vi si mettono i cinque primi. 324

CAPITOLO XX.

Si descrivono gli altri cinque gradi d'amore. 328

CAPITOLO XXI.

Si dichiarano queste parole: in altri panni avvolta, e si riferiscono i colori del travestimento dell'Anima in questa notte. 330

CAPITOLO XXII.

Si spiega il terzo verso della se-

conda stanza.

334

CAPITOLO XXIII.

Si dichiara il quarto verso, e si dice quanto sia ammirabile il nascondiglio, dove si cela l'Anima in questa notte; e come, quantunque il Demonio abbia in altri molto profondi l'ingresso, non però in questo lo ha. ivi

CAPITOLO XXIV.

Si finisce di spiegare la seconda stanza. 339

CAPITOLO XXV.

In cui brevemente si spiega la terza stanza. 340

I L F I N E.

Impresso nella Stamperia di Stefano Orlandini.
Sciolta si vende Lire tre Veneziane.

CAPITOLO XXIII
 In questo capitolo si parla della
 vita di S. Antonio, e si narra
 come egli si ritirò nel deserto
 per vivere in solitudine e
 in povertà.

CAPITOLO XXIV
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Basilio, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXV
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Gregorio, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXVI
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Isidoro, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXVII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXVIII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ilario, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXIX
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Innocenzo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXX
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ireneo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXI
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Isidoro, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXIII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXIV
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ilario, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXV
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Innocenzo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXVI
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ireneo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXVII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXVIII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Isidoro, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XXXIX
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XL
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ilario, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLI
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Innocenzo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ireneo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLIII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLIV
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Isidoro, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLV
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ippolito, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLVI
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ilario, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLVII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Innocenzo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

CAPITOLO XLVIII
 In questo capitolo si narra
 la vita di S. Ireneo, e si
 dice come egli si ritirò nel
 deserto.

Impreso nella Stamperia di Stefano Chiavini
 Sciolta il vendi Linc tre Venetiane.





MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

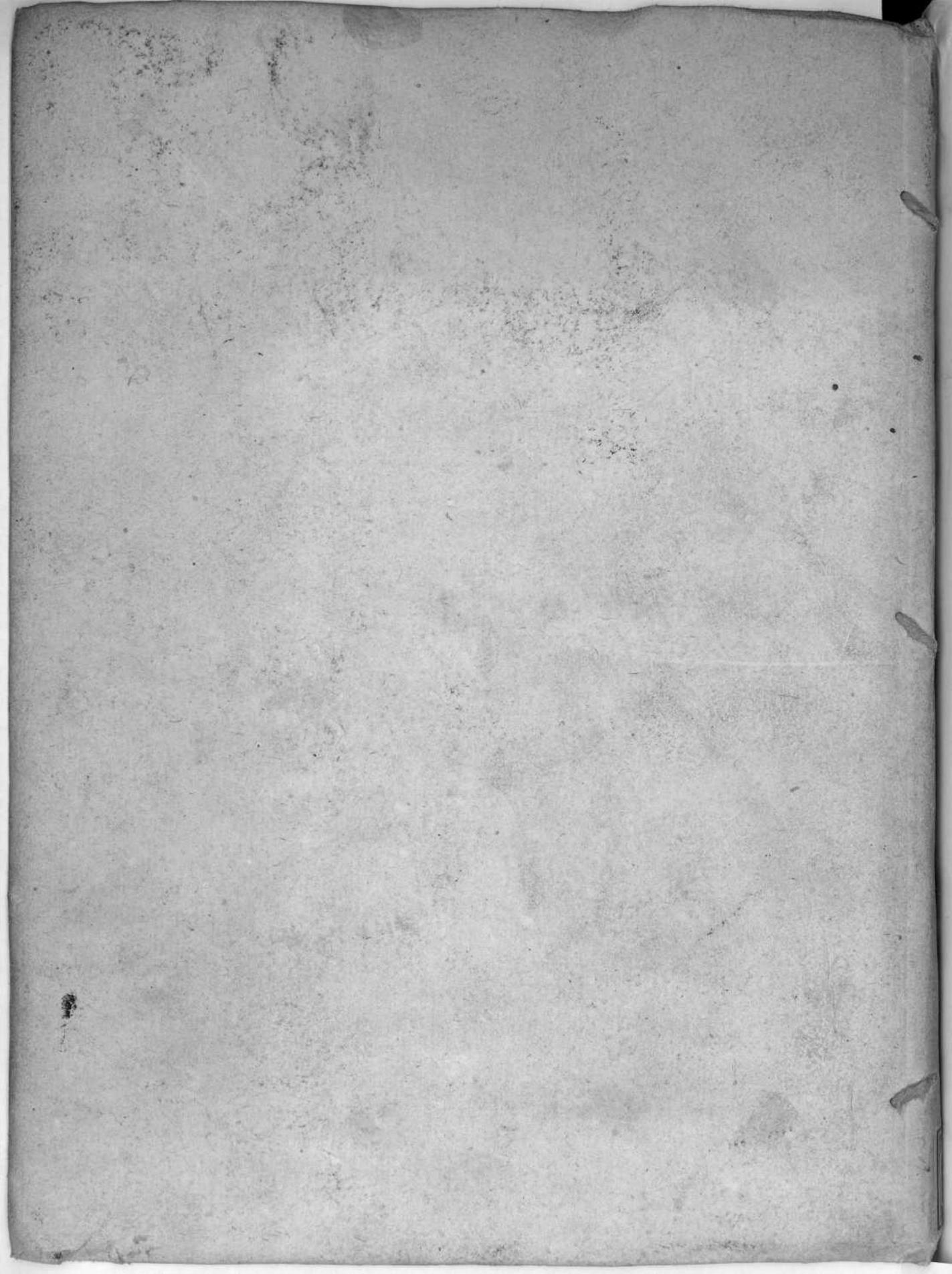
BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN IX

Libros publicados por Carmelitas de la Reforma Teresiana.

Número.....	474	Precio de la obra.....	Ptas.....
Estante.....	3	Precio de adquisición.....	»
Tabla.....	5	Valoración actual.....	»

No — 474
E — 3
T — 5



414.

Opere
di S. Gio-
vanni dalla

Groce.

Pie I.

1899

8657

2516